

313.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.
Congedi	19159
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria e artistica (2607);	
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione (2608);	
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria (2609);	

	PAG.
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica (2610);	
Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2613);	
Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2628) . . .	19160
PRESIDENTE . . .	19160, 19173, 19203, 19221
ACHILLI . . .	19184, 19185, 19202, 19208
ALINI	19205
BADALONI MARIA . . .	19175, 19199, 18217
BARDOTTI	19204
BINI	12039

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

	PAG.
BUZZI	19201
CAIAZZA	19176, 19186, 19193 19208, 19209
CAPRARA	19210
GIOMO	19167, 19178, 19179 19182, 19193, 19204, 19216
GIRARDIN	19184, 19185
GIUDICEANDREA	19187, 19206
GRANATA	19190, 19199, 19200, 19207
LEVI ARIAN GIORGINA	19163, 19173, 19194
MATTALIA	19204, 19217
MENICACCI	19173, 19220
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	19160, 19166, 19170, 19171 19177, 19181, 19183, 19198, 18209
MITTERDORFER	19175, 19182, 19184, 19194
MORO DINO, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2608</i>	19166, 19179 19184, 19186
PASSONI	19206
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	19210
RACCHETTI, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2607</i>	19169, 19176, 19178 19181, 19183
RAICICH	19172, 19173, 19214
REALE GIUSEPPE, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2610</i>	19195, 19200 19201, 19203, 19205, 19208, 19221
ROMANATO, <i>Presidente della Commissione</i>	19171, 19172
ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	19184, 19188 19203, 19205, 19206

	PAG.
SANNA	19192, 19219
SPITELLA	19166
STORCHI	19173
TEDESCHI	19173, 19175, 18180 19181, 19200
TERRANA, <i>Relatore per il disegno di legge n. 2609</i>	19166, 18187
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire mille commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia (2629)	19222
PRESIDENTE	19222
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	19222
VICENTINI, <i>Relatore</i>	19222
Proposte di legge (Annunzio)	19189
Interrogazioni (Annunzio)	19225
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	19188
Sugli incidenti di Reggio Calabria:	
PRESIDENTE	19159, 19160
MINASI	19159
RAUCCI	19159
REALE GIUSEPPE	19159, 19160
Votazione segreta di disegni di legge	19222
Ordine del giorno della prossima seduta	19225

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucciarelli Ducci, De Poli, Pintus, Riccio e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

Sugli incidenti di Reggio Calabria.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, ella ha chiesto la parola, ma la prego di essere molto conciso e di contenere il suo intervento nei limiti di un mero sollecito, tenendo presente che ho convocato la Camera, in pendenza della crisi di Governo, soltanto per discutere la conversione in legge di decreti-legge (cioè che è conforme al dettato costituzionale ed ai precedenti in materia) ed argomenti che attengono strettamente agli *interna corporis* della Camera (bilanci interni e nuovo regolamento). La prego perciò, onorevole Minasi, di non entrare nel merito politico, altrimenti dovrei toglierle la parola.

MINASI. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con lei e limiterò il mio dire all'essenziale. Ho presentato stamane una interrogazione sui fatti dolorosissimi e sconcertanti che si sono verificati ieri a conclusione di una iniziativa nella città di Reggio Calabria. La Camera deve conoscere al più presto il consuntivo tragico e doloroso e deve rispondere presto il Presidente del Consiglio o il ministro dell'interno per una considerazione: perché mi risulta — e lo documenterò — che responsabili di quella situazione sono anche uomini del Governo che siedono al banco del Governo, pur se dimissionario. Ecco perché vi è urgenza; da un momento all'altro la situazione a Reggio Calabria può precipitare. La polizia è in una situazione che, è ben facile rilevarlo quando uomini del Governo sono essi responsabili, della democrazia cristiana, per avere...

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, non posso lasciarla continuare.

MINASI. Onorevole Presidente, la prego...

PRESIDENTE. Ella esorbita e mette il Presidente in una situazione difficile. Ho convocato la Camera semplicemente per esaminare quegli specifici temi. Se poi, con il pretesto (in questo momento non trovo altra parola: quindi, *absit iniuria verbis*) degli incidenti che dolorosamente si sono verificati a Reggio Calabria, ella esorbita, ripeto, e vuole aprire una discussione politica e chiamare in causa il Governo che è dimissionario e non può presentarsi in quest'aula a rispondere, non posso consentirle di continuare a parlare.

MINASI. Chiedo che il Governo dia una risposta in giornata.

PRESIDENTE. Il Governo non può rispondere su queste questioni.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Reale, la prego di rinunciare alla parola. Ella mi ha mandato una cortese lettera, nella quale espone la gravità dei fatti verificatisi a Reggio Calabria. È evidente che io sono amareggiato dei fatti dolorosi che sono avvenuti a Reggio Calabria. Immagini quale risonanza hanno nel mio animo di democratico e di Presidente di Assemblea, però ella comprende che non posso dar corso a una discussione. Riferirò al Governo, che però non può venire a rispondere, perché se venisse a rispondere ad interrogazioni riguardanti Reggio Calabria, dovrebbe rispondere anche ad altre interrogazioni eventualmente sollecitate da altri deputati, e questo non gli è consentito perché è un Governo dimissionario.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, la stessa cosa dico a lei, che è un esperto e consumato parlamentare e si renderà quindi conto della particolare situazione.

RAUCCI. Signor Presidente, desidero pregarla, associandomi alle considerazioni che

sono state già fatte, di rappresentare al Governo la gravità della situazione che si è creata a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Posso fare questo, onorevoli Raucci, Minasi e Reale. Trasmetterò al ministro dell'interno la loro richiesta e lo pregherò di convocarli immediatamente nel suo studio. Non posso fare altro.

REALE GIUSEPPE. La ringrazio della sua attenzione, ma mi permetto ancora di sottolineare, e mi scusi, signor Presidente, che la gravità della situazione, dovuta ad un lutto, è di per sé tanto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Reale, non posso lasciarla proseguire. La continuazione di questa discussione non farebbe che avallare le ingiustificate critiche rivolte da qualche parte sulla convocazione della Camera in questo periodo: critiche che fermamente respingo, avendo legittimamente esercitato il mio diritto-dovere di convocare l'Assemblea nella stretta osservanza della Costituzione.

Seguito della discussione di disegni di legge per la conversione in legge di decreti-legge sulla scuola (2607, 2608, 2609, 2610, 2613 e 2628).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni di legge per la conversione in legge di decreti-legge sulla scuola.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che molto opportunamente la Presidenza, dando prova di grande sensibilità, abbia convocato la Camera perché si potesse procedere a questo adempimento — oltretutto costituzionale — della conversione in legge dei provvedimenti che il Governo, ora dimissionario, ha adottato sotto l'urgenza di una situazione certamente eccezionale in cui versava la scuola italiana, portando a realizzazione concreta alcuni impegni che indubbiamente erano stati assunti fin dall'anno precedente e che, per le varie vicende politiche dell'anno in corso, non si era riusciti a portare concretamente in porto. Anzi, di fronte alla critica — pur comprensibile — espressa durante il dibattito su questa serie di provvedimenti,

circa il ricorso allo strumento del decreto-legge, l'unica risposta vera e credibile è proprio quella che esso è giustificato dalla necessità — che pure è stata riconosciuta in questo stesso dibattito — di superare quel *gap* di credibilità che indubbiamente si era creato per la lunga attesa di provvedimenti che ci si era impegnati a realizzare.

L'uso del decreto-legge, quindi, si giustifica con questa necessità politica superiore che non è solo del Governo, ma in un certo senso coinvolge anche tutta la nostra classe politica, di corrispondere ad attese lungamente maturate, ad attese in fondo riconosciute valide, immediatamente, in maniera che certi riconoscimenti divenissero subito operativi.

Questo è lo spirito che ha mosso il Governo nel proporre i primi decreti-legge; provvedimenti il cui valore non è certo tale da costituire una risposta organica ai problemi più veri e profondi della scuola italiana, poiché si tratta pur sempre di provvedimenti tutto sommato modesti, che intendono dare una risposta ad esigenze particolari.

E tuttavia non si tratta di provvedimenti « neutri », insignificanti politicamente, soprattutto per quanto riguarda il decreto-legge sulla non licenziabilità e il posto orario, che si colloca in una precisa strategia e, anche se non costituisce un passo definitivo ed organico — che si realizzerà solo allorquando sarà regolata la materia della istituzione dei corsi abilitanti, oggetto di un testo legislativo in discussione presso la VIII Commissione — pur si muove in una direzione precisa che è quella dell'espansione quantitativa della scuola e, soprattutto, quella che tende a sostituire al tradizionale sistema del personale docente, incentrato sui concorsi di abilitazione, un sistema nuovo e diverso, incentrato sui corsi abilitanti.

Che questa non sia una scelta indifferente è dimostrato dal fatto che su questo punto in questo dibattito c'è stata una evidente diversità di opinioni. L'onorevole Giomo, per esempio, è certamente contrario ai corsi abilitanti, e lo è logicamente, mentre le forze che si muovono in una certa prospettiva di sviluppo della nostra scuola sostengono l'opportunità e la necessità di modificare in questo senso il sistema di reclutamento del personale.

Di fronte ad una posizione che intende conservare il sistema tradizionale e una posizione che intende invece modificarlo, il Governo ha scelto la seconda alternativa. Questo resta un fatto sintomatico, significativo. E l'ha scelta non perché — vorrei dire ai critici di

questa impostazione — intende agire con facilità, come molte volte si è detto e si dice, ma perché ritiene che la qualificazione della nostra scuola, che certo è un problema, non la si salva e la si garantisce arroccandosi sulle posizioni passate e tradizionali, che molte volte sono obsolete per la spinta stessa della realtà, per la crescita quantitativa della domanda scolastica, ma la si salva ad un livello diverso, andando avanti nella costruzione di un tipo di scuola che risulti più corrispondente a questa nuova realtà.

Così, la sostituzione del corso abilitante al posto del concorso di abilitazione significa non già tendere a facilmente introdurre nella scuola personale che non risulterebbe qualificato, ma piuttosto a individuare un modo attraverso cui il personale si qualifichi per quell'esercizio delicato e difficile che è l'insegnamento in maniera più adeguata che non quella che è offerta da un sistema di concorso di tipo tradizionale, al massimo capace di individuare le capacità culturali e non certamente per esempio le attitudini professionali del candidato.

Il corso di abilitazione è quindi uno strumento per qualificare, non per dequalificare la nostra scuola. E nella prospettiva di un discorso di sviluppo della scuola italiana si salda, come una delle facce della medaglia, l'altro grande tema, che bisognerà pure affrontare, dei corsi di aggiornamento, i quali dovranno costituire lo strumento di una qualificazione costante e continua di una scuola permanente per chi insegna, in maniera che questo costante aggiornamento del personale docente sia la miglior garanzia della qualificazione della nostra scuola.

Quindi questi provvedimenti consacrano, sia pure in maniera timida qual è propria del loro limite, una certa inversione di marcia e significano una precisa volontà politica di rispondere a delle attese fino al punto di realizzare immediatamente, anche col ricorso certo eccezionale al decreto-legge, le convinzioni che si sono venute maturando.

È logico, onorevoli colleghi, che questo dibattito sui provvedimenti, pur nascendo in un momento come questo e quindi in un momento in cui l'interlocutore, il Governo, è presente solo per l'ordinaria amministrazione, abbia toccato, sia pure nello sfondo, i grandi temi della scuola e soprattutto è logico che sia emersa nel Parlamento questa tradizionale dialettica tra posizioni conservatrici e posizioni progressiste, le prime in polemica con le altre proprio sul tema della qualificazione della nostra scuola.

Io credo che ci siano molte ideologie da abbattere e molti pretesti da rimuovere. Questa infatti è una polemica certamente pretestuosa e perciò anche una polemica facile. Ripeto, non si tratta di puntare su di una scuola facile: si tratta di puntare su una scuola giusta, onorevole Giomo, perché solo una scuola giusta può essere anche una scuola qualificata. Soltanto nella misura in cui una politica non facile, perché politica che ha alti costi di sviluppo del servizio scolastico e del diritto allo studio riuscirà a creare condizioni eguali di partenza e possibilità eguali di arrivo per tutti i giovani italiani qualunque sia la loro condizione economica, sociale e ambientale di origine, nella stessa misura sarà possibile garantire, affermare, ricostituire ad un livello nuovo e più adeguato anche il valore qualificante o, se si vuole, selettivo, della nostra scuola.

È in questa prospettiva, onorevoli colleghi, che bisognerà vedere quale sia il momento vero della selezione, se cioè esso sia quella tradizione che assiste sistematicamente anno per anno fino alla scuola dell'obbligo o se, invece, non debba essere visto più prossimo al momento della specializzazione professionale e della scelta quindi degli orientamenti precisi per i giovani.

Perciò tutta questa polemica è falsa. Io capisco il richiamo alla dignità della funzione docente che qui è stato fatto, funzione che in realtà nessuno vuole offendere. Credo alla onestà e alla sensibilità di ciascuno di voi. Vorrei — e in ciò sono convinto di non sbagliare richiamandomi alla sensibilità e alla coscienza della classe docente italiana — che si stabilisse esattamente dove è questa dignità. Vorrei che si precisasse cioè se questa dignità è solo nel momento del giudizio, di un giudizio che si esprime numericamente, di un giudizio che viene avanzato come tale ma che molte volte non è un giudizio quanto piuttosto la registrazione notarile di una situazione storica; oppure se questa dignità sia non tanto nel momento del giudizio ma soprattutto e per prima cosa nello sforzo costante, appassionato, impegnato teso a rimuovere le diversità delle condizioni storiche. Qui sta la vera nobiltà, la vera grandezza della funzione docente.

Se due ragazzi (questa non è demagogia ma l'espressione di una sensibilità che io credo comune a tutti i colleghi della Camera), nascono in ambienti diversi, in condizioni sociali, economiche e culturali diverse, ricevono sfide diverse alla

loro intelligenza, evolvono il loro livello intellettuale inevitabilmente in materia diversa, per cui, nel momento in cui il giudizio arriva, riconosce storicamente una situazione differenziata, una diversità molte volte incolpevole, rimontante ad una differenza di condizione di partenza, non giusta. Allora, certo non possiamo togliere alla scuola il momento del giudizio, ma più che per la sua validità intrinseca, come stimolo opportuno per attivare l'interesse soggettivo del giovane alla propria cultura. Ma il vero sforzo e la vera nobiltà della funzione docente sta nell'impegno quotidiano e costante, durante l'anno scolastico, per tentare di rimuovere il più possibile questa diversità di condizioni, per cercare di promuovere, a condizioni uguali, anche coloro i quali partono da posizioni differenziali.

Ed ecco perché, immaginare i cicli didattici come i momenti più lunghi e più organici di una valutazione, che possano in prospettiva interessare, sia pure in maniera articolata, la intera fascia dell'obbligo e la sua necessaria espansione in avanti, non significa dequalificare la nostra scuola, ma cercare di creare quelle condizioni su cui solo si può innestare una vera qualificazione, o, se si vuole, una vera meritocrazia che non nasconda, o non coincida con una discriminazione sociale o di classe.

Questi sono i problemi di fondo della nostra scuola, e si affrontano nella misura in cui non tanto si consolidi la pretesa dello Stato di dettare una sua cultura attraverso la scuola e la società, scremando e selezionando una *élite*, formata in quel modo a quella ipotesi culturale, ma nella misura in cui si espande lo spazio della sperimentazione e della autonomia della scuola, approntando per altro un servizio che sia adeguato, giusto e moderno. Ed è per questo che durante tutta la vicenda di questo ultimo mese, in tutta la vertenza scolastica, sono emerse posizioni di fronte alle quali la scelta assunta dal Governo non è priva di significato politico, perché emblematicamente tutta questa vertenza si è svolta su tre punti.

Da un lato l'immediata acquisizione di impegni presi, che sono quelli contenuti nei decreti-legge, dall'altro, come prospettiva, due rivendicazioni: la richiesta avanzata da alcuni sindacati, e condivisa all'inizio da tutti, di un acconto come impegno e come testimonianza di volontà politica rivolta a garantire una certa ristrutturazione delle retribuzioni in sede di stato giuridico, ed in secondo luogo la richiesta rivolta alla riduzione del numero de-

gli alunni nelle classi. Credo che se volessimo individuare i due punti caratterizzanti di questa vertenza, gli unici che ci consentono di orientarci e di fare un quadro politico di fronte al quale misurare la scelta operata dal Governo, bisognerebbe fermarsi a questi due punti che, ripeto, dai sindacati sono stati presentati insieme e non in alternativa tra di loro, fin dall'inizio. Solo verso la fine questi due punti sono venuti contrapponendosi l'uno all'altro, individuandosi, nella posizione dei sindacati confederali, una più pressante richiesta sul tema della riduzione del numero degli alunni, nei sindacati autonomi una maggiore insistenza sul tema dell'acconto.

Ebbene, la scelta del Governo è stata per la riduzione del numero degli alunni: questo è il dato vero della vertenza. Non dirò che ciò è avvenuto solo in obbedienza ad una linea politica; in parte, questa scelta era obbligata, perché l'acconto non era accoglibile senza rimettere in discussione il riassetto, che proprio in quei giorni si stava discutendo alla Camera e senza, quindi, creare una situazione che avrebbe costituito una spirale non più arrestabile di rivendicazioni analoghe da parte di tutte le altre categorie dello Stato. Questo, tra l'altro, ci era stato fatto presente, e non potevamo ignorarlo.

Però, al di là della situazione di necessità, l'avere assunto l'impegno — sia pure in sede di elaborazione del piano quinquennale della scuola — di procedere alla riduzione a 25 del numero degli alunni dal 1° ottobre 1971 in poi, e partendo dalle ultime classi (per ragioni di bilancio, legate alla previsione della difficoltà del bilancio 1971), non è un fatto privo di significato e di valore. Infatti, quella rivendicazione corrispondeva e corrisponde ad una esigenza oggettiva della scuola italiana e rientra in quella politica del diritto allo studio che bisogna portare avanti il più speditamente possibile, compatibilmente al quadro di utilizzazione delle risorse che il paese è in grado di darsi.

La riduzione del numero degli alunni per ogni classe — è stato detto ieri — non è solo opportuna per ragioni di sistemazione di personale attualmente fuori ruolo (sono d'accordo: se fosse per questo, si tratterebbe ancora di un fatto rivendicativo limitato); è opportuna per ragioni pedagogiche, ma non in astratto, bensì riferite alla volontà di costruire un tipo di scuola che possibilmente viva del dialogo tra docenti e discenti e quindi crei quelle condizioni più vere e più proprie del diritto allo studio cui ho accennato poco fa.

Certo, l'impegno assunto dal Governo in questa direzione può essere da alcuni ritenuto timido, perché si parte dalle ultime classi e perché si comincia dal 1971; ma il Governo assume i suoi impegni sulla base di una valutazione delle disponibilità e delle risorse. Tuttavia, quantunque limitato come punto di attacco, questo orientamento è certamente espressivo di una volontà politica rivolta in una certa direzione, e che non ha inteso discriminare fra i sindacati, sceglierne alcuni per resistere ad altri, tanto più che i sindacati si presentavano fin quasi all'ultimo momento su di un fronte pressoché compatto.

Al contrario, tale volontà ha inteso scegliere tra due possibili politiche: una politica che tende sì a riconoscere la legittimità delle istanze particolari, ma ad interpretarle nella chiave di uno sviluppo del servizio, di uno sviluppo generale della scuola, ed una politica che, perdendo di vista o addirittura postponendo il discorso di fondo, si affretta ad inseguire o a coprire automaticamente solo le istanze settoriali. Ed è nella misura in cui c'era o vi è stata, modestamente, la volontà politica di affrontare i temi di fondo, in questo accogliendo tutte le rivendicazioni settoriali che erano riconducibili a questo disegno (da quella della non licenziabilità, a quella dei corsi abilitanti, a quella del numero degli alunni) che si è potuto e, secondo me, si è dovuto resistere alle altre posizioni incoerenti rispetto a questo disegno e che rischiavano di farlo saltare.

Non che io non comprenda lo stato d'animo dei docenti italiani e, al limite, anche la difficoltà dei sindacati autonomi, la cui battaglia era ed è comprensibile; non che io non avverta il disagio (l'ho detto più volte in Commissione ed anche uscendo da una seduta del Consiglio dei ministri) che investe a volte la classe docente italiana per il rapido espandersi quantitativo del servizio scolastico, per il trasformarsi di abitudini, di usi, per l'insorgere di istanze diverse, di critiche, di spinte anche eversive e dirompenti che disorientano e rendono difficile il modo stesso di esercizio della professione docente; non che io non comprenda quindi questo stato di disagio su cui poi abbastanza facilmente si innestano le rivendicazioni particolari che diventano l'unico punto possibile di consistenza e di riferimento; ma pur comprendendo questo, ritengo che a tale disagio si poteva e si possa rispondere solo affrontando o cercando di portare avanti i temi di fondo della scuola italiana e non raccogliendo soltanto l'espressione superficiale di questo

disagio così come si esprime in atteggiamenti obiettivamente corporativi.

Ecco perché il Governo, nel momento stesso in cui affrontava questa vertenza scegliendo all'interno di essa i punti qualificanti di una direzione di marcia e resistendo agli altri, dichiarava la sua volontà politica di affrontare il tema delle riforme.

Io avevo già investito il Parlamento (la Commissione VIII pubblica istruzione della Camera) di un dibattito sul tema della riforma della istruzione secondaria, inviando un documento che potesse formare oggetto di un confronto preventivo di opinioni; e avevo interessato gli stessi sindacati, proprio per corrispondere alla esigenza (richiamata, se non erro, dall'onorevole Granata) di fare scelte preventivamente discusse, affrontate con il Parlamento, in un dibattito capace di confrontare le opinioni, con il contributo, anche critico, di tutte le parti. E tutto ciò anche a conforto di chi tali scelte deve poi compiere.

Questo per ribadire in primo luogo che il problema della scuola è di tale importanza e centralità che, pur dovendo formare oggetto di scelte precise da parte di un governo e di una maggioranza, non può non cointeressare in qualche modo l'opposizione e tutto il Parlamento, perché esso investe un tema di fondo della società nazionale; e per ribadire inoltre la priorità e la centralità della funzione parlamentare come momento della sintesi politica rispetto all'emergere delle istanze particolari che pure pullulano nel mondo della scuola: quindi, senza ignorare queste istanze, anzi chiamando al dialogo i sindacati e le organizzazioni di categoria, tuttavia cercare nel Parlamento di stabilire certi metodi.

Non vi è quindi, onorevole Granata, la volontà di screditare chi questo metodo aveva voluto portare avanti. Come vorrei assicurarla che gli uomini si accreditano e si discreditano con i loro gesti, onorevole Granata, non con i gesti degli altri.

Di fronte a questa situazione, credo che la vertenza abbia registrato due fatti positivi, nonostante tutto quanto di grave e di malinconico in essa c'è stato. Il primo fatto positivo è l'interesse manifestato per il tema della scuola non tanto dai sindacati della scuola quanto dalle grandi confederazioni sindacali. Infatti, l'appello della CISL, della UIL e della CGIL per lo sblocco degli scrutini non è solo un fatto contingente o congiunturale, ma è — io spero — l'inizio di una scelta politica.

E questo non è in contrasto con la spinta dei sindacati autonomi, perché se essi sono,

come io penso, sensibili agli interessi generali della scuola non possono non felicitarsi che le grandi confederazioni abbiano in qualche modo, sia pure sotto la spinta di questa situazione eccezionale, assunto il tema della scuola come tema centrale. Tale tema infatti non potrà essere affrontato nella sua pienezza e globalità se non all'interno di una politica di utilizzazione razionale delle risorse, secondo ordini di priorità in cui la scuola abbia il suo posto centrale. Il che non può essere fatto senza la corresponsabilizzazione, sia pure dialettica, e la compartecipazione delle grandi confederazioni.

Il problema della scuola — ribadisco — è certamente un problema dei professori, degli alunni, di chi nella scuola vive, ma è, prima e insieme, un problema di tutta la società nazionale: dei metalmeccanici, degli artigiani, dei coltivatori diretti, degli imprenditori; è insomma un problema che va affrontato e visto attraverso l'impegno delle grandi forze produttive del paese. Se non vi fosse questo tipo di sensibilità, per forza di cose finiremmo per fare una politica scolastica che via via affronterà questo o quell'aspetto sotto la spinta immediata di questa o quella rivendicazione, ma non potremmo mai riuscire ad elaborare una prospettiva di fondo e di sviluppo.

La recente vertenza ha registrato questo fatto positivo: un interesse e un impegno delle grandi confederazioni del lavoro sul tema della scuola. E ha registrato un secondo fatto positivo: l'apertura di un dialogo fra il Parlamento e la scuola. Io potrei dire che a questo il Governo ha contribuito anche collocandosi in una posizione dialettica, ma quel che conta è che si sia realizzato questo tipo di dialogo.

E alla luce di questi due fatti che vanno visti anche i famosi due decreti sugli esami e gli scrutini. Il primo di essi ha suscitato delle critiche. So che l'onorevole Sanna ha detto che è una strana sorte, quella degli uomini di un certo orientamento, di dover fare una politica diversa.

Ella, onorevole Sanna, ha certamente senso storico; ed allora io vorrei che non si limitasse, nel giudicare i fatti, a considerare solo un aspetto delle iniziative che si prendono; proprio perché ella ha senso storico, deve verificare anche i risultati di quelle iniziative. Il risultato del decreto discusso è obiettivamente questo: che il Parlamento ha aperto un dialogo e che su iniziativa del Parlamento è avvenuto lo sblocco della situazione; una iniziativa del Parlamento — se mi consente —

condivisa dal Governo, che con il Parlamento e nel Parlamento aveva detto di essere pronto immediatamente a modificare il decreto. Questo è il vero fatto politico che deve essere valutato.

Eravamo arrivati ad una situazione in cui indubbiamente avevamo, da un lato, certe, pur comprensibili, istanze di una classe rispettabile e rispettata, ma dall'altro avevamo gli interessi degli alunni e delle famiglie, sulla cui pelle, in fondo innocente, si rischiava di giocare la partita. Non potevamo ignorare questa realtà. D'altra parte si era scelto tutto quello che in quel momento si poteva scegliere; ci si era impegnati per tutto quello che in quel momento ci si poteva impegnare a fare; si era assunta una serie di richieste non per accogliere quantitativamente dei sì, ma tentando di organizzarli, in un disegno che ha una precisa strategia, nei corsi abilitanti, nel posto-orario, nella non licenziabilità, nella riduzione del numero degli alunni. Questo nessuno lo può negare. Rispetto a questo c'era un no secco, non più motivato né motivabile, che sembrava quasi costituire una specie di vicolo cieco in cui una strategia sindacale forse maldestra era andata a rifugiarsi senza sapere come uscirne.

Obiettivamente, per uscire dalla situazione un intervento deciso, che oltretutto potesse fornire il pretesto o la passerella, come qualcuno diceva in quei giorni, ai sindacati per ritrovare un argomento per lo sblocco, magari l'argomento polemico nei confronti del provvedimento, era l'unica cosa cui tendere.

Quando si dice che questo provvedimento era un provvedimento durissimo, io vorrei ricordare che esso non innovava sostanzialmente in nulla il sistema, perché anche la norma più criticata, cioè quella riguardante l'utilizzazione dei cosiddetti cultori o esperti, non era affatto una innovazione, come l'onorevole Granata sa benissimo, perché era una norma esistente, in quanto proprio l'onorevole Sullo l'aveva introdotta negli esami di maturità per gli istituti tecnici. Quindi il provvedimento allargava alcune norme del sistema, ma non modificava il sistema; lo snelliva e consentiva certe utilizzazioni più larghe di personale che però, nel sistema, poteva essere utilizzato.

Si sarebbe potuto, se veramente si fosse voluto assumere un atteggiamento che avesse un valore politico trascendente quella vicenda, come qualcuno sosteneva, prendere provvedimenti molto più drastici, che non sono stati presi, cominciando a considerare quel discorso sulla trattenuta, che pure era sug-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

gestivo. Ella, onorevole Sanna, sa che l'operaio che sciopera, paga, e notevolmente, il suo sciopero, e direi logicamente e moralmente, mentre in questa particolare circostanza vi erano delle situazioni certamente curiose. Eppure noi non abbiamo fatto niente che potesse implicare una qualsiasi forma di coercizione o di sanzione. Ci siamo limitati a configurare un provvedimento che salvaguardasse l'interesse generale, consentendo fino all'ultimo momento a chiunque volesse sbloccare lo sciopero di poterlo fare, anche garantendo *a priori* che in quel momento, purché tempestivo, avremmo modificato il provvedimento. E quello che è avvenuto, certo anche soprattutto per l'impegno del Parlamento, un impegno a cui il Governo non solo non ha resistito, ma che ha condiviso. Sicché il risultato finale è stato lo sblocco, avvenuto su una serie di provvedimenti che vanno in una certa direzione, accogliendo alcune richieste e resistendo ad altre, e che significano un tentativo di portare avanti una politica di sviluppo della scuola.

Questo è il senso vero di tutta la vicenda in cui certamente vi sono state manchevolezze, insufficienze, lentezze. Ma, onorevoli colleghi, un mese fa sul tavolo del ministro della pubblica istruzione c'erano contemporaneamente gli scioperi dell'università, dei provveditorati agli studi, dell'amministrazione, della scuola media, della scuola media superiore, della scuola elementare: non c'era settore che non fosse in sciopero. Una situazione oggettivamente difficile in cui molti nodi venivano al pettine. Oggi, sia pure ricorrendo al decreto-legge, cose da tempo attese sono realtà, e se la Camera vorrà, come spero, approvare la conversione di questi decreti, essi saranno operativi. Alcuni di questi provvedimenti, onorevoli colleghi, non sono insignificanti, ma hanno una notevole portata.

Gli esami, che sembravano minacciati, si sono fatti, direi, serenamente; e si è pure creata la prospettiva di affrontare certi temi di riforma, sia pure con qualche gesto clamoroso, che comunque è servito a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'urgenza e la necessità di affrontare la riforma dell'istruzione secondaria.

Oggi il disegno di legge sullo stato giuridico è già stato sostanzialmente elaborato dal Ministero della pubblica istruzione. E sopravvenuta la crisi di Governo, ma il Governo che si formerà sarà certamente in grado di portare avanti questa importante riforma; il Parlamento, d'altra parte, dibattendo i temi dell'istruzione secondaria, potrà fornire

un utile contributo al Governo per impostare rapidamente i temi della riforma della scuola secondaria italiana, temi che sono oggi avvertiti e sentiti anche in virtù di alcuni gesti che hanno suscitato tante polemiche, ma che comunque avevano anch'essi un valore preciso: con essi infatti si voleva indicare un indirizzo da seguire e si aveva l'intenzione di richiamare l'attenzione sull'urgenza di risolvere alcuni pressanti problemi.

Non nego, onorevoli colleghi, che ci siano stati degli errori, delle debolezze, delle ingenuità. L'onorevole Giomo, che è un galantuomo, ieri non ha saputo resistere alla tentazione di esprimere una piccola cattiveria — me lo consenta — finale. Probabilmente l'onorevole Giomo ha il gusto degli antenati, quindi è andato nella sua galleria di liberale dove, forse un po' impropriamente, ha collocato il quadro di Francesco De Sanctis e anche quello di Benedetto Croce; impropriamente, a mio avviso, perché bisognerebbe prima verificare quale tipo di liberalismo persegue oggi il partito liberale dell'onorevole Giomo. Certo, di fronte a questi quadri, onorevole Giomo, ella può giustamente dire che la parabola della scuola si può misurare nel passaggio da Francesco De Sanctis a Riccardo Misasi. In questo ha perfettamente ragione, non sono certo io a negare la grandezza degli antenati. Del resto, i ministri sono un po' come la moneta che si svaluta col tempo; ma anche con il progresso, onorevole Giomo. Io non so se, tutto sommato, al tempo d'oggi, ella vorrebbe spendere la moneta del tempo di Francesco De Sanctis. Mi consenta, con molta sincerità, di dirle che questo tipo di processo io non lo giudico — è lei che lo giudica — ma è un tipo di processo che investe tutti: i ministri, le forze politiche, anche il partito liberale; con la stessa logica si potrebbe infatti parlare di parabola del partito liberale dall'onorevole Giolitti all'onorevole Giomo!

Onorevoli colleghi, il Governo è oggi un Governo di ordinaria amministrazione; esso non può in questo momento fare altro che raccomandare alle Camere la conversione di questi decreti. Esso si trova in una difficoltà estrema, di fronte agli emendamenti che sono stati presentati, perché su ognuno di essi, almeno nella misura in cui comporta un onere finanziario, io non so e non posso essere in grado, ovviamente, di impegnare un Governo che al momento deve ancora vedere la luce.

Pertanto, pur essendo pacifica e incontestabile la sovranità del Parlamento, la posizione del Governo non potrà che essere quella di rifiutare l'accoglimento di tutti gli emen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

damenti proposti e di raccomandare l'approvazione dei decreti così come sono stati presentati, tranne forse quelle poche modifiche che corrispondono a correzioni formali o che non comportino oneri finanziari o che infine siano rese necessarie dall'esigenza di migliorare la formulazione di alcune disposizioni al fine di evitare che risulti svisata la volontà politica che ha ispirato questi provvedimenti: il Governo comunque esprimerà il suo parere in sede di esame dei singoli emendamenti.

Vi è un solo problema che vorrei, infine, sottoporre all'attenzione del Parlamento. I due provvedimenti riguardanti gli scrutini e gli esami sono concepiti dal Governo nel senso che il secondo di essi è da considerare come emendamento del primo: ci sembra infatti più logico che questi due provvedimenti vengano considerati come uno solo, nel senso cioè che si assuma il contenuto del secondo come emendamento al primo. Non è pertanto necessario, a mio avviso, votare il primo provvedimento così com'è, perché così com'è esso non ha avuto mai ragion d'essere e di vivere. Noi infatti ci siamo preoccupati, nella formulazione del secondo decreto-legge, di salvaguardare del primo quelle parti che, essendo già divenute operanti, era giusto e doveroso salvaguardare.

Signor Presidente, chiedo a lei di esaminare questo problema dal punto di vista regolamentare, come pure sottopongo il quesito, problematicamente, anche al Comitato dei nove. Mi pare, in effetti, che il contenuto del secondo decreto-legge debba essere considerato come emendamento del Governo al primo decreto-legge, in maniera tale che l'unico provvedimento che veramente è entrato in vigore, cioè il secondo decreto-legge, venga convertito in legge dalla Camera.

Chiedo scusa se non ho saputo resistere alla tentazione di raccogliere qualche spunto, dicendo alcune cose che forse non sarebbero giuste per chi si trova nella posizione nella quale mi trovo attualmente. Ma ognuno ha il proprio temperamento ed io non ho potuto resistere alla suggestione che mi è venuta da un dibattito così interessante ed ho esposto le poche, modeste convinzioni che hanno assistito il Governo, ora dimissionario, ma tenendo presente una certa linea di politica della scuola, che certamente non sarà condiviso da tutti, ma che ha un suo significato. Sono sempre stato convinto che è necessario cercare di avere nuove idee per risolvere i problemi del paese: certo, è facile star fermi e non sbagliare, ma credo che sia meglio

rischiare di sbagliare, ma fare qualcosa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato, dopo la chiusura della discussione generale, al disegno di legge n. 2610.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera

considerato che con il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, si determina un ampio riconoscimento del servizio prestato, ai fini giuridici ed economici, a favore del personale docente e non docente della scuola primaria, secondaria ed artistica,

invita il Governo

a predisporre un analogo provvedimento per il riconoscimento, agli stessi fini, del servizio non di ruolo prestato dal personale docente e non docente delle università, che sia già o che sarà assunto nei ruoli ».

Spitella, Moro Dino, Nicolazzi, Terrana.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Data la particolare situazione politica presente, posso accettare questo ordine del giorno come raccomandazione per il futuro Governo. Personalmente, debbo dire che mi rendo perfettamente conto delle ragioni che hanno ispirato i presentatori.

PRESIDENTE. I presentatori insistono a che l'ordine del giorno sia posto in votazione ?

MORO DINO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

SPITELLA. Da parte mia, sono, invece, del parere che, se il ministro accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, non sia opportuno insistere per la votazione.

TERRANA. Concordo con l'onorevole Spitella, dato che l'ordine del giorno (rispondente a fini di equità) è stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non posso interpellare lo onorevole Nicolazzi, cofirmatario, perché assente.

MORO DINO. Insisto per un voto formale della Camera su questo ordine del giorno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. In tal caso l'ordine del giorno conserva la sola firma dell'onorevole Dino Moro.

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. A nome del gruppo liberale dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Dino Moro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Dino Moro.

(È respinto).

Ritengo opportuno, per agevolare lo svolgimento della discussione, che per tutti questi provvedimenti si possa procedere all'esame degli articoli di ciascun decreto-legge e dei rispettivi emendamenti, procedendo articolo per articolo.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 2607, nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente l'istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, dopo la parola: cattedre, sono inserite le parole: nei corsi diurni e serali.

All'articolo 1, secondo comma, sono sopresse le parole: dei corsi serali.

All'articolo 1, terzo comma, dopo la parola: corsi, sono aggiunte le parole: e una cattedra di educazione musicale con sedici ore settimanali.

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo 1-bis:

“ A partire dal 1° ottobre 1970, in ogni classe delle scuole statali il numero degli alunni non può superare le seguenti unità:

a) 25 alunni nelle scuole materne, elementari, scuole ed istituti d'istruzione secondaria e artistica;

b) 15 alunni nelle sezioni serali e nelle classi differenziali e di aggiornamento delle scuole di cui alla lettera a);

c) 12 alunni nelle scuole speciali;

d) 10 alunni nelle classi per rieducazione speciale ”.

All'articolo 2, quinto comma, le parole: i laureati, sono sostituite con la parola: gli ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Negli istituti statali di istruzione secondaria di primo e secondo grado ed artistica, compresi gli istituti professionali, le cattedre sono istituite anche utilizzando le ore di insegnamento disponibili nelle classi funzionanti che non concorrono a costituire un corso completo, purché nel complesso le ore d'insegnamento non siano inferiori a quelle previste per l'istituzione di una cattedra della stessa materia.

A tal fine sono impiegate anche le ore disponibili nelle sezioni staccate o nelle scuole coordinate o in corsi e classi di altri istituti dello stesso tipo funzionanti sia nella stessa sede sia in sede diversa della medesima provincia sempre che sia facilmente raggiungibile, nonché le ore disponibili dei dopo scuola, delle classi di aggiornamento, dei corsi serali.

Nella scuola media si deve istituire una cattedra di applicazioni tecniche con sedici ore settimanali di insegnamento per ogni due corsi. Per tale istituzione si applicano i criteri indicati nei precedenti commi.

Entro il 31 marzo di ogni anno si provvede al reperimento delle cattedre da istituire con decreto del ministro per la pubblica istruzione ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere all'articolo 1 il seguente quinto comma:

I trasferimenti e le nuove nomine dei professori di ruolo su tutte le cattedre annualmente reperite sono disposti, nell'ordine, prima e in luogo delle nomine a tempo indeterminato, previste dalla legge 13 giugno 1969, n. 282.

Menicacci, Nicosia.

Aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, il seguente:

Il disposto dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, si applica anche agli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

insegnanti che siano forniti del requisito di almeno un anno di insegnamento compiuto a partire dall'anno scolastico 1961-62 con qualifica non inferiore a « buono » e abbiano conseguito l'abilitazione in sessioni di esami indetti entro il 10 agosto 1967 ovvero in quelle indette con decreto ministeriale 15 agosto 1968.

Spitella.

Poiché questi emendamenti sono privi del numero di firme prescritto dal regolamento, non posso accettarli.

Informo che il Governo ha presentato il seguente emendamento sostitutivo del penultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge:

« Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

Il numero degli alunni per classe nelle scuole statali e secondarie superiori non può essere maggiore di 25.

La norma di cui al precedente comma avrà attuazione graduale a partire dalle classi terminali di ciascun ordine di scuola. Con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio l'applicazione della norma stessa ».

È stato presentato il seguente emendamento sostitutivo del penultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

Nell'anno scolastico 1971-72 il numero degli alunni iscritti nelle prime classi diurne e serali di tutte le scuole ed istituti di istruzione secondaria e artistica non potrà essere superiore a 25. La stessa norma entrerà in vigore nell'anno scolastico 1972-73 per tutte le seconde classi e così gradualmente negli anni successivi fino a rendere generale per tutte le classi delle scuole ed istituti di istruzione secondaria e artistica il limite massimo dei 25 alunni entro il 1° ottobre dell'anno 1975.

All'onere aggiuntivo si provvederà sul bilancio del 1971 e successivi con stanziamenti aggiuntivi.

Levi Arian Giorgina, Raich, Alboni, Bini, Pascariello, Tedeschi, Bini, Granata, Sanna, Giannantoni.

L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione

è stato approvato il nostro emendamento riguardante il numero di alunni per classe che non può superare il limite di 25. Noi non possiamo accettare l'emendamento proposto dal Governo, questo articolo 1-bis, perché è estremamente generico. Esso infatti stabilisce il principio che il numero degli alunni per classe nelle scuole statali secondarie e superiori non può essere maggiore di 25, però tale enunciazione non è seguita da norme che traducano al più presto in realtà questo principio. L'onorevole ministro Misasi ha detto che questi decreti sono serviti anche a restituire una credibilità al Governo, attualmente in crisi. Faccio presente che noi non possiamo ricostruire questa credibilità che gli insegnanti, gli alunni e le famiglie hanno perso nei riguardi degli organismi politici che hanno guidato il nostro paese, se si respinge una delle rivendicazioni che è stata al centro delle agitazioni degli insegnanti, ossia la riduzione del numero degli alunni per classe insieme con quella dello stato giuridico.

Ci rendiamo conto che l'emendamento che è stato approvato dalla Commissione forse esorbita dal problema delle scuole secondarie e superiori in quanto il nostro gruppo ha esteso la norma che riguarda il numero massimo degli alunni per classe a 25 anche alle scuole elementari e alle scuole materne.

Nelle scuole medie inferiori il numero di 25 alunni per classe è già fissato dalla legge n. 1859, anche se questo principio nella pratica è disatteso perché ogni anno il ministro emana una ordinanza che autorizza a portare fino a 30 — che per noi è eccessivo — il numero degli alunni.

Inoltre, l'articolo 1-bis presentato dal Governo rappresenta un passo indietro rispetto alle stesse limitate conquiste, diciamo così, che si erano ottenute nelle trattative condotte tra il Governo e i sindacati, perché nell'articolo 1-bis si dice che la norma avrà attuazione graduale a partire dalle classi terminali di ciascun ordine di scuola, mentre il Governo, se non erro, allora, non si era dimostrato contrario anche a prevedere la riduzione del numero degli alunni a partire dalle classi iniziali di ciascun ordine di scuola. Adesso si ritorna a parlare delle classi terminali.

Noi riteniamo che questo sia assurdo perché le classi terminali sono già, purtroppo, sempre le meno numerose per i criteri selezionatori della scuola attuale, mentre il sovraffollamento è nelle prime classi. Nell'ultimo comma, poi, si dice che con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data con la quale avrà inizio l'applicazione della

presente norma. È questa una espressione estremamente generica.

Facendo nostri, nel nostro articolo aggiuntivo, gli impegni che aveva assunto il Governo nelle trattative con i sindacati, nel caso che non fosse approvato l'emendamento che fu approvato in Commissione, proponiamo che si parta dall'anno scolastico 1971-72 — quindi precisando la data — dalle prime classi, gradualmente, estendendo questa norma della riduzione del numero degli alunni a 25 nelle classi successive, fino a che questa norma sia valida e realizzata in senso generale in tutte le classi di tutte le scuole secondarie entro l'anno scolastico 1975-76.

Ci rendiamo conto delle difficoltà di carattere economico, e del fatto che il problema si collega con il piano quinquennale della scuola. Però quando sarà emanato questo piano quinquennale della scuola? Ricordo che il piano quinquennale della scuola testé concluso è stato disatteso, non applicato. Non posso in questo momento soffermarmi a dettagliare particolarmente.

Inoltre credo che se si iniziasse la riduzione del numero degli alunni nelle prime classi della scuola secondaria nell'anno scolastico 1971-72, gli oneri finanziari non sarebbero eccessivi, si tratterebbe di qualche miliardo. Anche per quanto riguarda l'edilizia, i locali si potrebbero trovare. Gli enti locali e lo stesso Governo potrebbero risolvere questo problema confiscando, ad esempio, blocchi di case di lusso che permangono disabitate in molte città del nostro paese.

Voglio solo ricordare che lo stanziamento di questo decreto-legge, che riguarda il reclutamento degli insegnanti, è di 4 miliardi di lire. Orbene, un chilometro di autostrada costa oggi 3 miliardi di lire e forse anche più. Quindi, si è stanziata con questo decreto-legge la somma, che al ministro sembra già esorbitante, corrispondente neppure alla costruzione di un chilometro e mezzo di autostrada. Per la scuola, per i fini non solo del reperimento dei posti agli insegnanti, ma anche per i fini ancora più alti di carattere didattico, propongo di costruire 10-20 chilometri di autostrada in meno, e di realizzare invece finalmente questo che è stato uno degli obiettivi principali della agitazione degli insegnanti: la riduzione sollecitata del numero degli alunni per classe a 25, anche se siamo consapevoli che oggi nei dibattiti numerosi che si svolgono nel mondo degli insegnanti, nel mondo della scuola, il numero di 25 già sembra giustamente ancora eccessivo.

Gli insegnanti e gli stessi studenti chiedono oggi che il numero massimo di alunni per classe sia di 20, se si vogliono realizzare veramente quelle sperimentazioni che oggi sono considerate improrogabili dal mondo della cultura e della scuola.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha formulato il seguente parere sul penultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge, aggiunto in Commissione:

« La Commissione ha esaminato, in data odierna, l'articolo 1-bis introdotto dalla competente Commissione di merito nel testo del disegno di legge " Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica " (2607).

La Commissione ha rilevato come tale emendamento, prevedendo l'istituzione di nuove cattedre, comporti oneri aggiuntivi assai rilevanti, a fronte dei quali non risulta congrua la iniziale indicazione di spesa e copertura, formulata nell'articolo 5 del convertendo decreto-legge.

La Commissione ha, pertanto, deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sul predetto articolo 1-bis, poiché questo implica una rilevante maggiore spesa (la cui misura non risulta individuata neppure in via di larga approssimazione), senza che venga contestualmente formulata o prospettata alcuna indicazione di copertura finanziaria ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Levi Arian Giorgina e del Governo ?

RACCHETTI, Relatore. L'emendamento Levi Arian Giorgina va al di là del contenuto del decreto-legge, investendo questioni che non sono soltanto di carattere sindacale, ma che riguardano anche la struttura ed il funzionamento della scuola.

Desidero riassumere brevemente la storia di questo emendamento. In Commissione l'emendamento 1-bis è stato approvato con la maggioranza di un solo voto e in quella occasione, come ho già detto ieri in sede di replica, il relatore aveva dato parere contrario, non solo per motivi di copertura, ma anche

perché l'emendamento, ripeto, andava oltre il contenuto del provvedimento e riguardava anche gli alunni delle scuole elementari e delle scuole speciali; ed anche per motivi di carattere pratico, e di funzionamento. Se avessimo di colpo sdoppiato tutte le classi, avremmo certamente creato nella scuola delle difficoltà per mancanza di aule e per la necessità di istituire immediatamente doppi e tripli turni.

Fu quello il motivo per cui io diedi allora parere sfavorevole. Comunque l'emendamento passò e in sede di Commissione fu approvato l'articolo 1-bis.

Adesso vedo che l'onorevole Levi Arian Giorgina ha presentato un emendamento, sostitutivo (se ben capisco) dell'articolo 1-bis approvato in Commissione, che viene a ridimensionare molto l'ambito e l'ampiezza del suo primitivo testo perché limita il problema alle scuole secondarie, e quindi rientra, in questo caso, pienamente nell'ambito della materia del decreto, e perché stabilisce una gradualità di applicazione.

In linea di principio non potrei non essere d'accordo con un emendamento di questo genere; ma qui c'è un problema di copertura, del quale il relatore non può non prendere atto. Se vi fosse la copertura, nella sostanza e nel merito il relatore non potrebbe che esprimere parere favorevole. Ma, ove il Governo confermi che non vi sia la copertura, per senso di responsabilità il relatore deve esprimere parere contrario. Solo per questo motivo, ma non per il merito, sul quale mi pare che dovremmo essere tutti d'accordo. E dico questo anche per non precludere la possibilità domani (speriamo prossimamente, se la Camera continuerà a funzionare, come mi auguro) di riesaminare questo problema in un provvedimento che è all'ordine del giorno della VIII Commissione e per il quale è stato chiesto il deferimento in sede legislativa; provvedimento che — come ho detto nella replica — dovrà integrare questo decreto in un testo unificato.

Quanto all'emendamento sostitutivo del Governo all'articolo 1-bis, sono d'accordo, appunto perché è sulla linea della riduzione del numero degli alunni. C'è solo un punto sul quale dissento e devo dirlo per la precisione: là dove al secondo comma si dice che « la norma di cui al presente comma avrà attuazione graduale a partire dalle classi terminali di ciascun ordine di scuole ».

Io comprendo bene il significato di questo inciso: il significato è che le classi terminali sono in numero minore delle classi iniziali:

si prevede quindi la possibilità di un'attuazione graduale della norma anche come onere finanziario.

Però, come relatore, mi pare di dover obiettivamente fare presente che l'iniziare lo sdoppiamento dalle classi terminali comporterebbe certamente notevoli difficoltà di carattere pedagogico. Noi, cioè, prenderemmo gli alunni delle prime classi, li porteremmo fino alla penultima classe e, arrivati alla penultima classe, sdoppiemmo la classe stessa; sicché sdoppiando la classe all'ultimo, avremmo l'inconveniente non indifferente di far cambiare a una parte degli alunni tutti i professori nell'ultima classe.

Ecco perché pregherei il Governo, se fosse possibile, di sostituire alle classi « terminali » le classi « iniziali ». Uno sdoppiamento che cominci dalle classi iniziali ha un suo significato; uno sdoppiamento che invece cominci dalle classi terminali, pedagogicamente e didatticamente non può non comportare difficoltà. Tutt'al più si potrebbe prevedere una gradualità nel senso di sdoppiare una parte nelle classi iniziali sulla base delle disponibilità finanziarie.

Con queste osservazioni, esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Racchetti e grazie anche dell'augurio che la Camera possa continuare a lavorare. Ella porta vasi a Samo, per quanto riguarda il Presidente. Il Governo?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Questo problema che emerge dagli emendamenti ora esaminati è il più importante di tutta la discussione. Io ho già detto durante la mia replica che su questo tema c'è stato un preciso impegno del Governo.

Quali però i termini di questo impegno? Riduzione del numero degli alunni a 25 a partire dalle ultime classi dal 1° ottobre 1971. Successivamente per la verità, quando ci fu l'incontro tra il Presidente del Consiglio e le confederazioni, venne avanzata la richiesta che, invece di partire dalle ultime classi, si partisse dalle prime, cioè la stessa richiesta che oggi avanza l'onorevole Racchetti.

La ragione per cui il Governo aveva assunto l'impegno dalle ultime classi era finanziaria, di spesa. Pertanto allora si disse: potremmo anche prendere in considerazione questa richiesta purché si parta sì dalle prime classi, ma non da tutte, bensì da un numero di prime classi corrispondente come onere alle ultime.

Io non avrei alcuna obiezione ad assumere l'impegno in questi stessi termini, però trovo un'estrema difficoltà ad articolarlo oggi in una precisa norma di legge e mi è parso quindi più logico dire le terze classi. Anche perché sono vere le considerazioni avanzate dall'onorevole Racchetti, però non c'è dubbio che cominciare dalle prime classi, senza sapere che si può farlo per tutte le prime classi, crea altri inconvenienti; perché quali classi faremo? Con quale criterio saranno scelte? Tutto questo ci crea delle difficoltà.

Poiché qui non si vuole prendere la decisione definitiva, ma si vuole consacrare quell'impegno, mi parrebbe più giusto mantenere l'impegno iniziale del Governo, salvo poi a correggerlo quando dovremo varare il provvedimento che fissa la data e nel quale potremo anche vedere come articolare la disposizione in maniera da corrispondere alle esigenze che l'onorevole Racchetti ci ha esposto.

Per la verità questo impegno del Governo riguarda il piano quinquennale. Ora, poiché la Commissione ha votato un emendamento e il gruppo comunista oggi lo corregge, io penso che, poiché questo fa parte di un impegno di Governo, sia anche utile e forse giusto mettere nel disegno di legge un articolo che consacri questo impegno. Però debbo pregare la Camera di capire che il Governo si trova in una situazione oggettivamente difficile. Come fa infatti il Governo ad indicare oggi una copertura qualsiasi nella situazione in cui si trova qualsiasi ministro e quindi anche il ministro del tesoro?

L'unico modo con cui questo Governo, nella situazione in cui si trova, può accettare di consacrare in un articolo questo impegno è quello che ho indicato, e che si traduce nell'impegno preciso a ridurre il numero degli alunni, ma senza fissare la data. Se fissassimo la data, dovremmo fin d'ora stabilire una copertura che non siamo in grado di stabilire per la situazione congiunturale in cui siamo. Inoltre non possiamo fissare una copertura che riguardi solo il 1971, senza poi prevedere le altre coperture, perché questo è un programma almeno quinquennale che si realizza partendo da una parte delle prime classi per concludere l'iter della riduzione in tutte le classi. Allora dobbiamo fare un discorso organico che riguardi lo stanziamento di tutto il periodo.

È possibile farlo in questa legge, in questo momento? Ho parlato con il collega del tesoro a questo proposito e l'unica soluzione che il Governo può accettare è quella che ho

prospettato. Naturalmente si tratta di una soluzione — me ne rendo conto — che presenta un certo margine di incertezza perché c'è l'impegno ma non si stabilisce da quando esso comincia a decorrere. Semmai, ad integrazione, potrei suggerire la presentazione di un ordine del giorno nel quale venga chiesto che l'impegno debba valere a partire dal 1° ottobre 1971. Accetterei senz'altro tale ordine del giorno. Quello che non posso accettare è l'inclusione della data nel testo della legge perché in tal caso avrei bisogno di trovare la copertura che, per i motivi già illustrati, in questo momento non esiste.

D'altra parte, vorrei proprio assicurare la Camera che è soltanto la situazione del tutto straordinaria in cui ci troviamo ad impedire di consacrare in un articolo di legge, con la dovuta copertura finanziaria, l'impegno di cui trattasi assunto dal Governo. Si tratta di un impegno che il Governo non vuole disattendere né mettere da parte, anche se esso per la verità riguardava il piano quinquennale. Se, nonostante ciò, si vuole approvare un articolo di legge, lo si faccia pure, ma lo si faccia nell'unico modo in cui ciò è possibile: cioè senza porre il Governo di fronte alla necessità di affrontare un problema di copertura che oggi non possiamo affrontare.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, tenuto conto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore e dal Governo, vorrei fare una proposta e cioè limitare il testo del secondo comma alla parola « graduale », senza entrare nei particolari. Tanto più che poi si dice « con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio », rimanendo così impregiudicato il punto che riguarda le classi terminali e iniziali.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non avrei obiezioni nell'accettare questa proposta purché risulti chiaro e agli atti della Camera che l'impegno del Governo era il seguente: partire dalle classi terminali per ragioni esclusivamente finanziarie riguardanti il bilancio 1971. Si tratta di un impegno che

non escludeva la possibilità di partire dalle classi iniziali, fermo restando, però, il limite di spesa riferibile all'ipotesi di partire dalle classi terminali. Se questo risulterà ben chiaro, sono d'accordo di lasciare il problema impregiudicato, lasciando aperta la soluzione ad un secondo momento.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Riassumendo la mia proposta, il primo comma resterebbe inalterato; il secondo comma potrebbe recitare:

« La norma di cui al precedente comma avrà attuazione graduale; e con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio l'applicazione della norma stessa ».

Mi pare sia così chiaro che vengono sanciti i seguenti punti: nel primo comma si fissa a 25 il numero degli alunni e nel secondo comma si fissano la gradualità e il momento di inizio dell'applicazione della norma stessa.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta questa formulazione.

RAICICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento governativo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà contro questo emendamento, anche se esso sancisce un principio per il quale in sede di Commissione noi ci siamo battuti, recependo anche le spinte che venivano dalle confederazioni sindacali. Devo anche ricordare che in sede di Commissione abbiamo depositato da due anni una proposta di legge su questo argomento, proposta di legge che non è stata ancora presa in considerazione.

Voteremo contro l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo per un fatto molto semplice. La stessa discussione, non puramente grammaticale, che ora si è svolta sulla forma dell'emendamento, è la testimonianza più chiara, direi, dell'incertezza in cui tale testo si muove, dal momento che non fissa la data da cui l'applicazione graduale deve avere inizio.

Voteremo, invece, a favore dell'emendamento da noi presentato, che recepisce la parte sostanziale di quello che era stato accolto dalla Commissione, e che fissa una data iniziale (quella del 1° ottobre 1971), data che, nelle conversazioni con i sindacati e nella relazione alla Commissione, il ministro si era

dichiarato disposto a sostenere, e che non capisco perché non possa venire in questo momento trasferita in un articolo di legge.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho precisato che, se verrà presentato un ordine del giorno sulla data, il Governo lo accetterà, ma che se si inserirà nell'articolo la data stessa si dovrebbe trovare la copertura, ed è questo il problema che non è possibile risolvere.

RAICICH. Vorrei dire all'onorevole ministro ed anche alla Presidenza della Camera che, quando si discutono decreti-legge in periodo di crisi di Governo, nel quale è prassi che le Camere non siedano, detto Governo deve comunque essere in grado di rispondere articolatamente ai bisogni, ossia alla selva di emendamenti proposti, ognuno dei quali comporta un aggravio, una aggiunta di spesa, piccola o grande che sia. Al Governo non può, insomma, essere permesso di trincerarsi, in situazioni simili, dietro la propria particolare posizione, ma esso dovrebbe in ogni caso essere in grado di dire se questi fondi ci sono o non ci sono. Altrimenti la nostra discussione si limita ad un prendere o lasciare, nella sua integrità sostanziale, il decreto-legge.

PRESIDENTE. Poiché ella ha fatto una garbata reprimenda alla Presidenza, mi permetta di risponderle. In primo luogo, i provvedimenti sono stati messi all'ordine del giorno con l'accordo di tutti i presidenti di gruppo, compreso il suo, che ha espresso la sua adesione, dopo aver sentito i propri deputati componenti la Commissione istruzione. In secondo luogo, si tratta di un adempimento costituzionale, altrimenti non avrei convocato la Camera (qualcuno ha detto che con questa convocazione sono stato un provocatore; non so perché lo sia stato, lo andrò a chiedere a chi lo ha scritto).

Quando, in sede di conferenza dei capigruppo, abbiamo deciso questa convocazione, si sapeva benissimo che il Governo non poteva andare oltre certi limiti, non essendo nella pienezza dei suoi poteri costituzionali. Di conseguenza, ora non si può pretendere che esso possa prendere impegni che ricadrebbero sul Governo che deve nascere.

RAICICH. L'obiezione della copertura finanziaria che viene sollevata in questo momento, giustificandola con la situazione eccezionale di crisi governativa, fu fatta, in sede

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

di Commissione, da un Governo non dimissionario, che non fu favorevole alla nostra proposta.

RACCHETTI, *Relatore*. La proposta era globale per tutte le scuole, aveva ben altra ampiezza.

RAICICH. Non fu proposto alcunché che fosse di ridimensionamento di trattativa su quella proposta.

Confermiamo perciò il nostro voto contrario all'articolo aggiuntivo del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

TEDESCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Voterò contro l'articolo aggiuntivo del Governo per un fatto di serietà e di coscienza. Trovo infatti assolutamente ridicolo che si faccia una legge per annunciarne un'altra. Mi preme mettere in rilievo il fatto che il Governo ha proposto un emendamento per annunciare la presentazione di una legge.

STORCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI. Desidero dichiarare che noi concordiamo pienamente su quanto ella ha avuto modo di precisare poc'anzi, per quanto riguarda questa discussione che si sta svolgendo durante una crisi governativa e per quanto riguarda i limiti entro i quali il Governo in questo momento può muoversi.

Detto questo, dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dello emendamento proposto dal Governo, anche perché nel corso di questo dibattito, come giustamente ella ha fatto rilevare, si è acquisito questo principio, sul quale da varie parti

si è concordato, e che certamente sarà tradotto in un provvedimento legislativo, come del resto viene annunciato.

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Annuncio il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano. Voteremo contro l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, perché contrasta con quanto deliberato, anche con il mio voto, dalla Commissione istruzione e perché resta indeterminata la data da cui dovrebbe avere inizio l'applicazione della norma proposta dal Governo, mentre l'urgenza del problema che la norma contempla venne riconosciuta da tutti, compreso lo stesso Presidente del Consiglio dimissionario nella sua più volte richiamata dichiarazione alla televisione. Avremmo preferito che una data fosse stata comunque fissata: ecco il motivo del nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo nel testo modificato.

(*È approvato*).

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Gli insegnanti abilitati con nomina a tempo indeterminato negli istituti e scuole di istruzione secondaria, non possono essere licenziati per indisponibilità di posti fino a quando non saranno immessi nei ruoli.

Gli insegnanti non abilitati, con nomina a tempo indeterminato e con orario di cattedra o per almeno 8 ore settimanali di insegnamento, non possono essere licenziati per indisponibilità di posti fino al termine dell'anno scolastico 1975-76 e, nel caso che conseguano la abilitazione, fino a quando non saranno immessi nei ruoli.

Gli insegnanti abilitati e non abilitati che non abbiano conseguito la nomina per cause a loro non imputabili nell'anno scolastico 1969-70 e che abbiano prestato servizio d'insegnamento per almeno 8 ore settimanali e per l'intero triennio precedente, saranno riassunti, con nomina a tempo indeterminato, e godranno dei benefici di cui ai commi precedenti.

Gli insegnanti di cui ai commi precedenti in caso di perdita del posto o di contrazione delle ore di insegnamento, qualora non pos-

sano essere sistemati ai sensi dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1969, n. 282, sono mantenuti in servizio nell'ambito della stessa provincia, fermo restando il rapporto a tempo indeterminato e sono utilizzati nell'insegnamento o nel doposcuola ovvero in attività integrative della scuola per un numero di ore pari a quello del precedente anno scolastico ed in relazione a tale numero di ore sono retribuiti.

Gli insegnanti tecnico-pratici negli istituti e scuole di istruzione secondaria e gli insegnanti di materie artistiche nelle scuole e negli istituti di istruzione artistica, nonché i laureati insegnanti di materie tecniche e professionali negli istituti tecnici e professionali, con nomina a tempo indeterminato, in servizio nell'anno scolastico 1969-70 non possono essere licenziati per indisponibilità dei posti e saranno utilizzati ai sensi del quarto comma del precedente articolo.

Il presente articolo si applica anche agli insegnanti non di ruolo degli istituti di istruzione professionale e delle scuole ed istituti di istruzione artistica, nonché agli insegnanti reimpiegati presso le segreterie ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122, e successive integrazioni, che saranno assunti con incarico a tempo indeterminato, considerandosi, ai fini di cui al terzo comma, il servizio prestato nei predetti uffici di segreteria come servizio di insegnamento.

Gli insegnanti di educazione fisica sprovvisti di titolo specifico, inseriti negli elenchi provinciali, nominati dai presidi su designazione dei Provveditorati agli studi, che abbiano prestato servizio d'insegnamento nell'anno scolastico 1969-70 per almeno otto ore settimanali di lezione, saranno mantenuti in servizio fino all'anno scolastico 1975-76 e, nel caso che conseguano l'abilitazione, fino a quando non saranno immessi nei ruoli anche se non vi sia disponibilità di posti, e saranno utilizzati ai sensi del precedente quarto comma ».

E' stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: istruzione secondaria, aggiungere le parole: e gli insegnanti incaricati triennali della scuola elementare.

2. 11. **Moro Dino, Achilli, Lepre, Cingari.**

MORO DINO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo comma.

2. 3. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Al terzo comma, sopprimere le parole: e non abilitati.

2. 4. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Sopprimere il quarto comma.

2. 5. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Sopprimere il quinto comma.

2. 6. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Sopprimere il sesto comma.

2. 7. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Sopprimere il settimo comma.

2. 8. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Ho già espresso i motivi di questi nostri emendamenti nel mio precedente intervento che aveva carattere generale. Noi siamo estremamente perplessi ad estendere agli insegnanti non abilitati gli stessi diritti che hanno gli insegnanti abilitati. Evidentemente questo potrebbe creare una situazione di disparità particolarmente nei riguardi dei giovani che, presentandosi all'abilitazione, potrebbero essere messi in una situazione di inferiorità rispetto ai non abilitati, i quali hanno avuto questo privilegio della non licenziabilità. Tra le altre cose ci sembra che possa anche nutrirsi qualche dubbio circa la costituzionalità di una siffatta disposizione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: per almeno otto ore, con le parole: per almeno 6 ore.

2. 9. **Tedeschi, Giudiceandrea, Raich.**

All'ultimo comma, sostituire le parole: per almeno otto ore, con le parole: per almeno 6 ore.

2. 10. **Tedeschi, Raich, Giudiceandrea.**

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di svolgerli.

TEDESCHI. Il contenuto di questi emendamenti è di lapalissiana evidenza, ma non posso fare a meno di prendere la parola dopo il parere negativo espresso dalla Commissione bilancio nel quale si dice che il mio emendamento tenderebbe ad ampliare il numero dei professori che otterrebbero la non licenziabilità. Ciò è falso.

Il problema è invece un altro: si vuol sapere se il decreto-legge che dobbiamo convertire tenda, come il Governo si è impegnato con i sindacati, a non licenziare gli insegnanti attualmente in servizio, oppure a non licenziarne solo una piccola parte. Ciò perché non si può ignorare che in via di fatto la stragrande maggioranza di questi insegnanti ha meno di otto ore settimanali di insegnamento. Ma allora il discorso del « sì » o del « no » andava fatto in sede di trattativa con i sindacati.

Il numero di otto ore è veramente arbitrario: quello da me proposto, invece, ha rispondenza in una precedente disposizione, ora non più in vigore. Infatti, poiché si concedeva valore di titolo all'anno di insegnamento solo se fosse stato almeno di sei ore settimanali, con circolare ministeriale si erano pregati i provveditori, ai fini di creare più posti, di superare le remore frapposte dagli uffici del tesoro e dallo stesso Ministero del tesoro e di consentire nomine per un orario parziale di insegnamento, facendo sempre riferimento alle sei ore settimanali. È perciò certo che molti di questi insegnanti che non hanno cattedra intera, direi quasi tutti, hanno sei ore di insegnamento. Molti di essi hanno accettato le sei ore anche rinunciando ai propri diritti, per un fatto di solidarietà sociale, intendendo così venire incontro al tentativo posto in essere dal ministro negli anni scorsi di dare occupazione al maggior numero possibile di docenti.

Nel caso degli insegnanti di educazione fisica — solo questo di particolare devo dire sul secondo emendamento — si tratta di dare una risposta, onorevole ministro, a questa domanda: questo comma dell'articolo vuole essere una turlupinatura per tutti gli interessati la cui condizione è affidata all'efficacia della legge Caroli o no? Se in effetti significa che anche questi tre o quattro mila insegnanti — tanti sono oggi quelli che in Italia insegnano educazione fisica e che ne hanno diritto in base alla legislazione vigente — non debbano essere licenziati, non si può mante-

nere il limite delle otto ore; a me risulta, infatti, che almeno l'80 per cento degli interessati ha un orario di insegnamento settimanale inferiore alle otto ore, normalmente di sei ore.

Questi sono i motivi che hanno ispirato i nostri emendamenti: per concludere non mi resta che rilevare che, del resto, la modifica da noi proposta non dovrebbe comportare un aggravio di spesa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: 1975-76, aggiungere le parole: e comunque fino all'istituzione dei corsi di cui all'articolo 4.

2. 2.

Mitterdorfer.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgerlo.

MITTERDORFER. Il secondo comma dell'articolo 2 stabilisce il termine per la non licenziabilità all'anno 1975-76. Una previsione alquanto pessimistica mi induce a proporre questo emendamento, che è in certo modo collegato con l'articolo 4 dello stesso decreto: esso infatti è volto a stabilire che la non licenziabilità per gli insegnanti non abilitati dovrebbe comunque avere valore fino all'istituzione dei corsi abilitanti previsti appunto dall'articolo 4, ma dei quali ancora non si conosce la data di inizio.

Mi rendo conto che stabilire come limite il 1975-76 significa già disporre di un periodo alquanto ampio, ma in considerazione di talune esperienze che abbiamo fatto mi sembra giusto prevedere che la non licenziabilità abbia vigore appunto fino all'istituzione dei corsi abilitanti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma sostituire le parole: e gli insegnanti di materie artistiche nelle scuole e negli istituti di istruzione artistica, con le parole: e gli insegnanti delle scuole e degli istituti artistici.

2. 12.

Badaloni Maria.

L'onorevole Maria Badaloni ha facoltà di svolgerlo.

BADALONI MARIA. L'emendamento tende semplicemente ad introdurre un chiarimento, onde evitare dubbi nell'applicazione del decreto. Normalmente, quando si parla di

istruzione secondaria, dovrebbero essere compresi gli insegnanti delle scuole e degli istituti di istruzione artistica; molte volte, però, nell'applicazione di vari provvedimenti, se costoro non vengono esplicitamente indicati, rimangono esclusi. Nell'emendamento proposto vengono dunque espressamente indicati gli insegnanti delle scuole e degli istituti artistici in generale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

I benefici di cui ai precedenti commi si applicano anche agli insegnanti incaricati, ancorché non a tempo indeterminato, delle scuole annesse agli educandi femminili statali.

2. 1.

Caiazza.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerlo.

CAIAZZA. Signor Presidente, anche il mio emendamento è soltanto chiarificativo, proprio per evitare quell'inconveniente di cui parlava testé l'onorevole Maria Badaloni.

Vorrei però apportare al mio emendamento una correzione nel senso di sopprimere lo inciso: « ancorché non a tempo indeterminato ».

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha formulato il seguente parere sugli emendamenti proposti all'articolo 2 del decreto-legge:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il fascicolo n. 2 degli emendamenti presentati in Assemblea sul disegno di legge n. 2607.

Per gli aspetti di spesa, la Commissione ha, in particolare, esaminato: l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 2, proposto dai deputati Moro Dino ed altri (2. 11), inteso ad includere gli insegnanti incaricati triennali della scuola elementare; l'emendamento sostitutivo al secondo comma dell'articolo 2, proposto dai deputati Tedeschi ed altri (2. 9), diretto ad estendere la non licenziabilità anche agli insegnanti non abilitati con nomina a tempo indeterminato e con orario di cattedra o per almeno sei (anziché otto) ore settimanali di insegnamento; l'analogo emendamento sostitutivo all'ultimo comma dello stesso articolo 2, proposto dagli stessi deputati Tedeschi ed altri (2. 10), per gli insegnanti di educazione fisica, che abbiano prestato servizio di insegnamento per almeno

sei (anziché otto) ore settimanali di lezione; ed il comma aggiuntivo, sempre all'articolo 2, proposto dal deputato Caiazza (2. 1) per la applicabilità del beneficio della non licenziabilità anche agli insegnanti incaricati, ancorché non a tempo indeterminato, delle scuole annesse agli educandi femminili statali.

La Commissione ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sui richiamati emendamenti, poiché questi sono variamente intesi ad ampliare le categorie degli insegnanti non di ruolo beneficiari delle disposizioni sulla non licenziabilità ed implicano una maggiore spesa, in misura peraltro non quantificata né facilmente quantificabile, ma comunque non rigorosamente contenibile nell'ambito del complessivo stanziamento di 4 miliardi previsto dall'articolo 5 del convertendo decreto-legge e, pertanto, carente di adeguata e congrua copertura finanziaria ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge?

RACCHETTI, Relatore. Vorrei cominciare, signor Presidente, con gli emendamenti Giomo e precisamente con il 2. 3, di cui tutti gli altri (2. 4, 2. 5, 2. 6, 2. 7 e 2. 8) sono conseguenza.

Tali emendamenti sono motivati da una preoccupazione che io condivido perfettamente, quella cioè di non impedire ai giovani che si affaceranno alla scuola di trovare dei posti.

A me pare, però, come ho accennato ieri nella replica e come ripeto ora analizzando attentamente gli emendamenti, che l'onorevole Giomo non abbia tenuto conto che questo decreto-legge non annulla la legge n. 282 del 13 giugno 1969, relativa al conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria, e non annulla, in particolare, l'articolo 7 di quella legge, « Sistemazione, trasferimento e nuove nomine degli incaricati », il quale prevede appunto che le nuove nomine vengano fatte con un certo criterio, cioè prima sistemazione degli incaricati abilitati rimasti privi di posto, poi trasferimento degli abilitati, quindi le nuove nomine degli abilitati; infine sono previsti i laureati con certe condizioni e poi gli altri laureati.

Quindi, in base a questa legge, il nuovo abilitato avrà diritto di occupare il suo posto. La non licenziabilità non significa che l'insegnante non licenziabile non possa lasciare il posto all'abilitato, ma significa solo che,

lasciando il posto, non può essere licenziato, tant'è vero (credo che l'onorevole ministro vorrà cortesemente confortare questa mia interpretazione: ho studiato a fondo questo problema e mi pare che risponda alla realtà dei due provvedimenti messi a confronto) che i commi che l'onorevole Giomo vorrebbe sopprimere sono fatti solo in vista di questa finalità.

Qualora il laureato non abilitato venga a perdere il posto per la nomina dell'abilitato, deve continuare a percepire lo stipendio e deve essere utilizzato in quelle varie forme che il decreto prevede, cioè doposcuola, attività integrative, eccetera. Questo vale anche per quanto riguarda gli insegnanti di educazione fisica. I nuovi insegnanti usciti dall'ISEF muniti di titolo valido dovranno trovare il posto, mentre coloro che non sono forniti di titolo valido saranno utilizzati in altre attività.

La preoccupazione dell'onorevole Giomo, ripeto, è da me condivisa, ma — a nome della maggioranza della Commissione — credo di poter esprimere parere favorevole al mantenimento del testo, così come è stato presentato.

L'emendamento Tedeschi 2. 9 tratta il problema delle ore. Non ho alcuna titubanza nel ripetere quanto ho già detto in Commissione, anche se allora l'onorevole Tedeschi mi interruppe, dicendo: « Per fortuna, non sono presenti gli stenografi ». Ora sono presenti gli stenografi; desidero pertanto ripetere quanto ho detto in quella sede, perché la ritengo una cosa esatta, anche se elettoralmente non molto produttiva: la logica in sé del provvedimento avrebbe dovuto suggerire che, una volta costituito il posto orario, si dichiarasse non licenziabile quell'insegnante che avesse un numero di ore pari al posto orario. Questa, in definitiva, poteva essere una impostazione logica.

TEDESCHI. Lo dica al ministro, che ha redatto il decreto, e non a me !

RACCHETTI, Relatore. Questo è il mio parere. Bisogna, però, risalire alla genesi di questo articolo.

Come è nata questa disposizione delle otto ore ? È nata da una trattativa sindacale. Ripeto, la logica avrebbe dovuto consigliare di dichiarare non licenziabile colui che avesse un numero di ore pari al posto orario. Nella trattativa sindacale, si è parlato prima di 12 e poi di 8 ore. E perché 8 e non 6 ? Certo, vi sono dei motivi. Lo capisco benissimo. Il numero 6, nel campo degli insegnanti fuori

ruolo, è un numero fatidico, perché con le 6 ore l'anno vale e si ha la qualifica, mentre questo non accade se le ore sono in numero diverso. Vi sono, quindi, dei motivi che giustificano il criterio delle 6 ore, motivi che apprezzo e non respingo.

Questo, però, è il risultato di una trattativa sindacale, che tiene conto, da una parte, di certe richieste e, dall'altra, di certe disponibilità di bilancio. Ed allora, non avendo altre possibilità, credo che dobbiamo dare parere negativo ad entrambi gli emendamenti dell'onorevole Tedeschi, in quanto non esiste copertura per la diminuzione ulteriore del numero delle ore.

Sono contrario all'emendamento Mitterdorfer 2. 2: si tratta di un emendamento di poco conto, comunque mi auguro che entro il 1975-76 si possa arrivare a istituire i corsi abilitanti.

Sono contrario all'emendamento Giomo 2. 4 perché è conseguente all'emendamento precedente; lo stesso vale per il 2. 5 e il 2. 6 dello stesso onorevole Giomo.

Sono invece favorevole all'emendamento 2. 12 dell'onorevole Maria Badaloni trattandosi di una chiarificazione che può impedire dei fraintendimenti.

Sono poi contrario all'emendamento Giomo 2. 7 per i motivi già esposti precedentemente, e per gli stessi motivi all'emendamento Giomo 2. 8; sono contrario pure all'emendamento Tedeschi 2. 10 per le ragioni già esposte.

Sono invece favorevole all'emendamento Caiazza 2. 1, con la modifica enunciata dal presentatore e cioè con l'eliminazione dell'inciso: « ancorché non a tempo indeterminato », e questo non solo per motivi di bilancio, ma anche di giustizia perché non sarebbe giusto concedere di più ad una categoria rispetto ad un'altra.

Propongo di sostituire, al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, ultima riga, la parola « presente » alla parola « precedente », che vi figura per un evidente errore.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Questi emendamenti si possono dividere in due gruppi: un primo gruppo è costituito dagli emendamenti dell'onorevole Giomo che sono in fondo in opposizione al sistema del provvedimento in alcune parti; e per le ragioni lucidamente espresse dal relatore io non posso che esprimere parere contrario a tutti questi emendamenti. Aggiungerò che l'onorevole Racchetti ha spiegato molto bene che la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

non licenziabilità non è inamovibilità. Questo credo sia abbastanza chiaro.

Un secondo gruppo di emendamenti purtroppo comporta oneri; e per le ragioni che ho già spiegato a proposito del problema della riduzione del numero degli alunni, tutti gli emendamenti i quali comportano un onere la cui copertura noi oggi non possiamo reperire, ad eccezione di un emendamento relativo al decreto-legge sul pre-ruolo che è solo la correzione di un errore che avevamo fatto, non possono essere da me accolti, anche se mi rendo conto delle ragioni che militano, ad esempio, a favore dell'emendamento Tedeschi sulle sei ore, che corrisponderebbe ad una certa logica. Probabilmente essere arrivati ad otto ore, partendo dalle sedici, significa proprio andare incontro a questa logica.

Vi sono poi due emendamenti, quello dell'onorevole Badaloni e quello dell'onorevole Caiazza, modificato nel senso prima indicato, che invece non comportano spesa ma costituiscono solo un chiarimento: come tali io non ho obiezioni ad accoglierli.

Concludendo, esprimo un parere perfettamente analogo a quello espresso dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Ritiriamo gli emendamenti dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, in quanto vediamo salvaguardato il principio della priorità degli abilitati sui non abilitati dall'articolo 7 della legge n. 282. Questa riconferma evidentemente rende inutili i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tedeschi, mantiene i suoi emendamenti 2. 9 e 2. 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tedeschi 2. 9.

(È respinto).

Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Badaloni Maria 2. 12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tedeschi 2. 10.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 2. 1, modificato con la soppressione dell'inciso « ancorché non a tempo indeterminato », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento formale proposto dal relatore tendente a sostituire, nel quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, ultima riga, la parola « presente » alla parola « precedente ».

(È approvato).

RACCHETTI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI, Relatore. Riterrei che in sede di coordinamento i commi terzo e quarto dell'articolo 2 del decreto-legge dovrebbero trovare più opportuna collocazione dopo il quinto comma.

PRESIDENTE. Onorevole Racchetti, le ricordo che siamo in sede di decreto-legge e non in sede di proposta di legge. Quindi, non essendo stato tempestivamente presentato un formale emendamento in questo senso, non posso aderire alla richiesta.

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Le riserve dei posti previsti, ai fini dell'immissione in ruolo nella scuola media, dalle leggi 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni e integrazioni, 25 luglio 1966, n. 603, e successive modificazioni e integrazioni, sono elevate all'80 per cento delle cattedre disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico a partire dal 1970-71.

Le riserve dei posti previsti, ai fini della immissione in ruolo negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica, dalle leggi 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni e integrazioni, e 2 aprile 1968, n. 468, 29 marzo 1965, n. 336, 28 marzo 1968, n. 359, sono elevate all'80 per cento delle cattedre disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico a partire dal 1970-71 ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come appresso:

« Il disposto dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, si applica anche agli insegnanti che siano forniti del requisito di almeno un anno di insegnamento compiuto a partire dall'anno scolastico 1961-62 con qualifica non inferiore a « buono », e abbiano conseguito l'abilitazione in sessioni di esami indette entro il 10 agosto 1967, ovvero in quelle indette con decreto ministeriale 15 agosto 1968 ».

3. 1. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. L'emendamento riguarda una categoria di insegnanti, cioè gli abilitati del 1968, i quali vengono a trovarsi in una situazione di disparità rispetto agli abilitati degli anni precedenti che hanno potuto godere della legge 603 e altre simili. Orbene a noi sembra che questa disparità possa e debba essere sanata attraverso questo emendamento, anche perché essa crea una situazione di fatto veramente ingiusta. Infatti chi ha più anni di servizio e persino più abilitazioni verrebbe collocato a ruolo dopo coloro che hanno una sola abilitazione e un solo anno di servizio. Questa situazione a noi sembra non consona a quei principi di giustizia che stiamo tentando di applicare attraverso questo decreto-legge. Per questo motivo raccomando l'approvazione dell'emendamento in modo che gli abilitati del 1968 siano trattati alla stregua degli abilitati degli anni precedenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

Il primo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come appresso:

« Il disposto dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, si applica anche agli insegnanti che siano forniti del requisito di almeno un anno di insegnamento compiuto a partire dall'anno scolastico 1961-62 con qualifica non inferiore a « buono », ed abbiano con-

seguito l'abilitazione in sessioni di esami indette entro il 10 agosto 1967 ovvero in quelle indette con decreto ministeriale 15 agosto 1968 ».

Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come segue:

« La validità della abilitazione conseguita a seguito della sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968 viene estesa alla scuola media di 1° grado secondo le norme stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1968, n. 1129 ».

3. 3. **Moro Dino, Achilli, Lepre, Cingari, Nicolazzi.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

MORO DINO. Con questo emendamento intendiamo accogliere le rivendicazioni legittime di una parte del personale insegnante che è dotata di abilitazione conseguita nel 1967 o nel 1968 e che ha un anno di insegnamento effettuato nell'arco di tempo che va dal 1961-1962 fino ad oggi. Ci pare che la ragione che ci ha spinti a presentare questo emendamento sia abbastanza evidente. Infatti se l'emendamento non fosse accolto si verrebbe a collocare su un piano diverso insegnanti che sono dotati dei medesimi titoli per l'ingresso in ruolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento Moro Dino 3. 3:

Dopo il primo comma, inserire i seguenti:

Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come segue:

« Coloro che abbiano i requisiti di servizio di cui al comma precedente e abbiano conseguito l'abilitazione a seguito della sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968, la cui validità viene estesa alla scuola media secondo le norme stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1968, n. 1129, saranno inclusi, ai fini dell'immissione in ruolo, in un'apposita graduatoria, da utilizzarsi immediatamente dopo quella prevista dagli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, e dal primo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748 ».

Spitella.

L'onorevole Spitella ha facoltà di svolgerlo.

SPITELLA. Signor Presidente, questa è una proposta subordinata nel caso che il Governo non accetti quella precedente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Ai fini di quanto disposto nei commi precedenti il primo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come appresso: Il disposto dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, si applica anche agli insegnanti che siano forniti del requisito di aver compiuto almeno un anno di insegnamento a partire dall'anno scolastico 1961-62, e abbiano conseguito l'abilitazione in sessioni di esami indette entro il 15 agosto 1968. Sempre ai fini di quanto disposto nei commi precedenti, il secondo comma della predetta legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come segue: La validità dell'abilitazione conseguita a seguito della sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968 viene estesa alla scuola media di primo grado secondo le norme stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1968, n. 1129.

3. 2.

Tedeschi, Sanna.

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di svolgerlo.

TEDESCHI. Questo emendamento trova fondamento su due ragioni. L'una è quella che diceva poco fa l'onorevole Dino Moro; solo che non è vero che, se non venissero accolti questi emendamenti, questi abilitati in sessione regolare di esami del 1968 verrebbero collocati su un piano diverso. È peggio: se il decreto rimanesse così come è, questi non avrebbero alcuna possibilità di entrare nei ruoli, in base a questo decreto, perché il decreto eleva la riserva dei posti all'80 per cento solamente per quelli che hanno conseguito l'abilitazione in base alle leggi di cui c'è l'indicazione nel decreto e in successive modificazioni.

Ora, il decreto ministeriale con il quale si bandiva una sessione di esami, non credo che sia modificazione né della legge n. 803, né della legge n. 327, né di tutte le altre leggi, cosicché questi abilitati del 1968 non avrebbero diritto di concorrere all'80 per cento dei posti che con questo articolo del decreto

vengono riservati. (*Segni di diniego del ministro Misasi*).

Così a me sembra, onorevole ministro. Nel qual caso potrebbero concorrere eventualmente al 20 per cento dei posti.

L'altra ragione è questa: si tratta di insegnanti che hanno fatto un esame di abilitazione e hanno conseguito l'abilitazione mentre si varava una legge che immetteva nei ruoli altri insegnanti abilitati. Quindi sono insegnanti che hanno conseguito l'abilitazione prima che quella legge fosse approvata. Ora chiedono di essere inclusi nella stessa graduatoria. Si dice: ma la graduatoria è quasi pronta; il ministero ce l'ha. Intanto questo si dice da alcuni mesi e questa graduatoria è come un'araba fenice, nessuno sa dire se c'è o non c'è. Ma non mi pare che questa sia una valutazione seria e sufficiente per negare a tali insegnanti un diritto che hanno acquisito. Se ci vuole un mese di più, sia pure un mese di più, non è un grosso problema, e a questi insegnanti si riconosca il diritto che hanno, che sanno di avere.

Mi pare che qualunque altra forma invece ci allontanerebbe anche dalla possibilità di inserirli in questo decreto. Quindi, chiederei almeno un chiarimento del ministro che avevo visto dissentire a proposito della mia prima argomentazione; d'altra parte, onorevole ministro, qui così è scritto. Questi insegnanti si troverebbero fuori. In secondo luogo non vedo perché non si dovrebbe, nello spazio di tempo strettamente indispensabile, inserirli nella graduatoria a cui hanno diritto, poiché tutti riconoscono che è giusto.

A proposito del subemendamento presentato dall'onorevole Spitella, capisco di che cosa si tratta. Si dice: poiché non si possono mettere in questa graduatoria cui hanno diritto, ne facciamo una a parte; ma questo, veramente, ci sembra un discorso inaccettabile nei confronti di quegli altri i quali diranno ad un certo momento: scusate, se c'è una legge che dice che questi insegnanti devono essere inclusi nella nostra graduatoria, voi potete sostenere che essi hanno diritto ad andare con quelli di cui alla legge n. 327, ma non potete dar vita ad un'altra graduatoria distinta, per cui questi insegnanti formano un'altra delle miriadi di famiglie che aspettano graduatorie che poi non si fanno mai. Per cui raccomandiamo veramente ai colleghi tutti di stare attenti. Per questi motivi pratici, obiettivi e di giustizia abbiamo proposto il nostro emendamento e pensiamo che debba essere accolto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

RACCHETTI, *Relatore*. Cercherò di essere brevissimo, anche se la questione è piuttosto complessa. Per altro è una questione che conosco molto bene in quanto riguarda una proposta di legge che presentai io qualche tempo fa.

Il problema è quello dell'immissione in ruolo degli abilitati nel 1968, che quando io presentai la proposta di legge non esistevano ancora. Nel corso del lungo *iter* di quel provvedimento, che venne discusso in aula, subentrarono i nuovi abilitati. Il Senato ritenne opportuno immettere questi abilitati in una graduatoria prevista dall'articolo 7 della legge n. 603.

Io non contesto gli argomenti sollevati dall'onorevole Tedeschi, ma faccio presente che, se il suo emendamento dovesse essere approvato, si ritarderebbe di un anno l'immissione in ruolo di tutti gli aspiranti compresi nella graduatoria della legge n. 603 e successive modificazioni. Quella graduatoria è in via di attuazione e sarà pubblicata tra poco; gli uffici del Ministero sperano di potervi dare esecuzione per il 1° ottobre prossimo. Se l'emendamento Tedeschi venisse approvato si bloccherebbe l'ingresso in ruolo per oltre 10 mila insegnanti, perché il Ministero dovrebbe riaprire i termini, far ripresentare le domande, e via di seguito. Ritengo che non possiamo assumerci questa responsabilità.

La Commissione esprime pertanto parere contrario agli emendamenti Giomo 3. 1, Dino Moro 3. 3 e Tedeschi 3. 2; parere favorevole al subemendamento Spitella.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Gli emendamenti sono sostanzialmente identici, perché affrontano lo stesso problema e tendono a risolverlo nello stesso modo, mediante modifiche da apportare ad altre leggi. Non credo che sia giusta la preoccupazione avanzata dall'onorevole Tedeschi, che sarebbe l'unica a giustificare l'emendamento. Come ha detto chiaramente il relatore, non è che gli abilitati del 1968, dei quali si preoccupano gli onorevoli Tedeschi, Moro e Giomo, non siano compresi in una graduatoria. Sono compresi in coda alla graduatoria prevista dalla legge n. 603. Quindi, siccome il decreto-legge prevede l'espansione fino all'80 per cento della riserva di posti per le gradua-

torie di cui alle diverse leggi, esso inevitabilmente si riferisce anche a questi insegnanti.

TEDESCHI. Ma la legge Racchetti stabilisce che questi insegnanti, per essere immessi nei ruoli, debbano essere inclusi nella graduatoria di cui all'articolo 7 della legge n. 603.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il decreto-legge prevede soltanto un aumento della riserva dei posti per tutte le graduatorie di cui alle diverse leggi.

TEDESCHI. Nel secondo comma non è nominata la legge 603.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È nominata la 831, che comprende l'articolo 7 che richiama la 603.

Come vede, la questione può essere opinabile, ma io credo che l'interpretazione corretta della norma consenta di richiamare anche queste persone, per cui l'espressione all'80 per cento riguarda e investe anche questi abilitati del 1968. Se questo è vero, come io ritengo (in via di interpretazione e perciò certamente con un margine di opinabilità, anche se tengo a esprimerla in questo momento ufficialmente), il problema affrontato negli emendamenti andrebbe risolto in altra sede, non in questo disegno di legge; perché è un problema diverso, che si potrebbe affrontare, per esempio, quando si discuterà il resto del provvedimento, cioè la parte istitutiva dei corsi abilitanti, sul testo elaborato dal Comitato ristretto ed esteso dal relatore onorevole Dall'Armellina.

Questa mi parrebbe quindi, dal punto di vista procedurale, la strada migliore per affrontare questi temi, nel cui merito non entro. Anzi, io posso anche condividere il merito delle preoccupazioni che motivano questi emendamenti, ma non mi pare che la sede sia questa. Direi, con gergo avvocatesco, che è ultronea questa serie di emendamenti.

Per queste ragioni, io condivido le preoccupazioni del relatore. Se poi la Commissione vuole accettare di superare questi ostacoli formali e inserire questi emendamenti nel disegno di legge in maniera un po' surrettizia, sia pure nella forma espressa dal subemendamento Spitella, io mi rimetto alla Commissione e il Parlamento può giudicare in piena libertà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Porrò ai voti per primo il subemendamento Spitella, con l'intesa che, se sarà approvato, gli altri si intenderanno preclusi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Pongo in votazione il subemendamento Spitella, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« Fino a quando non saranno approvate le norme sui corsi abilitanti per il reclutamento del personale insegnante della scuola secondaria ed artistica, sono sospesi, salvo l'espletamento di quelli già banditi alla data d'entrata in vigore del presente decreto, gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole e negli istituti statali di istruzione secondaria ed artistica ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

4. 1.

Mitterdorfer.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgerlo.

MITTERDORFER. L'emendamento ha due ragioni: la prima ragione sta in una più corretta tecnica legislativa che vuole che non si sospenda un sistema instaurato se non quando c'è il nuovo sistema che lo possa sostituire. Infatti con questo articolo 4 noi diciamo che l'esame di abilitazione non si farà fino a che non avremo fatto una certa altra cosa di cui non sappiamo quando verrà fatta.

La seconda ragione è pratica. Io vorrei accennare al fatto che molti insegnanti, specie quelli di materie letterarie, hanno conseguito l'esame di abilitazione per la sottoclasse C (ad esempio, italiano, storia e geografia) e vorrebbero ottenere l'integrazione del latino per essere in possesso dell'abilitazione per la sottoclasse B. Questi non hanno più la possibilità, con la sospensione degli esami di abilitazione, di ottenere questa integrazione. Questa la ragione del mio emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

4. 2.

Giorno, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.

Dopo le parole: della scuola secondaria ed artistica, *aggiungere le parole:* e comunque non oltre il 31 luglio 1971.

4. 3.

Cassandro, Giomo, Mazzarino, Biondi, Monaco.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Fino a quando non saranno approvate le norme sui corsi abilitanti e comunque non oltre il 31 luglio 1971 tutti coloro che avranno conseguito l'abilitazione all'insegnamento di qualsiasi disciplina nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di 1° e 2° grado con una votazione non inferiore a 7/10 ottengono, a domanda, la nomina a tempo indeterminato ed hanno diritto ai benefici di cui al primo comma dell'articolo 2.

4. 4.

Cassandro, Giomo, Mazzarino, Biondi, Monaco.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sono sospese le assunzioni con nomina a tempo indeterminato fino a quando non saranno effettivamente utilizzati nell'insegnamento gli insegnanti di cui al precedente comma 4.

4. 5.

Mazzarino, Cassandro, Giomo, Biondi, Monaco.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Questo è l'articolo che trova noi liberali maggiormente contrari e abbiamo già avuto modo di esprimere complessivamente il nostro giudizio negativo in sede di discussione generale. Noi, in sostanza, non accettiamo il principio della sospensione di tutti i concorsi per le abilitazioni perché non riusciamo a comprenderne la ragione.

D'altra parte la norma precisa che gli esami di abilitazione all'insegnamento sono sospesi fino a quando non saranno approvate le norme sui corsi abilitanti. Ciò vuol dire che la sospensione degli esami di abilitazione può durare anche indefinitamente: basterebbe infatti non approvare o rinviare *sine die* l'approvazione della legge istitutiva dei corsi abilitanti. In tal caso si stabilirebbe per legge il principio che in futuro si potrà insegnare pure essendo sprovvisti di qualsiasi titolo che garantisca una qualsiasi abilitazione all'insegnamento.

Per questi motivi, noi abbiamo presentato questa serie di emendamenti tendenti a stabilire un termine entro il quale questa sospensione venga meno, e il termine che intendiamo introdurre, attraverso l'emendamento Cassandro 4. 3, è quello del 31 luglio 1971.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

RACCHETTI, *Relatore*. Non si può negare che gli argomenti portati in sede di illustrazione dei vari emendamenti abbiano una loro validità, perché la sospensione degli esami di abilitazione sarebbe stato più logico inserirla nel provvedimento istitutivo dei corsi abilitanti. D'altra parte di fronte all'atteggiamento assunto in materia dal Governo devo esprimere, a nome della maggioranza della Commissione, parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come ho avuto già modo di dire nella replica, questa dell'articolo 4 è una norma molto qualificante perché è proprio quella che segna la saldatura tra il provvedimento in esame e quello che deve essere approvato sui corsi abilitanti. Si tratta di una scelta di fondo. Certo, da un punto di vista formale, non mancano perplessità e vi sono alcuni problemi messi in evidenza dall'onorevole Mitterdorfer della cui rilevanza mi rendo conto. Ma la scelta politica fatta dal Governo è conseguente agli impegni da questo assunti e pertanto con la formulazione di questo articolo noi non potremmo disattenderla senza diminuire il valore politico del provvedimento.

Per questi motivi debbo chiedere alla Camera di respingere tutti gli emendamenti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene gli emendamenti da lei illustrati, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 4. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 4. 3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 4. 4.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mazzarino 4. 5.

(*È respinto*).

Agli articoli 5 e 6 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge n. 2607 con le modificazioni testé approvate.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo al disegno di legge n. 2608: si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i provvedimenti concernenti la promozione ad ordinario del professore straordinario delle scuole secondarie, il passaggio definitivo di ruolo del professore ordinario in prova nelle scuole stesse, nonché la proroga del periodo di prova, nel caso previsto dall'articolo 22 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, sono devoluti alla competenza del Provveditore agli studi.

Rimane ferma la competenza del Ministro per la pubblica istruzione ad emanare i provvedimenti di dispensa dal servizio per esito sfavorevole del periodo di prova e di restituzione al ruolo di provenienza dei professori ordinari in prova previsti dal terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, e dagli articoli 15 e 16, ultimo comma, e 17 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367.

Rimane altresì ferma la facoltà del Ministro di ordinare speciali ispezioni, ai sensi dell'articolo 24 del citato regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, per l'accertamento della prova.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

I decreti di promozione ad ordinario e di passaggio definitivo di ruolo di cui al primo comma del presente articolo, debbono essere inviati, a cura dei Provveditori agli studi, alla Ragioneria regionale dello Stato per il successivo inoltro alla delegazione regionale della Corte dei conti per la registrazione ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere la parola: nonché, e aggiungere, dopo le parole: regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, le parole: nonché l'inquadramento in ruolo del personale non insegnante degli istituti e scuole statali di istruzione secondaria ed artistica che ne abbia maturato o ne maturi il diritto.

2.

Girardin.

L'onorevole Girardin ha facoltà di svolgerlo.

GIRARDIN. L'emendamento mira ad estendere il decentramento ai provveditorati anche i provvedimenti relativi al personale non insegnante.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: regio decreto 27 novembre 1924, n. 367, aggiungere le parole: nonché l'inquadramento in ruolo del personale non insegnante degli istituti e scuole statali di istruzione secondaria ed artistica che ne abbia maturato o ne maturi il diritto.

3.

Achilli, Lepre, Cingari.

ACHILLI. Rinunciamo a svolgerlo associandoci a quanto ha detto il collega Girardin.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: È devoluto altresì alla competenza del provveditore agli studi il bando dei concorsi per le cattedre istituite.

1.

Mitterdorfer.

MITTERDORFER. Rinuncio anch'io allo svolgimento. L'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma sostituire la parola: regionale, con la parola: provinciale.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: i provvedimenti concernenti, aggiungere le parole: la nomina in ruolo.

Pascariello, Tedeschi.

Quest'ultimo emendamento non posso accettarlo perché privo del numero di firme prescritto dal regolamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge?

MORO DINO, Relatore. Quanto all'emendamento Girardin 1. 2, ritengo che esso possa essere accolto dall'Assemblea; lo stesso per l'emendamento Achilli 1. 3. I principi contenuti in questi emendamenti rispondono ad una esigenza che il relatore ritiene legittima, e quindi da accogliersi, poiché prevedono per il personale non insegnante il medesimo trattamento, riguardo alla loro carriera, previsto per il personale insegnante.

Per quanto riguarda l'emendamento Mitterdorfer 1. 1 devo fare alcune considerazioni; non credo che il decentrare al provveditore agli studi la possibilità di emettere il bando di concorso possa accelerare la pratica stessa dei concorsi. Ritengo che il ministero debba conservare questa sua facoltà anche se mi rendo conto delle ragioni per le quali l'onorevole Mitterdorfer ha presentato questo emendamento, ragioni che attengono ovviamente allo status particolare della provincia di Bolzano, nell'ambito della quale il provveditore potrebbe avere una autonomia più ampia. Esprimo comunque per queste ragioni parere contrario all'emendamento Mitterdorfer.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In linea di massima il Governo è d'accordo con il relatore. Vorrei solo far presente all'onorevole Girardin e all'onorevole Achilli che, nel caso insistessero per la votazione dei loro emendamenti, dovrebbero apportarvi alcune modifiche. L'in-

quadramento in ruolo del personale non docente oggi può essere demandato alla competenza dei provveditorati, ma oggi come oggi esiste una competenza del consiglio di amministrazione, che dà un parere allo scadere dei sei anni. Allora, bisogna dire esplicitamente che non occorre più il parere del consiglio di amministrazione. Essendo questo soggetto allo stato giuridico del personale civile dello Stato, non essendo personale docente, si introduce una modifica nell'ordinamento che potrebbe anche riflettersi su analogo personale civile di altre amministrazioni. Ecco perché il Governo non dice « no », ma avverte che, qualora si intendesse approvare l'emendamento, dovrebbe introdursi una ulteriore modifica.

Quindi, in conclusione, il Governo dovrebbe essere contrario ai due emendamenti così come sono ora formulati. Se i presentatori vi introducono il principio che non è più necessario il parere del consiglio di amministrazione, il Governo si rimette alla Camera.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 1, poiché il parere non potrebbe che essere negativo per una questione di carattere generale, prego l'onorevole Mitterdorfer di ritirarlo, per non compromettere la questione dei docenti delle scuole di lingua tedesca con un principio che, una volta bocciato, potrebbe compromettere una situazione particolare.

PRESIDENTE. Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MITTERDORFER. Lo ritiro, signor Presidente.

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Accogliendo il rilievo dell'onorevole sottosegretario, completo il mio emendamento con la seguente aggiunta in fine: « a prescindere dal parere del consiglio di amministrazione previsto dagli ordinamenti vigenti ».

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Achilli 1. 3, con la modifica proposta dal presentatore e accettata dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbito l'analogo emendamento Girardin 1. 2.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Il Provveditore agli studi può, con proprio decreto, delegare singoli capi di istituto di ruolo ad emanare, limitatamente agli insegnanti in servizio nell'istituto medesimo, i provvedimenti di cui al primo comma del precedente articolo 1.

Può altresì delegare agli stessi, per quanto concerne il personale insegnante e non insegnante, l'emanazione dei provvedimenti indicati rispettivamente alle lettere a), b) e c) dell'articolo 5, alla lettera c) dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, e alle lettere a), b), d) ed e) dell'articolo 1 della legge 30 marzo 1961, n. 304 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: agli insegnanti, *con le parole:* al personale insegnante e non insegnante.

2. 1.

Girardin.

Sopprimere il secondo comma.

2. 2.

Girardin.

L'onorevole Girardin ha facoltà di svolgerli.

GIRARDIN. L'emendamento 2. 1 risponde agli stessi motivi ispiratori del mio precedente emendamento 1. 2. L'emendamento 2. 2 lo ritiro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: agli insegnanti, *con le parole:* al personale insegnante e non insegnante.

2. 3.

Achilli, Lepre, Cingari.

ACHILLI. Rinunciamo allo svolgimento dato che l'emendamento è chiaro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge?

MORO DINO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Girardin 2. 1 e Achilli 2. 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è d'accordo col parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione gli identici emendamenti Girardin 2. 1 e Achilli 2. 3, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

L'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Su richiesta dei competenti provveditori agli studi, trasmessa per il tramite della Ragioneria provinciale dello Stato, le Direzioni provinciali del tesoro sono autorizzate a variare le partite provvisorie di spesa fissa relative ai professori straordinari al fine di corrispondere agli stessi gli assegni connessi alla classe di stipendio di ordinario.

I provveditori agli studi avanzeranno dette richieste quando avranno accertato la sussistenza delle condizioni prescritte per la promozione ad ordinario degli interessati ».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

Al personale direttivo, di economato e ausiliario dei convitti nazionali e degli educandi femminili statali e alle maestre istitutrici degli educandi stessi sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni vigenti sul decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione comprese quelle di cui al presente decreto.

3. 0. 1.

Caiazza.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di illustrarlo.

CAIAZZA. Questo emendamento tende ad ovviare ad una dimenticanza che si verificò quando venne approvata la legge 30 marzo 1961, n. 304, riguardante il decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione per il personale di segreteria e ausiliario, nonché in occasione del decreto presidenziale 30 giugno 1950, n. 766, per quanto riguarda

i professori. Si tratta quindi di un allineamento di un tipo di personale che già per altri versi viene disciplinato e in definitiva quindi si tratta di una correzione opportuna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Caiazza ?

MORO DINO, *Relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere favorevole su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 3. 0. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

All'articolo 4 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo unico nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Passiamo al disegno di legge n. 2609. Si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 13 giugno 1969, n. 282, è sostituito dal seguente:

» È ammessa la presentazione della domanda ad un solo Provveditorato agli studi ».

Gli onorevoli Giudiceandrea e Tedeschi hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Giudiceandrea ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GIUDICEANDREA. Con l'articolo 1 il Governo tende a modificare il disposto del secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 282 riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria. Con detto secondo comma dell'articolo 2 si dispone che le domande di incarico possono essere presentate a due provveditorati. Ebbene, per le innovazioni che la legge n. 282 apporta al conferimento degli incarichi e delle supplenze, e soprattutto per l'istituzione della nomina a tempo indeterminato, non vi è dubbio che nell'anno scolastico decorso (cioè 1969-1970), le operazioni di nomina si sono protratte oltre i limiti stabiliti dall'ordinanza per gli incarichi e le supplenze con ovvi inconvenienti per la scuola e gli alunni.

Bisogna considerare che questo è il prezzo che si doveva pagare per dare un assetto stabile alla scuola, per consentire l'ordinato inizio delle lezioni secondo il calendario scolastico, per evitare agli alunni il tanto dannoso e deprecato cambiamento di insegnanti ogni anno e nel corso dello stesso anno.

Col prossimo anno scolastico l'operazione di sistemazione, trasferimento e nuova nomina degli incaricati è regolata dagli articoli 7 e 9 della legge n. 282. All'articolo 9, secondo comma, molto opportunamente si stabilisce: « Gli insegnanti con incarico a tempo indeterminato rimasti privi di posto, hanno facoltà di presentare in carta semplice domanda di sistemazione in non più di altre cinque province, indicando le sedi preferite, indirizzando le domande stesse ai provveditori agli studi della provincia nella quale sono in servizio, eccetera ».

Ciò è stato fatto non soltanto per favorire l'insegnante con nomina a tempo indeterminato. Infatti, gli interessi dell'insegnante con nomina a tempo indeterminato, sono garantiti dall'articolo 2 del decreto-legge n. 366 (già discusso e approvato) che stabilisce la non licenziabilità dell'incaricato a tempo indeterminato, il suo mantenimento in servizio nell'ambito della stessa provincia e la sua utilizzazione, in ogni caso, in attività integrative della stessa scuola o in doposcuola. Il disposto dell'articolo 9 della legge n. 282, quindi, è opportuno per la migliore funzionalità della scuola perché permette la utilizzazione di insegnanti qualificati e dotati di esperienza.

Si delinea già quest'anno la situazione abnorme che in una provincia si avranno insegnanti abilitati e laureati in soprannumero, mentre in un'altra dovranno essere chiamati ad insegnare studenti o personale senza titolo preciso. A queste situazioni abnor-

mi si può rimediare lasciando la possibilità ai neo-laureati di presentare domande in due province, se non si voglia aumentare a cinque il numero delle province in analogia con il disposto dell'articolo 9 della legge n. 282.

È per questi motivi, nell'interesse preminente della scuola e non tanto degli insegnanti, che si chiede la soppressione dell'articolo 1. D'altra parte il più stabile assetto che la legge n. 282 ha dato alla scuola non giustifica, ragionevolmente, la preoccupazione del legislatore del ripetersi di situazioni che si sono create nell'anno 1969-70. L'ordinato sviluppo dell'inizio dell'anno scolastico è garantito proprio dalla nomina a tempo indeterminato.

L'unica obiezione che si può fare è che l'ordinanza già prevede la presentazione della domanda ad un solo provveditorato. A parte la legittimità di tale disposto dell'ordinanza sta di fatto che la stragrande maggioranza degli insegnanti ha presentato domanda a due provveditorati, secondo il disposto dell'articolo 2 della legge n. 282, disposto che l'ordinanza voleva illegittimamente modificare.

L'accoglimento dell'emendamento, pertanto, normalizzerebbe una situazione di fatto senza creare altri motivi di disagio e di confusione nella nostra scuola.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1?

TERRANA, *Relatore*. L'emendamento soppressivo dell'articolo 1, praticamente, vuole sopprimere il punto essenziale del decreto-legge; le considerazioni quindi che ho già svolto nella mia relazione scritta, già rispondono alle osservazioni dell'onorevole Giudiceandrea.

Ho già riconosciuto in Commissione e nella mia relazione scritta che effettivamente la nuova norma può portare degli inconvenienti, soprattutto per i nuovi aspiranti agli incarichi a tempo indeterminato. Tuttavia, qui occorre fare un confronto fra tali inconvenienti, che riguardano questa parte di insegnanti o di aspiranti insegnanti, e l'interesse della scuola, l'interesse degli alunni. Il punto è questo: se c'è una cosa che io giudico veramente esiziale alla preparazione degli alunni, questa è rappresentata dal cambiamento degli insegnanti nel corso dell'anno scolastico. È una questione di cui tante volte si è occupata persino la stampa, è una questione che preoccupa giustamente le famiglie. Se noi avessimo una struttura amministrativa diversa, se aves-

simo delle leggi diverse, forse potremmo conciliare queste due opposte esigenze. Ma poiché la realtà è quella che abbiamo di fronte, questo non riesce possibile oggi. Quindi, fra i due interessi, io credo che debba prevalere l'interesse generale della scuola, l'interesse generale dei discenti, anche se questo può comportare qualche sacrificio.

Del resto, noi già ci siamo posti il problema di modificare alla base l'attuale sistema di reclutamento del personale, nel senso che questo sistema così complicato e farraginoso debba essere considerato provvisorio; e pertanto mi auguro vivamente che queste difficoltà e queste anomalie possano essere ben presto superate, quando avremo modo di studiare più organicamente questi problemi.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. D'accordo con il relatore, il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giudiceandrea, mantiene il suo emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIUDICEANDREA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 luglio, 9 luglio e 13 luglio 1970 copia delle sentenze nn. 118, 119, 121, 125, 126, 127, 128 e 133 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, primo comma, del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1929 (concernente « provvedimenti per combattere le frodi nella torrefazione del caffè ») nella sola parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304-bis, *ter* e *quater* del codice di procedura penale (doc. VII, n. 85);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 635, secondo comma, n. 2, del codice penale, nella parte in cui prevede come circostanza aggravante e come causa di precedibilità di ufficio del reato di danneggiamento il fatto che tale reato sia commesso da lavoratori in occasione di uno sciopero e da datori di lavoro in occasione di serrata (doc. VII, n. 86);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 1238, 1242, 1243, 1246 e 1247 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 (doc. VII, n. 87);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, nella parte in cui esclude il riconoscimento del periodo di servizio militare prestato dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920 quando sia computabile per le pensioni a carico di altre forme di previdenza, anziché escluderlo solo quando per tali pensioni sia stato effettivamente computato (doc. VII, n. 88);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 868, nella parte in cui rende obbligatori *erga omnes* gli articoli 8, secondo comma, e 10, secondo comma, del contratto collettivo 1° ottobre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per gli operai dipendenti dalle imprese delle industrie edilizia e affini della provincia di Macerata (doc. VII, n. 89);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1961, n. 145, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il tentativo di conciliazione preveduto dall'articolo 14 dell'accordo economico collettivo del 20 giugno 1956, per la disciplina del rapporto d'agenzia e rappresentanza commerciale (doc. VII, n. 90);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 156, quinto comma, del codice civile, nella parte in cui esclude la pretesa della moglie a non usare il cognome del marito, in regime di separazione per colpa di questo ultimo, nel caso che da quell'uso possa derivare un pregiudizio (doc. VII, n. 91);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 145, primo comma, del codice civile, nella parte in cui non subordina alla condizione che la moglie non abbia mezzi sufficienti il dovere del marito di somministrarle, in proporzione delle sue sostanze, tutto ciò che è

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

necessario ai bisogni della vita (doc. VII, n. 92).

I documenti saranno stampati e distribuiti. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI ed altri: « Modifica degli articoli 124, 235 e 291 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 » (2659);

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme e disposizioni che limitano il diritto a contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (2660);

DURAND de la PENNE: « Norme a favore dei militari delle forze armate e dei corpi di polizia ex combattenti ed assimilati » (2658);

BOFFARDI INES ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore degli invalidi di guerra fruienti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (2661);

BOFFARDI INES ed altri: « Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore della " Associazione radioamatori ciechi italiani " di Chiavari » (2662).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al disegno di legge n. 2610. Si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo:

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconosci-

mento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica ».

PRESIDENTE. La V Commissione ha espresso il seguente parere complessivo sugli emendamenti proposti agli articoli del decreto-legge:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il fascicolo n. 2 degli emendamenti presentati in Assemblea sul disegno di legge: " Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica " (2610).

Per le implicazioni di carattere finanziario la Commissione ha particolarmente preso in considerazione: l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, proposto dai deputati Granata ed altri (1.7); l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Levi Arian Giorgina ed altri (1.8); l'emendamento parzialmente soppressivo del primo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Sanna ed altri (1.2); il comma aggiuntivo all'articolo 1, proposto dai deputati Giomo ed altri (1.11); il comma aggiuntivo all'articolo 1, proposto dal deputato Caiazza (1.3); i commi aggiuntivi all'articolo 1, proposti dal deputato Mitterdorfer (1.5); l'emendamento interamente sostitutivo del secondo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Bardotti ed altri (1.1); l'emendamento interamente sostitutivo del secondo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Giomo ed altri (1.6); l'emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 1, proposto dal deputato Caiazza (1.4); lo emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Levi Arian Giorgina ed altri (1.9); l'emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Levi Arian Giorgina ed altri (1.10); l'emendamento parzialmente soppressivo del secondo comma dell'articolo 1, proposto dai deputati Sanna ed altri (1.13); l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2, proposto dai deputati Bini ed altri (2.5); l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 2, proposto dal deputato Caiazza (2.4); l'emendamento parzialmente soppressivo al primo comma dell'articolo 2, proposto dai deputati

Sanna ed altri (2. 6); il comma aggiuntivo all'articolo 2, proposto dai deputati Bardotti ed altri (2. 3); l'articolo 2-bis, proposto dai deputati Moro Dino ed altri (2. 0. 1); l'emendamento parzialmente soppressivo dell'articolo 3, proposto dai deputati Bini e Granata (3. 2); l'emendamento parzialmente soppressivo del primo comma dell'articolo 3, proposto dal deputato Mattalia (3. 6); l'emendamento parzialmente soppressivo al primo comma dell'articolo 3, proposto dai deputati Sanna ed altri (3. 3); l'emendamento interamente soppressivo del secondo comma dell'articolo 3, proposto dai deputati Alini ed altri (3. 4); il comma aggiuntivo all'articolo 4, proposto dai deputati Tedeschi ed altri (4. 2); l'emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 4, proposto dai deputati Giomo ed altri (4. 1); l'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 9, proposto dai deputati Giomo ed altri (9. 2); l'emendamento parzialmente sostitutivo dell'articolo 9, proposto dai deputati Moro Dino ed altri (9. 5); l'emendamento parzialmente sostitutivo dell'articolo 9, proposto dai deputati Passoni ed altri (9. 4); l'emendamento parzialmente sostitutivo dell'articolo 9, proposto dai deputati Bini ed altri (9. 3); il comma aggiuntivo all'articolo 9, proposto dal deputato Caiazza (9. 1); l'articolo 9-bis, proposto dal deputato Caiazza (9. 0. 1); l'articolo 9-bis, proposto dai deputati Moro Dino ed altri (9. 0. 2).

La Commissione ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sui richiamati emendamenti, poiché questi sono variamente intesi ad ampliare la sfera dei destinatari dei benefici dalle singole norme considerati nonché la misura dei benefici stessi, con un conseguente rilevante maggior onere a carico del bilancio dello Stato sia per la inclusione di nuove categorie di personale insegnante e non insegnante tra i beneficiari della legge sia per l'aumento dei periodi di servizio pre-ruolo riconosciuti, onere la cui misura non risulta individuata né facilmente individuabile, ma comunque non contenibile nell'ambito dei complessivi stanziamenti originariamente previsti dal combinato disposto degli articoli 11 e 12 del convertendo decreto-legge e pertanto carente di adeguata e congrua copertura finanziaria ».

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Al personale docente delle scuole statali di istruzione secondaria ed artistica, il ser-

vizio prestato presso le predette scuole statali e pareggiate in qualità di insegnante non di ruolo con qualifica non inferiore a "buono" o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica, è riconosciuto, all'atto del superamento del periodo di prova, come servizio di ruolo nei limiti e alle condizioni stabilite dagli articoli che seguono.

Agli stessi fini è riconosciuto per metà il servizio prestato dal personale di cui al precedente comma in qualità di insegnante non di ruolo nelle scuole elementari statali o parificate, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie, con qualifica non inferiore a "buono" o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Al personale docente delle scuole statali di istruzione secondaria ed artistica, il servizio prestato senza demerito presso le predette scuole statali o pareggiate o parificate in qualità di insegnante non di ruolo è riconosciuto agli effetti giuridico-economici come servizio di ruolo.

Agli stessi effetti è riconosciuto il servizio prestato senza demerito dal personale di cui al precedente comma in qualità di professore o assistente incaricato nelle università statali, insegnante non di ruolo o di ruolo nelle scuole elementari statali o parificate, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie.

1. 7.

Granata, Bini, Tedeschi.

L'onorevole Granata ha facoltà di svolgerlo.

GRANATA. Le ragioni del nostro emendamento derivano da una serie di considerazioni che cercherò di illustrare nel più breve tempo possibile.

La prima si riferisce al nostro proposito di abolire il riferimento alla qualifica, e ciò non soltanto per la scarsa validità che noi attribuiamo in genere alla qualifica medesima — che spesso è un'arma discriminatoria e talvolta addirittura ricattatrice nelle mani dei capi d'istituto e dei direttori delle scuole elementari — ma anche perché, nella fattispecie, insorgerebbero delle contraddizioni formali, direi perfino filologiche, in quanto, in base al dettato del primo comma dell'articolo del quale stiamo discutendo, sa-

rebbero esclusi dai benefici previsti dal decreto-legge quegli insegnanti i quali avessero conseguito una qualifica inferiore a « buono ». La qualifica, però, immediatamente inferiore a « buono » è quella di « sufficiente ». Pertanto, un insegnante riconosciuto « sufficiente » ai fini dell'esercizio della sua attività didattica, sarebbe tuttavia qualificato insufficiente ai fini dell'ottenimento dei benefici previsti dal decreto-legge.

Questa sembra a noi una contraddizione che l'emendamento appunto tenderebbe ad eliminare.

Vi sono poi altre considerazioni per le quali siamo stati indotti a presentare questo emendamento. La seconda considerazione, infatti, si riferisce alla opportunità di abolire il riferimento alla valutazione della metà del servizio prestato dagli insegnanti elementari ai fini dell'ottenimento dei benefici previsti dal decreto-legge.

A parte la difficoltà di questi calcoli aritmetici, a noi pare che l'accettazione di questa formula contenuta nel decreto-legge comporterebbe un riconoscimento di una sorta di gradualità di valori nell'ambito della scuola nel suo insieme, per cui il servizio prestato nella scuola elementare sarebbe di per se stesso inferiore per la metà del valore, non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche, implicitamente, sotto l'aspetto qualitativo, del servizio prestato nella scuola media, il che, oltretutto, sarebbe in contraddizione con affermazioni solennemente espresse e più volte ribadite, anche in quest'aula, da parte dei colleghi della maggioranza per quanto attiene al valore da attribuire al servizio che si presta nella scuola di qualsiasi ordine e grado, in quanto tutto il servizio prestato lodevolmente dall'insegnante nella scuola, indipendentemente dal fatto che essa sia elementare o media o media superiore, è degno di considerazione e di rispetto, perché è rivolto alla formazione delle nuove generazioni, a prescindere dalla gradualità dei momenti in cui questa attività si svolge in vista di questa unica finalità.

Allora, a noi pare che sarebbe discriminatorio ed offensivo valutare per metà il servizio prestato nella scuola elementare da insegnanti che poi per altre ragioni hanno ottenuto di passare nella scuola media.

Una terza considerazione desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi. E qui mi pare che si tratti veramente di una svista, di un errore da parte di chi ha redatto il testo di questo articolo 1 del decreto-legge che stiamo esaminando. Viene, cioè, riconosciuto il

servizio prestato nella scuola elementare dai non di ruolo che poi sono diventati di ruolo nella scuola media, mentre non viene riconosciuto lo stesso servizio prestato nella scuola elementare da maestri di ruolo. Si determinerebbe, quindi, una inaccettabile sperequazione che porterebbe ad una ingiustizia palese, che penso questa Camera non vorrà commettere, tra insegnanti della scuola elementare che hanno superato un concorso e prestato un servizio di ruolo e che successivamente sono passati di ruolo nella scuola media, ai quali non sarebbero estesi i benefici di legge, ed insegnanti elementari che hanno prestato un servizio non di ruolo, ai quali invece sarebbero estesi tali benefici.

Gradirei che da parte del Governo venisse il riconoscimento che si tratta di una svista vera e propria e non già di un proposito, che sarebbe ingiusto, discriminatorio ed incomprensibile.

Un'altra considerazione si richiama all'emendamento da noi presentato, che ella, signor Presidente, ha ritenuto di non potere accettare perché per un disguido non è stato tempestivamente presentato. Mi rendo conto che non posso parlarne, appunto perché non è stato accettato, ma vorrei brevemente rappresentare alla Camera le conseguenze che derivano dal disguido di cui ho parlato prima.

L'emendamento si riferisce alla particolare situazione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di applicazioni tecniche e gli assistenti presso gli istituti tecnici, gli istituti nautici ed i licei scientifici che sono dipendenti dalle amministrazioni locali. Essi, però, dipendono dalle amministrazioni locali soltanto sotto l'aspetto amministrativo, mentre dipendono dal Ministero della pubblica istruzione sotto l'aspetto didattico e disciplinare. Questi insegnanti pagati dalle amministrazioni provinciali, che svolgono lo stesso servizio ed assolvono alle stesse funzioni di altri insegnanti tecnico-pratici o assistenti di altri istituti, non potrebbero godere dei benefici previsti dalla legge solo perché lo stipendio viene loro conferito dalle amministrazioni degli enti locali e non dalla amministrazione della pubblica istruzione.

Comprendo bene che non si potrebbe per norma di legge imporre alle amministrazioni locali una disposizione che è affidata invece alla loro discrezionalità ed autonomia, ma con l'emendamento non accettato dalla Presidenza mi proponevo di sollecitare, attraverso una norma da inserire nel decreto-legge, le amministrazioni locali, in modo da indurle ad adeguare il trattamento economico degli

insegnanti tecnico-pratici da loro dipendenti, che svolgono mansioni perfettamente identiche agli altri insegnanti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, e da consentire ad essi il riconoscimento dei benefici giuridici ed economici derivanti da questo provvedimento.

L'ultima considerazione si riferisce agli insegnanti di ruolo nella scuola media superiore provenienti dall'assistentato presso le università.

Come i colleghi certamente sanno, gli assistenti di ruolo nelle università che non conseguono la libera docenza entro l'arco di 10 anni vengono di diritto e direi di autorità trasferiti alla scuola media superiore.

È pur vero che in parecchi di questi casi si tratta di insegnanti i quali hanno dimostrato di non possedere le qualità, la preparazione scientifica, le doti necessarie per conseguire la libera docenza, e quindi in un certo senso il loro trasferimento alla scuola media superiore acquista il sapore di un declassamento a cui non si dovrebbe aggiungere il dono dei benefici derivanti dalla legge. Ma è anche vero che vi sono altri casi, e non pochi, di assistenti ordinari presso le università che hanno prestato lodevolmente il loro servizio, che hanno avuto anche incarichi di insegnamento e che non hanno potuto conseguire la libera docenza per quel complesso, difficile gioco di baronie che tuttora presiede anche al conferimento delle libere docenze nell'ambito universitario.

Pertanto a me pare che, così come viene riconosciuto il servizio prestato nella scuola elementare agli insegnanti che sono poi passati nella scuola media e media superiore, altrettanto e a maggior ragione si debba fare nei confronti di quegli insegnanti che hanno prestato servizio presso le università e poi sono passati alla scuola media superiore per quelle ragioni che ho poc'anzi brevemente illustrato.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, che ci hanno indotto a presentare l'emendamento che sottoponiamo all'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo la parola: paregiate, aggiungere le parole: comprese quelle all'estero.

1. 8. **Levi Arian Giorgina, Tedeschi, Raich, Bini, Giudiceandrea, Giannantoni, Pascariello, Natta, Tedeschi, Loperfido.**

TEDESCHI. L'emendamento è molto chiaro e si illustra da sé.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: nei limiti e alle condizioni stabilite dagli articoli che seguono.

1. 12. **Sanna, Alini, Lattanzi, Passoni, Minasi, Ceravolo Domenico.**

Al secondo comma, sopprimere le parole: per metà.

1. 13. **Sanna, Alini, Lattanzi, Ceravolo Domenico, Minasi.**

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerli.

SANNA. Tutti gli emendamenti che noi abbiamo presentato a questo decreto-legge (e così li do per svolti tutti, anche quelli che verranno enunciati agli articoli successivi) insistono su un medesimo concetto e si propongono di ottenere il riconoscimento del servizio non di ruolo per intero, eliminando cioè quella finzione che è contenuta nel decreto-legge là dove si dice che il servizio non di ruolo è riconosciuto per intero fino ad un massimo di 4 anni, e nella misura di un terzo per gli anni eccedenti i 4 anni.

A noi sembra che questa non sia una disposizione giusta, perché se il servizio non di ruolo si vuole riconoscere per intero, si deve tenere conto di tutti gli anni di durata di questo servizio non di ruolo, altrimenti noi operiamo una decurtazione veramente ingiustificata nei confronti di personale che, per ragioni indipendenti dalla propria volontà, è stato costretto ad insegnare come personale non di ruolo.

Sono queste le ragioni dei nostri emendamenti. Mi rendo conto, signor Presidente, che avremmo dovuto presentare anche altri emendamenti perché questo decreto è così parziale, così manchevole che non mancherà certo di suscitare la reazione di coloro che ingiustamente sono esclusi dall'applicazione del decreto stesso. Però a noi preme che intanto venga affermato il principio che il servizio non di ruolo va riconosciuto per intero come servizio di ruolo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Agli stessi fini e nei limiti e alle condizioni stabilite dagli articoli seguenti è ricono-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

sciuto il servizio di ruolo prestato nella scuola elementare dai maestri laureati attualmente in servizio presso le scuole statali di istruzione secondaria.

1. 11. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Agli stessi fini è riconosciuto il servizio prestato senza demerito dal personale di cui al precedente comma, in qualità di professore o assistente incaricato nelle università; e, per metà, il servizio prestato dal medesimo personale in qualità di insegnante non di ruolo nelle scuole elementari statali o parificate, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie, con qualifica non inferiore a « buono » o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica.

1. 6. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerli.

GIOMO. Sostanzialmente, signor Presidente, i due emendamenti sono sintetizzati dall'emendamento illustrato poco fa dall'onorevole Granata. Anche noi crediamo che sia stata una svista, dovuta alla fretteolosità nella presentazione di questi decreti-legge, la dimenticanza sia degli insegnanti elementari laureati, i quali vengono ad essere esclusi in una maniera discriminatoria da un provvedimento che invece aiuta addirittura coloro che nella scuola non sono neppure di ruolo, sia degli insegnanti di ruolo ai quali non viene riconosciuto il servizio prestato senza demerito come professori o assistenti incaricati all'Università.

Se da parte del Governo e della maggioranza si respingono gli emendamenti che vogliono creare un principio di equità e che sono contrari ad una discriminazione, evidentemente il provvedimento che noi voteremo oggi creerà una nuova ingiustizia ed un nuovo malcontento nell'ambiente della scuola. Per questo motivo raccomando l'approvazione di questi due nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Parimenti è riconosciuto il servizio prestato presso le scuole interne dei convitti nazionali anteriormente all'istituzione, al loro

posto, di scuole statali ai sensi della legge 9 marzo 1967, n. 150, nonché nelle scuole degli educandi femminili statali.

1. 3. **Caiazza.**

Al secondo comma, dopo la parola: statali, aggiungere le parole: o degli educandi femminili statali.

1. 4. **Caiazza.**

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerli.

CAIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1. 3. è composto di due parti. Una, puramente chiarificativa, non amplia l'ambito dell'applicazione della legge ed è posta semplicemente per evitare difficoltà in sede di possibili applicazioni della norma. L'altra parte invece, che riguarda il servizio prestato nelle scuole dei convitti nazionali prima dell'istituzione, al loro posto, di scuole statali, ai sensi della legge n. 150 del 1967, pur trovando la sua validità in ragioni giuridiche e morali, incontra però il giudizio negativo della Commissione bilancio.

Ora per evitare che la parte accettabile dell'emendamento finisca con l'essere trascinata nell'opposizione e della Commissione e del Governo dall'altra parte che, come ho detto, trova il giudizio negativo della Commissione bilancio, mi dichiaro disposto ad eliminare il punto che riguarda il servizio prestato nelle scuole dei convitti nazionali. Resterebbe quindi questa dizione: « Parimenti è riconosciuto il servizio prestato presso le scuole interne degli educandi femminili statali ».

Per quanto riguarda poi l'emendamento 1. 4, debbo dire che anche questo è un emendamento puramente chiarificativo che non amplia l'ambito di applicazione della legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Negli stessi limiti ed alle stesse condizioni è riconosciuto il servizio di ruolo prestato prima della nomina in ruolo dal personale docente nella carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato con qualifica non inferiore a « buono »;

Subordinatamente, dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Negli stessi limiti ed alle stesse condizioni è riconosciuto il servizio di ruolo prestato

nella carriera direttiva dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione, con qualifica non inferiore a « buono ».

1. 5.

Mitterdorfer.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgerli.

MITTERDORFER. Questi due emendamenti sostanzialmente tendono a far riconoscere due tipi di servizi prestati. Il primo tipo è quello del servizio prestato nello Stato in generale, il secondo è quello del servizio prestato nell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione da insegnanti non di ruolo o che non hanno potuto entrare in ruolo e che perderebbero tutto il periodo di servizio prestato al di fuori. Potrebbe verificarsi il caso, ad esempio, dell'insegnante che non ha potuto fare il concorso per le scuole di lingua tedesca perché questo non è mai stato bandito. Questo si è verificato a Bolzano dal 1958. È il caso di un insegnante che non è riuscito ad entrare in ruolo e che presta servizio presso il Provveditorato. Ritengo che non sia giusto che questo periodo non gli venga riconosciuto.

Questa è la ragione per cui ho proposto questi emendamenti, il primo più vasto — e mi rendo conto della difficoltà —, il secondo in subordine, che restringe l'ambito della norma ai soli dipendenti dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Agli stessi fini e nella stessa misura è riconosciuto il servizio prestato dal personale di cui al comma precedente in qualità di insegnante di ruolo e non di ruolo nelle scuole elementari statali o parificate, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie, con qualifica non inferiore a « buono » o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica.

1. 1. **Bardotti, Buzzi, Badaloni Maria, Meucci, Caiazza.**

L'onorevole Bardotti ha facoltà di svolgerlo.

BARDOTTI. Gli emendamenti presentati da me a questo ed al successivo articolo (che

do così per svolti) in fondo hanno lo scopo, a nostro parere, di richiamare il Governo, che del resto lo ha riconosciuto questa mattina attraverso le parole dell'onorevole ministro, alla soddisfazione di un impegno che era stato già assunto nella trattativa con i sindacati, cioè il problema di conseguire una parità di valutazione del servizio pre-ruolo quando è stato prestato anche in scuole di ordine diverso. È un principio che abbiamo sentito affermare anche da altri colleghi che hanno presentato emendamenti affini a questo.

L'onorevole ministro questa mattina ha già anticipato che in fondo si tratta di un errore da correggere; il nostro emendamento tende ad aiutare il Governo a correggere formalmente questo errore il quale aveva impedito che il principio che il Governo aveva già accolto fosse formalmente recepito nella redazione del testo del decreto-legge.

L'emendamento 2. 2 ha semplicemente lo scopo di precisare trattarsi di « istituzioni di educazione popolare », nel senso che il servizio prestato in queste istituzioni debba essere considerato affinché non sfugga qualche parte di questo servizio prestato nelle stesse. Si tratta sempre di servizio valutato, altrimenti non potrebbe essere poi considerato ai fini che si prefigge il decreto-legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo la parola: parificate, aggiungere le parole: comprese quelle all'estero.

1. 9. **Levi Arian Giorgina, Tedeschi, Raicich, Bini, Giudiceandrea, Giannantoni, Pascariello, Natta, Tedeschi, Loperfido.**

Al secondo comma, dopo le parole: sussidiate o sussidiarie, aggiungere le parole: nelle scuole materne statali e comunali.

1. 10. **Levi Arian Giorgina, Pascariello, Giudiceandrea, Tedeschi.**

L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEVI ARIAN GIORGINA. Vorrei innanzi tutto pregare la Presidenza di autorizzare una correzione nelle firme del nostro emendamento 1. 9 perché è ripetuto due volte il nome del collega Tedeschi ed è stato ommesso il nome del collega Granata. Assumendomi la responsabilità di questa svista, propongo di sostituire il nome dell'onorevole Tedeschi

nella terza riga con quello dell'onorevole Granata.

Abbiamo proposto questo emendamento « comprese quelle all'estero », perché, come i colleghi della Commissione istruzione sanno, negli ultimi tempi sono state numerose le sollecitazioni degli insegnanti nelle scuole italiane all'estero affinché siano riconosciuti i loro anni di servizio. Mi rendo conto che tali insegnanti dipendono dal Ministero degli esteri e non direttamente dal Ministero della pubblica istruzione.

Tuttavia ritengo che anche per il personale insegnante nelle scuole italiane all'estero, che è numeroso e svolge un'opera importante — dalle scuole in Svizzera e in Francia a quelle in Perù, in Argentina, in altri Stati e continenti — il servizio debba essere valutato alla stessa stregua di quello prestato in Italia.

Con l'emendamento 1.10 proponiamo di aggiungere le parole: « nelle scuole materne statali e comunali ». Le scuole materne statali sono oggi diventate una realtà. Esse funzionano con personale fuori ruolo perché non sono ancora stati banditi i concorsi, ma credo sia necessario tener conto di questa categoria nella quale possono trovarsi insegnanti laureati. La formula da noi scelta ripete quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, che prende in considerazione, oltre alle scuole materne statali, anche quelle comunali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:

« Gli enti locali sono autorizzati ad applicare le disposizioni di cui al primo comma del precedente articolo a favore del personale dipendente che presta servizio, in qualità di assistente o insegnante tecnico-pratico, presso gli istituti tecnici, i licei scientifici o gli istituti nautici ».

Granata, Tedeschi.

Questo emendamento, non corredato dal numero di firme prescritto dal regolamento non posso accettarlo.

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, dopo le parole: Agli stessi fini è riconosciuto, *aggiungere le parole:* e servizio prestato senza demerito dal personale di cui al precedente comma, in qualità di professore o assistente incaricato nelle università e ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, Relatore. Quanto all'emendamento Granata 1.7, esso si riferisce a due argomenti distinti: al primo comma intende riconoscere tutto il servizio prestato senza demerito agli effetti giuridico-economici. Evidentemente, si tratta di una prospettiva globale che comporta impegni finanziari la cui copertura non è stata prevista dai proponenti dell'emendamento. Mancando questa indicazione, il parere della Commissione ovviamente non può essere favorevole. Si è voluta sostenere anche la battaglia della qualifica. Non mi pare che questo argomento rientri nell'ambito del provvedimento in esame, ma sia piuttosto questione da dibattersi in sede di stato giuridico.

Quanto al desiderio di estendere i benefici del provvedimento in esame anche alla categoria degli istruttori e dei tecnici che collaborano con gli insegnanti negli istituti tecnici e nei licei scientifici, è da sottolineare un fatto di primaria importanza, ossia che questo personale non dipende dal Ministero della pubblica istruzione, bensì dagli enti locali, i quali esulano dalla competenza del nostro intervento.

Pertanto, pur riconoscendo la bontà della ipotesi affacciata, non mi pare possa farsi luogo non dico ad un accoglimento, ma anche ad una considerazione del problema in questa sede. La nostra solidarietà non manca in proposito, ma il nostro consenso non può essere concesso.

GRANATA. Il problema potrebbe essere superato inserendo nel decreto-legge una apposita norma.

REALE GIUSEPPE, Relatore. No: io penso che, a parte il fatto formale di un emendamento non presentato, noi non possiamo autorizzare — presumo — un'altra amministrazione, in questa sede, nella discussione di questo decreto-legge, a voler considerare la possibilità di una estensione della portata della norma. Credo invece che l'iniziativa debba esprimersi fuori di questo argomento specifico. È già un fatto l'averne parlato. Sulla scorta di quanto è stato qui affermato, penso che potremmo trovare successivamente i termini per una iniziativa utile al fine di

conseguire il risultato al quale si riferiva il collega.

Quanto al secondo comma, la Commissione ha presentato un suo emendamento. Ci si riferisce all'incarico di insegnamento avuto nell'ambito delle università, vuoi come docente incaricato vuoi come assistente di ruolo. L'emendamento della Commissione propone che al secondo comma dell'articolo 1, dopo le parole « agli stessi fini è riconosciuto » si aggiungano le parole: « il servizio prestato senza demerito dal personale di cui al precedente comma in qualità di professore o assistente incaricato nelle università e ». L'emendamento cioè, nella visione globale di tutta la scala dell'insegnamento, dall'ordine elementare all'ordine universitario, vuole dare lo stesso riconoscimento per un lavoro che si è espresso in termini di insegnamento. Per altro trattandosi di un argomento che nel decreto non era previsto, è evidente che la Commissione non può che rimettersi al Governo per quanto riguarda il secondo comma dell'emendamento testé esaminato.

PRESIDENTE. La Commissione si rimette quindi alla Camera.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, sul primo comma dell'emendamento Granata 1. 7, esprimiamo parere contrario. Quanto al secondo comma, che si ritrova, almeno per la prima parte, fino alle parole: « in qualità di professore o assistente incaricato nelle università statali » anche nell'emendamento già presentato dalla Commissione si rimette al Governo dal momento che sul problema che viene sollevato, che è un problema di copertura finanziaria, la Commissione non è competente ad esprimersi.

PRESIDENTE. Quindi si rimette al Governo per quanto attiene alla copertura.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Vi è poi un emendamento che mi pare sia sostitutivo del secondo comma dell'articolo del decreto; credo quindi che il discorso possa essere utile fatto sul secondo comma. In fondo, dopo che ha parlato di professori o assistenti incaricati nelle università statali, si parla di « insegnante non di ruolo o di ruolo nelle scuole elementari ». Noi troveremo questo emendamento successivamente (precisamente l'emendamento 1. 1 Bardotti), e lo aggiungeremo dopo il secondo comma sostituendo il secondo comma stesso.

Il concetto là espresso riguarda il riconoscimento in concreto del servizio di ruolo prestato nelle scuole elementari da considerarsi per intero.

Viene poi successivamente considerato lo emendamento 1. 1 quando si propone la sostituzione del secondo comma con un emendamento il cui concetto si ritrova in quanto espresso in questo comma. E mi pare che avendo qui fuso le due materie — quella universitaria e quella elementare —, questo possa essere considerato. Ed è quello che farò richiamandomi a questo emendamento.

L'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 8, relativo all'insegnamento all'estero, vuole riferirsi evidentemente al regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, che considera precisamente questa materia. Ora, ai termini di quel decreto, il servizio prestato all'estero nelle scuole dipendenti dal ministero degli esteri è valutato, ai fini degli aumenti periodici di stipendio, per i primi due anni il doppio e per i successivi con l'aumento di un terzo ai fini non soltanto degli aumenti periodici, ma anche ai fini del trattamento di quiescenza. Io credo che si ponga per questa categoria un fatto tutto particolare che non possa o non debba essere considerato. Pertanto esprimo parere contrario.

Gli emendamenti 1. 12, 1. 13, 2. 6, 3. 3, 3. 4 e 3. 5, tutti svolti dall'onorevole Sanna, in fondo attengono alla stessa materia. In concreto gli onorevoli proponenti intendono sopprimere quei limiti e quelle condizioni che reggono il decreto, limiti e condizioni previsti negli articoli successivi.

Il discorso che in concreto essi pongono è questo: il decreto pone il riconoscimento per intero ai fini giuridici ed economici di quattro anni di servizio pre-ruolo, un terzo del residuo servizio ai fini giuridici ed economici, i residui due terzi soltanto ai fini economici. Questa architettura determinata dal decreto viene disconosciuta da questa serie di emendamenti, l'uno legato all'altro, di modo che il primo determina il successo degli altri e la caduta del primo determina la caduta degli altri.

Ora, va da sé che, quali che siano i limiti proposti, ai quali ho fatto cenno, in merito a ciò potrà esprimersi più compiutamente il Governo, il quale avendo condotto in proposito le trattative e avendo raggiunto degli accordi, evidentemente è nelle condizioni di potere rispondere del perché di questa limitazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 11 dell'onorevole Giomo, che si riallaccia al-

l'altro emendamento 1. 6 dell'onorevole Giomo medesimo ed altri, è da dire che qui si riconosce soltanto il servizio di ruolo prestato nella scuola elementare, laddove tutto il decreto si regge su una motivazione dell'insegnamento prestato prima della nomina in ruolo. Quindi alla Commissione pare che accanto al servizio di ruolo — che è una novità che accettiamo — debba essere considerato il servizio non di ruolo. Quindi, nei termini in cui l'emendamento è stato presentato, il parere non è favorevole, perché parla semplicemente di insegnanti di ruolo, laddove invece noi opiniamo che debbano essere considerati anche gli insegnanti non di ruolo.

L'emendamento 1. 3 presentato dall'onorevole Caiazza si riferisce alle scuole interne dei convitti nazionali. Io credo che ove si tenga conto di quello che sono state le scuole interne dei convitti e cioè lavoro manuale per le scuole elementari, disegno, musica, edilizia e doveri per le scuole medie, storia dell'arte, diritto ed economia, stenografia, scherma, ballo, canto per quanto riguarda le scuole superiori e considerato anche la durata del periodo, si possa estendere il beneficio anche a questa categoria. Pertanto esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento Mitterdorfer 1. 5, il primo comma di esso non può essere considerato perché trattandosi della carriera direttiva degli impiegati civili dello Stato si inserirebbe un discorso che esula nella maniera più evidente dai limiti del nostro esame. Quindi, sul primo comma esprimo parere contrario. Sul secondo comma anche qui, nonostante si possa trattare di insegnanti che hanno avuto una propria attività nell'ambito dell'amministrazione della pubblica istruzione, si potrebbe per certi versi pensare anche a personale non insegnante e quindi opinare per un rinvio all'articolo 9. Tuttavia è opinione della Commissione che il discorso non si possa nemmeno in questa sede affrontare e quindi anche sul secondo comma si esprime parere contrario.

Circa l'emendamento Bardotti 1. 1 che riconosce il servizio prestato dal personale delle scuole medie ed elementari, come servizio intero, rilevo che identico concetto è riportato nel secondo comma dell'emendamento Granata 1. 7. Ad ogni modo il parere su questo emendamento Bardotti 1. 1 è favorevole.

Quanto all'emendamento 1. 7 si è già detto a proposito dell'emendamento presentato dalla Commissione che si riferisce al riconoscimento del servizio prestato come professore o assistente incaricato nelle università. Su que-

sto punto la Commissione si è rimessa al parere del Governo perché implicava una copertura della spesa che la Commissione non era in grado di reperire. Pertanto il relatore si rimette al Governo.

Per l'emendamento 1. 13 avendo dato parere contrario all'emendamento 1. 12 va da sé che, se esso dovesse essere respinto, l'emendamento 1. 13 sarebbe precluso. Perciò questo emendamento 1. 13 è subordinato alla votazione dell'emendamento 1. 12.

Quanto all'emendamento 1. 4 trattandosi di educandi femminili statali in un settore quindi dove l'insegnamento si svolge attraverso vie normali con insegnanti di ruolo o abilitati che sono inclusi in graduatoria nei concorsi dei vincitori, il parere del relatore è favorevole.

Per l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 9, debbo dire che esso si riallaccia all'emendamento 1. 8 e quindi dipende dalla votazione appunto dell'emendamento 1. 8. Infatti nel caso in cui l'emendamento 1. 8 fosse respinto, l'emendamento 1. 9 sarebbe precluso.

Per l'emendamento Buzzi 1. 2 si è d'accordo nella specificazione del testo nel senso che anziché parlare di « scuole popolari » sia preferibile riferirsi « alle istituzioni di educazione popolare ». Chiarire i motivi di questa preferenza mi sembra inutile in quanto trattasi di cosa ovvia propria perché non soltanto si tratta di scuole ma di attività tutte connesse con questo settore benemerito dell'educazione popolare.

Finalmente per l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 10 che riguarda il riconoscimento del servizio nelle scuole materne statali e comunali, debbo dire che il decreto-legge fa già menzione nel secondo comma dell'articolo 2 di queste scuole materne comunali come servizio valido ai fini del riconoscimento nell'ambito delle scuole elementari. Probabilmente gli onorevoli proponenti vogliono ora ritenere valido questo insegnamento anche nell'ambito della scuola media.

LEVI ARIAN GIORGINA. Può anche darsi il caso che ci siano insegnanti della scuola materna laureate.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Si tratta del riconoscimento del servizio svolto nell'ambito della scuola materna, al fine di renderlo utile per gli insegnanti della scuola media; nell'ambito della scuola elementare questo è previsto ed ella vorrebbe estendere alla scuola media questo riconoscimento. Anche per

quanto riguarda questo problema la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, la premessa che ho avuto occasione di fare questa mattina circa l'impossibilità per il Governo, in queste condizioni, di accettare emendamenti che comportino un aumento dell'onere, mi costringe, ovviamente, ad una risposta telegrafica circa questi emendamenti.

Per l'emendamento Granata 1. 7, il Governo esprime parere contrario poiché comporta l'abolizione della qualifica; è un problema che esiste, onorevole Granata, ma se ne potrà parlare in sede di discussione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti. In quella sede potremo risolverlo ma finché esiste non potremo ignorare questo dato di fatto. Parere contrario, quindi, anche perché ciò comporterebbe un ampliamento dell'onere finanziario.

Parere favorevole, invece, nei confronti dell'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 8, che mi sembra puramente esplicativo; le scuole all'estero sono scuole statali, ed anzi, in un certo senso questa specificazione potrebbe anche non essere necessaria. Se all'onorevole Levi Arian Giorgina questa specificazione sembra importante, non ho comunque alcuna difficoltà ad accettare che venga inserita nel testo, anche perché tutto ciò non comporta alcun onere; le scuole all'estero, infatti, ripeto, sono già comprese nella dizione « scuole statali ».

Esprimo parere contrario all'emendamento Sanna 1. 12, il quale, abolendo i limiti, comporterebbe un aumento di spesa.

L'emendamento Giomo 1. 11 affronta un problema che forma oggetto, in maniera più ampia ed organica dell'emendamento Bardotti 1. 1, e per altri aspetti anche dell'emendamento Sanna 1. 13. Siccome il Governo — come già ho avuto occasione di dire questa mattina — riconosce che c'è stato un errore materiale nella stesura del documento, dato che la volontà politica, e l'impegno assunto, riguardavano il riconoscimento del servizio per intero e non per metà, come risulta, accetto l'emendamento Bardotti 1. 1, nel quale ritengo si debbano ritenere assorbiti sia l'emendamento Giomo 1. 11, sia l'emendamento Sanna 1. 13.

GRANATA. Come mai, signor ministro, ella accetta l'emendamento Bardotti 1. 1 e non accetta invece il secondo comma dell'emendamento 1. 7 che ho avuto l'onore di presentare? Il secondo comma del mio emendamento dice la stessa cosa; non vorrei che il ministro facesse una discriminazione politica.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Nel secondo comma del suo emendamento 1. 7 onorevole Granata, viene affrontato anche questo problema, e questo mi era sfuggito, ma sono affrontati anche problemi più ampi; ed è questa la ragione per cui non posso accettarlo. Posso accettare l'emendamento che riguarda la scuola elementare e soltanto quello, perché, per la verità il nostro impegno politico era di effettuare il riconoscimento totale. C'è stato un errore materiale, che è stato riportato anche nella valutazione del Tesoro, per cui la copertura non è sufficiente; noi provvederemo all'integrazione della copertura prevista all'articolo 11. Questo per le scuole elementari; per il resto non è possibile, perché supereremmo gli impegni che avevamo preso.

GRANATA. Per essere chiari, il Governo non accetta anche l'emendamento della Commissione per quanto riguarda quel problema?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Sì, onorevole Granata.

PRESIDENTE. Signor ministro, per evitare equivoci, ella è favorevole all'emendamento Giomo 1. 11?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Sono favorevole all'emendamento Bardotti 1. 1, che mi sembra comprensivo anche degli emendamenti Giomo 1. 11 e Sanna 1. 13.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1. 1, 1. 11 e 1. 13 saranno unificati, e su di essi si procederà ad una unica votazione.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Quanto all'emendamento 1. 3, con le correzioni apportate dallo stesso presentatore (cioè, limitando il riconoscimento al servizio prestato presso le scuole degli educandi femminili) — si tratta infatti di una semplice esplicazione dal momento che si tratta di scuole statali — il Governo può accettarlo, in quanto detto emendamento non fa che chiarire una cosa già implicita nella legge.

Sono costretto a dichiararmi contrario ad entrambi i commi dell'emendamento Mitterdorfer 1. 5 (pur rendendomi conto di talune sue particolari motivazioni), perché l'area specifica di questo provvedimento riguarda la scuola primaria e secondaria, e qualsiasi estensione ulteriore comporta anche un ampliamento dell'onere di spesa, che in questo momento io non posso accettare.

Per la stessa ragione mi dichiaro contrario all'emendamento della Commissione, per il quale il relatore si era rimesso al Governo circa l'onere di spesa, così come sono contrario all'emendamento Giomo 1. 6, che riguarda la stessa materia degli assistenti e degli incaricati.

Sono favorevole all'emendamento Caiazza 1. 4, nonché all'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 9, poiché si tratta di emendamenti esplicativi.

Sono contrario agli emendamenti Buzzi 1. 2 e Levi Arian Giorgina, 1. 10, perché entrambi comportano un aumento dell'onere di spesa. Infatti, dire « nelle istituzioni di educazione popolare » invece che « nelle scuole popolari » significa riconoscere il servizio anche in altri tipi di attività, come i centri di lettura, di cui non abbiamo tenuto conto nel preventivare l'onere di spesa.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Chiedo la votazione per divisione del mio emendamento 1. 7. Faccio presente che sul primo comma di tale emendamento la Commissione ed il Governo si sono dichiarati contrari, mentre sul secondo comma — articolato in due momenti — la Commissione si è dichiarata favorevole per entrambi gli aspetti, ovvero sia per quanto si riferisce agli insegnanti provenienti dalle scuole elementari di ruolo, sia per quanto si riferisce — tanto che ha presentato un suo emendamento — agli insegnanti provenienti dalle università.

Vero è comunque che il relatore ha aggiunto che, per quanto attiene ai docenti provenienti dalle università, la Commissione si sarebbe rimessa alla decisione del Governo. Di conseguenza, la situazione è piuttosto complessa. Sul primo comma la Commissione ed il Governo sono contrari (ed ecco perché io chiedo la votazione per divisione dell'emendamento), ma sul secondo comma c'è disparità di posizioni tra Commissione e Governo. Poiché, tuttavia, noi riteniamo che nel nostro emendamento siano implicite le richieste con-

tenute in altri emendamenti presentati da altre parti, insistiamo nel chiedere la votazione per divisione dei singoli commi dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimane comunque fermo che, quale che sia l'esito della votazione di questo emendamento, tale votazione non pregiudica quella degli altri emendamenti.

Pongo dunque in votazione il primo comma dell'emendamento Granata 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

GRANATA. Desidererei chiedere la votazione per divisione del secondo comma, dall'inizio fino alle parole « nelle università statali », quindi la parte residua.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. La sua richiesta, onorevole Granata, è abbastanza abile, però vi è una profonda diversità. In tutto il testo del suo emendamento ella toglie il riferimento alla qualifica.

GRANATA. No, lo sopprimo soltanto nel primo comma.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. D'altra parte il testo è incompleto, anche perché bisogna dire: riconoscimento per intero del servizio prestato nella scuola elementare purché con qualifica non inferiore a « buono ».

Onorevole Granata, io non capisco la sua preoccupazione. Il Governo accetta, perché si tratta di correggere un suo errore materiale, la parte riguardante la scuola elementare. Si faccia un emendamento unico di tutti i gruppi che convergono su questo punto, e questo emendamento sarà accolto. Per il resto non si può che dire no. Altrimenti non capisco a che cosa corrisponda la richiesta, se non mira all'abolizione della qualifica.

BADALONI MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Vorrei fare osservare all'onorevole Granata che nel suo emendamento si parla di « servizio prestato senza demerito », si parla di servizio riconosciuto per intero per quanto riguarda la scuola elementare. La invito, quindi, onorevole Granata, ad aderire al testo dell'emendamento Bar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

dotti 1. 1., che possiamo dire sia di tutte le parti che hanno fatto questa proposta perché è migliore nella forma.

PRESIDENTE. L'ultima parte dell'emendamento Granata 1. 7 è sostanzialmente analoga all'emendamento Bardotti 1. 1, Giomo 1. 11 e Sanna 1. 13. Ritengo pertanto che possa essere posto in votazione l'emendamento Bardotti 1. 1 come testo unificato dei quattro emendamenti.

GRANATA. Il gioco sta diventando troppo sottile. Ringrazio l'onorevole ministro di avere attribuito ad abilità una mia richiesta che voleva essere soltanto mossa da una esigenza di obiettività. Per evitare un gioco di parti antipatico, a questo punto o si accetta la proposta del Presidente che mi pare saggia ed equa, ed allora l'emendamento diventa della Commissione; oppure sono costretto a insistere sulla mia richiesta di votazione per divisione.

BADALONI MARIA. Non abbiamo nulla in contrario a che diventi emendamento della Commissione; quello che ci preme è di correggere l'errore.

TEDESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, nella mia qualità di cofirmatario dell'emendamento Granata, debbo dichiarare che non sono d'accordo su tutti i punti con lo stesso onorevole Granata. Sono d'accordo che si faccia un emendamento unico per quanto riguarda la scuola statale materna, ma il nostro emendamento non si limita a questo. C'è una parte che chiede il riconoscimento del servizio pre-ruolo degli assistenti universitari, e su questa parte chiedo la votazione. Mi riferisco esattamente alla prima parte del secondo comma dell'emendamento, fino alle parole « nelle università statali ».

GRANATA. A me pare che questa parte sia compresa nell'emendamento proposto dalla Commissione.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, per quanto attiene agli insegnanti di ruolo delle scuole elementari, accetto la proposta di concordare un emendamento comune con le firme dei presentatori dei diversi emendamenti.

Per quanto si riferisce agli insegnanti provenienti dalle università in qualità di assistenti o di incaricati, noi concordiamo nella sostanza — non dico nella forma, perché non ho il testo sottomano — con l'emendamento proposto dalla Commissione. Con ciò si viene ad eliminare ogni dubbio e a dirimere ogni questione di contrasto. Ritiro quindi la prima parte del secondo comma del mio emendamento.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione si riferiva al riconoscimento dell'insegnamento in qualità di professore o assistente incaricato nelle università. Per questo emendamento la Commissione si era rimessa al parere del Governo sulle conseguenze finanziarie.

TEDESCHI. Signor Presidente, insisto per la votazione anche della prima parte del secondo comma del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tedeschi. La prima parte dell'emendamento Granata è rappresentata, allora, dall'emendamento della Commissione.

GRANATA. Sì, signor Presidente; e, se la Commissione ritira l'emendamento, lo faremo nostro.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Dopo le dichiarazioni del Governo, ritiriamo l'emendamento.

TEDESCHI. In tal caso, lo facciamo nostro, come ha già preannunciato il collega Granata.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 8, accettato dal Governo e non dalla Commissione.

REALE GIUSEPPE, Relatore. La Commissione, a questo punto, si dichiara favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 1. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 1. 3, nel seguente testo modificato dallo stesso presentatore:

« Parimenti è riconosciuto il servizio prestato presso le scuole degli educandi femminili statali », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Bardotti 1. 1 (che assorbe gli analoghi emendamenti Granata 1. 7, limitatamente all'ultima parte, Giomo 1. 11 e Sanna 1. 13), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Giomo 1. 6, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e che il Governo non ha accettato.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 1. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Voteremo ora l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 9, accettato dal Governo ma non dalla Commissione.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, desidero correggere un equivoco in cui ero caduto e precisare che la Commissione accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 9, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, non accettato dal Governo e successivamente ritirato dalla Commissione, ma fatto proprio dagli onorevoli Granata e Tedeschi.

(*È respinto*).

Onorevole Buzzi, mantiene il suo emendamento 1. 2, accettato dalla Commissione ma non dal Governo?

BUZZI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene il suo emendamento 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Al personale docente delle scuole elementari statali il servizio prestato in qualità di insegnante non di ruolo nelle scuole elementari statali o parificate, nelle scuole secondarie ed artistiche statali o pareggiate, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie, con qualifica non inferiore a "buono" o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica, è riconosciuto, all'atto del superamento del periodo di prova, come servizio di ruolo nei limiti e alle condizioni stabilite negli articoli che seguono.

Sono altresì riconosciuti, agli stessi fini, i servizi di ruolo e non di ruolo prestati nelle scuole materne statali o comunali, con qualifica non inferiore a "buono" o corrispondente ».

Passiamo agli emendamenti presentati a questo articolo del decreto-legge.

Avverto che mi è pervenuto il seguente emendamento, che non posso accettare, in quanto privo del numero di firme prescritto dal regolamento:

Dopo il secondo comma dell'articolo 2, aggiungere il seguente comma:

Sono altresì riconosciuti agli stessi fini i servizi di ruolo e non di ruolo prestati nelle scuole elementari da insegnanti elementari vigilatrici scolastiche alle dipendenze delle am-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

ministrazioni comunali locali; i servizi di ruolo e non di ruolo prestati nelle scuole materne statali o comunali con qualifica non inferiore a « buono » o corrispondente

Menicacci, Nicosia.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Al personale docente delle scuole elementari statali il servizio prestato senza demerito in qualità di insegnante non di ruolo nelle scuole elementari statali pareggiate o parificate, nelle scuole popolari sussidiarie e sussidiate è riconosciuto, all'atto del superamento del periodo di prova, come servizio di ruolo.

Sono altresì riconosciuti, agli stessi fini, i servizi di ruolo prestati senza demerito nelle scuole materne statali e comunali.

2. 5. **Bini, Granata, Tedeschi, Pascariello.**

L'onorevole Bini ha facoltà di svolgerlo.

BINI. Probabilmente, signor Presidente, questo emendamento riceverà la medesima critica che hanno ricevuto altri: che cioè si propone di abolire la qualifica. Il che poi non è vero, perché semplicemente si propone di impedire che, per il fatto che certi servizi siano stati male qualificati, possano non essere considerati servizi compiuti. Questo per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento.

Relativamente alla seconda parte, è a nostro avviso necessario eliminare il riferimento agli articoli successivi, perché questi, e in particolare l'articolo 3, introducono tutta una serie di calcoli, con numeri interi e frazionari, che dimostrano una grande conoscenza dell'aritmetica, ma nuocciono, a nostro avviso, alla considerazione direi ovvia che, se il servizio è prestato, è comunque prestato e va riconosciuto. Insistiamo quindi nel ritenere che, se un servizio è stato prestato nelle scuole statali, non si debba fare altro che riconoscerlo e tenerne conto dal punto di vista giuridico ed economico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti già svolti dai rispettivi presentatori:

Al primo comma dell'articolo 2 sopprimere le parole: nei limiti ed alle condizioni stabilite dagli articoli che seguono.

2. 6. **Sanna, Alini, Minasi, Lattanzi, Ceravolo Domenico.**

Al primo comma, dopo le parole: non di ruolo nelle scuole elementari statali, *aggiungere le parole:* o degli educandi femminili statali.

2. 4.

Caiazza.

Al primo comma, sopprimere le parole: nelle scuole secondarie ed artistiche statali o pareggiate.

2. 1. **Bardotti, Buzzi, Badaloni Maria, Caiazza, Meucci.**

Al primo comma, sostituire le parole: nelle scuole popolari, *con le parole:* nelle istituzioni di educazione popolare.

2. 2.

Bardotti, Buzzi.

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Agli stessi fini e nella stessa misura è riconosciuto il servizio prestato dal personale di cui al comma precedente in qualità di insegnante di ruolo e non di ruolo nelle scuole secondarie ed artistiche statali o pareggiate.

2. 3. **Bardotti, Buzzi, Badaloni Maria, Caiazza, Meucci.**

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

Al personale docente e tecnico laureato delle università e degli istituti superiori statali il servizio prestato in posti dello stesso ruolo di appartenenza, mediante attribuzione di incarico ufficiale retribuito, è riconosciuto all'atto del passaggio dalla prima alla seconda classe di stipendio come servizio di ruolo nei limiti ed alle condizioni stabilite dagli articoli che seguono.

Agli stessi fini è riconosciuto il servizio parificato dalle attuali norme di legge all'incarico retribuito in posti dello stesso ruolo. Il servizio riconoscibile ai fini della carriera dei professori di ruolo è valutato analogamente al fine della carriera di professore aggregato. Il servizio di tecnico laureato è valutabile in maniera analoga a quello di assistente di ruolo.

2. 0. 1. **Moro Dino, Achilli, Lepre, Cingari.**

ACHILLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Dopo il parere espresso dalla Commissione bilancio sugli emendamenti, noi

saremmo disposti a ritirare il nostro emendamento, purché il ministro accolga un ordine del giorno: noi vorremmo infatti evitare un pronunciamento negativo dell'Assemblea su questo emendamento, ma nel contempo desideriamo invitare l'Assemblea a dare parere positivo sul principio, anche se oggi la materia non può trovare collocazione all'interno del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Achilli, mi scusi se la interrompo. Ella non può presentare a questo punto un ordine del giorno: può fare una dichiarazione, che rimarrà nel resoconto, e poi chiedere che su questa dichiarazione si pronunci il Governo. Ma un ordine del giorno non posso accettarlo.

ACHILLI. D'accordo, signor Presidente. A me basta che il Governo fornisca concrete assicurazioni sui problemi sollevati dall'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, Relatore. Non posso che ripetere anche per ciò che concerne gli insegnanti della scuola elementare quanto detto a proposito dell'emendamento 1. 7 dell'onorevole Granata, che si riferiva al personale della scuola media. Desidero precisare, in relazione all'accenno alle scuole materne statali e comunali, che sono state soppresse nel testo del decreto le parole relative alle qualifiche. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento 2. 5 dell'onorevole Bini.

Poiché è stato in precedenza accolto il concetto degli educandati femminili, esprimo parere favorevole all'emendamento 2. 4 dell'onorevole Caiazza.

Vorrei pregare l'onorevole Bardotti e gli altri firmatari di ritirare gli emendamenti 2. 1 e 2. 3, poiché si tratta soltanto di precisazioni di carattere formale. L'emendamento 2. 3 sviluppa formalmente in termini più compiuti gli stessi concetti espressi nell'emendamento 2. 1; a mio avviso, comunque, lasciando inalterata la dizione del decreto a questo proposito, il discorso resta pur sempre valido e pertanto mi parrebbe opportuno non insistere su una votazione superflua.

Esprimo parere contrario all'emendamento Bardotti 2. 2, perché già all'articolo 1 è stato ritirato un analogo emendamento, l'1. 2 degli onorevoli Buzzi e Bardotti. Ritengo che l'emendamento Sanna 2. 6 sarebbe da consi-

derare precluso, perché la Camera ha già respinto l'emendamento Sanna 1. 12 del tutto analogo: comunque, sono contrario.

Quanto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Achilli, desidero precisare che la materia è assolutamente estranea alla natura del decreto e pertanto la Commissione, nella sua maggioranza, accetta le decisioni già prese in proposito. Mi rimetto comunque al Governo per le assicurazioni che esso crederà di fornire sui problemi oggetto dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 2. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è contrario all'emendamento Bini 2. 5 e favorevole all'emendamento Caiazza 2. 4. Rivolgo all'onorevole Bardotti lo stesso invito formulato dal relatore a ritirare gli emendamenti 2. 1 e 2. 3, in quanto il Governo desidera per questo punto rimanga il testo del decreto-legge. Condivido, infine, le osservazioni del relatore contrarie agli emendamenti 2. 2 dell'onorevole Bardotti e 2. 6 dell'onorevole Sanna, in quanto analoghi emendamenti all'articolo 1 sono già stati ritirati o respinti.

Per quanto riguarda la dichiarazione dell'onorevole Achilli, non posso esimersi dal ribadire che il decreto-legge concerne il personale docente della scuola primaria e secondaria e non quello docente e non docente dell'università. Il Governo in precedenza ha espresso parere contrario (e l'Assemblea li ha respinti) ad emendamenti che tendevano a far riconoscere come servizio pre-ruolo quello prestato in qualità di incaricato e assistente presso le università. Comunque, il Governo, essendo dimissionario, non può impegnarsi che a rappresentare al Governo che gli succederà i problemi sollevati dall'articolo aggiuntivo 2. 0. 1 Moro Dino.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bini, mantiene il suo emendamento 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 2. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Onorevole Bardotti, mantiene i suoi emendamenti 2. 1 e 2. 3, che Commissione e Governo l'hanno invitata a ritirare?

BARDOTTI. Li ritiro, signor Presidente. Ritiro anche il mio emendamento 2. 2, in quanto è già stato ritirato l'analogo emendamento Buzzi 1. 2 riferito all'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 2. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Poiché nessuno dei firmatari dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 2. 0. 1 è presente, si intende che lo abbiano ritirato.

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Al personale insegnante il servizio di cui ai precedenti articoli viene riconosciuto agli effetti giuridici ed economici per intero e fino ad un massimo di quattro anni, purché prestato con il possesso, ove richiesto, del titolo di studio prescritto o comunque riconosciuto valido per effetto di apposito provvedimento legislativo.

Il servizio eccedente i quattro anni viene valutato in aggiunta a quello di cui al precedente comma agli stessi effetti nella misura di un terzo, e ai soli fini economici per i restanti due terzi.

I diritti economici derivanti dagli ultimi due terzi di servizio previsti dal comma precedente, saranno conservati e valutati anche in tutte le classi successive di stipendio.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: e fino ad un massimo di quattro anni.

3. 3. **Sanna, Lattanzi, Alini, Passoni, Minasi, Ceravolo Domenico.**

SANNA. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: per intero, sopprimere la restante parte dell'articolo.

3. 2. **Bini, Granata.**

L'onorevole Bini ha facoltà di svolgerlo.

BINI. Valgono anche per questo emendamento le considerazioni svolte precedentemente: noi riteniamo cioè che questi calcoli aritmetici vadano riservati ad altra sede.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: e fino ad un massimo di quattro anni.

3. 6. **Mattalia.**

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: nella misura di sei decimi del numero globale degli anni di servizio pre-ruolo valutabili ai fini della presente legge.

3. 7. **Mattalia.**

MATTALIA. Signor Presidente, le dichiarazioni dell'onorevole ministro, dato l'onere finanziario che l'emendamento 3. 6 e il correlativo emendamento 3. 7 comportano e l'obbligo della certa copertura, mi inducono necessariamente a ritirarli.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: o comunque riconosciuto valido per effetto di apposito provvedimento legislativo.

3. 1. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Questo emendamento è stato da noi presentato perché abbiamo una preoccupazione. In base alla dizione del decreto-legge potrebbe essere riconosciuto come servizio valido anche quello che taluni possono aver prestato pur non avendo alcun titolo di studio, essendo ancora studenti universitari. Vi è già una legge che contempla il riconoscimento del periodo universitario; però a noi sembra eccessivo il riconoscimento agli effetti della carriera del periodo che una persona abbia trascorso insegnando pur non avendo il titolo di studio per poter essere insegnante. Pertanto noi proponiamo che si sopprimano le parole: « o comunque riconosciuto valido per effetto di apposito provvedimento legislativo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo comma.

3. 4. **Alini, Sanna, Passoni, Lattanzi, Minasi, Ceravolo Domenico.**

Sopprimere il terzo comma.

3. 5. **Passoni, Alini, Minasi, Lattanzi, Sanna, Cerravolo Domenico.**

ALINI. Rinunciamo a svolgerli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento.

Aggiungere il seguente comma:

Ai docenti di cui al primo comma dell'articolo 1, che siano privi della vista, e al personale direttivo e docente delle scuole elementari statali o parificate per ciechi il servizio non di ruolo comunque prestato è riconosciuto per intero agli effetti giuridici ed economici.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti Bini 3. 2., e Sanna 3. 3. la Commissione esprime parere contrario in quanto la Camera già ha respinto proposte analoghe a quelle in essi contenute: se dovessero essere accolti questi emendamenti, verrebbe meno tutta l'architettura del decreto-legge.

Parere contrario anche all'emendamento 3. 1. illustrato testé dall'onorevole Giomo, innanzitutto perché ci si riferisce a situazioni già regolate e riconosciute per effetto di apposito provvedimento legislativo e quindi, se c'è già una legge, evidentemente occorre che essa venga osservata; ed in secondo luogo perché, a parte la questione formale, per quanto riguarda il contenuto noi ci troviamo dinanzi a degli insegnanti, ad esempio gli istruttori tecnico-pratici o altre categorie, che già svolgono effettivamente funzioni di docenti soprattutto negli istituti professionali, anche se non sono in possesso dello specifico titolo di studio.

Parere contrario anche sugli emendamenti Alini 3. 4. e Passoni 3. 5.

La Commissione insiste, infine, sul proprio emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Anche a quello della Commissione?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Commissione di ritirare il suo emendamento. Ci rendiamo perfettamente conto della portata e del valore di questo emendamento, ma è impossibile accettarlo per le conseguenze di ordine finanziario che deriverebbero da una sua eventuale approvazione.

ROMANATO. Ma si tratta di una cifra esigua!

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Effettivamente, dato l'esiguo numero di coloro che beneficerebbero di questa norma, l'onere finanziario derivante dalla sua approvazione sarebbe limitato. Nondimeno, il Governo non può accettarlo: esso, qualora l'invito a ritirarlo non avesse seguito, si rimette all'Assemblea.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione mantiene il suo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bini, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Alini, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Passoni, mantiene il suo emendamento 3. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PASSONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« Ai fini del riconoscimento di cui ai precedenti articoli, il servizio di insegnamento è da considerarsi come anno scolastico intero, se ha avuto la durata prevista, agli effetti della validità dell'anno, dall'ordinamento scolastico vigente al momento della prestazione

I periodi di congedo retribuiti sono considerati utili ai fini del calcolo del periodo richiesto per il riconoscimento ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il periodo del servizio militare prestato da insegnanti in servizio non di ruolo ovvero nominati precedentemente alla chiamata alle armi, è computato come servizio non di ruolo ai fini previsti dalla presente legge.

4. 2. **Tedeschi, Giudiceandrea, Pascariello.**

GIUDICEANDREA. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento dalla Commissione:

« Al secondo comma, dopo le parole: i periodi di congedo retribuiti, *aggiungere le parole:* e quelli per gravidanza e puerperio ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Poiché l'emendamento Tedeschi 4. 2 fa riferimento

ad una legge precedente, la legge n. 282, parrebbe accettabile, ma a ben considerare quella legge si riferiva soltanto alla formazione di una graduatoria per incarico di servizio, perciò esprimo parere contrario.

L'emendamento della Commissione tende a dare riconoscimento anche di quelle forme di congedo che sono dette « per autorità », cioè per gravidanza e puerperio. Quindi ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento Tedeschi 4. 2 e parere favorevole a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giudiceandrea, mantiene l'emendamento Tedeschi 4. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIUDICEANDREA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Agli articoli 5 e 6 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

L'articolo 7 del decreto-legge è così formulato:

« Al personale insegnante contemplato dal presente decreto viene ricostruita la carriera, secondo i criteri enunciati negli articoli precedenti, riconoscendo, con decorrenza 1° luglio 1970, non più di due anni di servizio. Il rimanente servizio utile ai fini della progressione di carriera è riconosciuto con decorrenza 1° luglio 1971. Gli effetti economici del riconoscimento del restante servizio decorrono dal 1° gennaio 1972.

I riconoscimenti di servizio previsti dal precedente comma operano anche nei confronti di coloro che, per qualsiasi motivo, cesseranno dal servizio nel periodo compreso tra il 1° luglio 1970 ed il 1° gennaio 1972 ».

Avverto che mi è pervenuto un emendamento degli onorevoli Menicacci e Nicosia, che non posso accettare, perché non corredato dal numero di firme prescritto dal regolamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: al personale insegnante, *aggiungere le parole:* e non insegnante.

7. 1. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. L'emendamento si illustra de sé: si chiede che i benefici siano estesi al personale non insegnante.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

All'articolo 8 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

« Fermi restando i riconoscimenti di servizio previsti dalle norme vigenti, al personale statale non insegnante di ruolo negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, compreso il personale dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali, il servizio non di ruolo prestato negli istituti e scuole medesime, è riconosciuto, ai soli fini economici, in ragione di un terzo ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Al personale statale non insegnante di ruolo negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, compreso il personale dei convitti annessi agli istituti tecnici e pro-

fessionali, è riconosciuto agli effetti giuridici ed economici il servizio non di ruolo lodevolmente prestato anteriormente alla nomina in ruolo per un massimo di quattro anni.

Il servizio eccedente i quattro anni viene valutato ai soli fini economici per un massimo di due anni.

I diritti economici derivanti dal riconoscimento previsto dal comma precedente saranno conservati e valutati anche in tutte le classi successive di stipendio.

9. 2. **Giomo, Cassandro, Mazzarino, Biondi, Monaco.**

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Anche questo emendamento non è altro che una derivazione di quello da noi presentato all'articolo 7: estendere al personale non insegnante di ruolo degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria e artistica quei miglioramenti che sono stati concessi al personale insegnante di ruolo e non di ruolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: è riconosciuto, ai soli fini economici, in ragione di un terzo, *con le parole:* è riconosciuto ai fini giuridici ed economici, nella medesima misura che per il personale insegnante.

9. 5. **Moro Dino, Achilli, Lepre, Cingari.**

MORO DINO. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: ai soli fini economici, in ragione di un terzo, *con le parole:* per intero a tutti gli effetti come servizio di ruolo.

9. 4. **Passoni, Sanna, Alini, Lattanzi, Minasi, Ceravolo Domenico.**

SANNA. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: ai soli fini economici, in ragione di un terzo, *con le parole:* per intero ai fini economici e giuridici.

9. 3. **Bini, Granata, Pascariello.**

GRANATA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Credo che l'emendamento si illustri da sé. Comunque esso mira ad estendere i benefici derivanti dal riconoscimento ai fini giuridici, benefici che sono dati ad altre categorie, anche al personale cui questo emendamento si riferisce.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Al personale ausiliario dei convitti nazionali e degli educandi femminili statali passato nei ruoli dell'amministrazione scolastica o nei ruoli degli istituti di cui al presente articolo, anteriormente all'entrata in vigore della legge 14 maggio 1966, n. 359, o che comunque non ha potuto godere dei benefici della suddetta legge, si applicano i benefici di cui al presente articolo.

9. 1.

Caiazza.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerlo.

CAIAZZA. Con la legge 14 maggio 1966, n. 359, il personale che era stato inquadrato nel ruolo dei bidelli dei convitti nazionali ebbe riconosciuto tutto il servizio prestato ai fini dell'inquadramento stesso. Ora, coloro invece che erano passati nei ruoli dell'amministrazione della pubblica istruzione o negli altri istituti scolastici di cui si parla nel provvedimento in esame non ebbero questo riconoscimento. Quindi con questo emendamento intendiamo assicurare a questo personale lo stesso trattamento che viene fatto agli altri dipendenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

I benefici della presente legge si applicano anche al personale dei ruoli direttivi ed educativi dei convitti nazionali e degli educandi femminili statali, comprendendo anche il riconoscimento del servizio prestato come istitutore non di ruolo o di istitutrice o maestra istitutrice non di ruolo o di vigilanza educativa nei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica, professionale o artistica in possesso di laurea o di diploma di scuola secondaria di secondo grado.

9. 0. 1.

Caiazza.

L'onorevole Caiazza ha facoltà di illustrarlo.

CAIAZZA. Questo articolo aggiuntivo si compone di due parti: la prima, fino alle parole « femminili statali », ha un semplice scopo esplicativo. È chiarito, cioè, che in virtù della legge 1° agosto 1960, n. 853, al personale direttivo dei convitti nazionali e degli educandi femminili statali il trattamento economico e di carriera stabilito per i presidi e i professori. La seconda parte, invece, è integrativa, poiché, per ragioni di equità e coerenza, ritengo si debba riconoscere anche il servizio prestato come istitutore o maestra istitutrice, dal momento che si tratta di servizio di istituto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

Il riconoscimento previsto dal precedente articolo si applica al personale tecnico, amministrativo ed ausiliario delle università e degli istituti superiori statali.

9. 0. 2.

Moro Dino, Achilli, Lepre, Ciagari.

ACHILLI. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Insistiamo su questo emendamento e chiediamo che venga accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 9 del decreto-legge?

REALE GIUSEPPE, Relatore. Su tutti questi emendamenti ed articoli aggiuntivi la Commissione esprime parere contrario. Devo tuttavia fare una considerazione. Nel prendere in esame un articolo precedente, abbiamo detto un « no » al personale non insegnante. Ora, poiché tutti gli emendamenti all'articolo 9 del decreto-legge si riferiscono al medesimo personale, il parere, anche se non può essere che contrario, pone in situazione di disagio la Commissione stessa, trattandosi di categorie alle quali si vorrebbe dare un meritato riconoscimento. Il disagio è dovuto al fatto di non poter dimostrare di comprendere le aspirazioni suscitate dal decreto. Ci auguriamo, però, che provvedimenti successivi possano andare incontro alle esigenze di questo personale, che molto ha meritato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Per quanto riguarda in particolare l'articolo aggiuntivo Caiazza 9. 0. 1, la Commissione è contraria poiché si tratta di materia estranea al decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei pregare l'onorevole Caiazza di ritirare il suo articolo aggiuntivo 9. 0. 1, perché è meglio che la parte esplicativa, se è tale, non venga coinvolta nella sorte della seconda parte, per la quale sarei obbligato a dare parere contrario in quanto comporterebbe un onere aggiuntivo. Uguale invito rivolgo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 9. 0. 2, impegnandomi a far presente al futuro Governo l'urgenza di una estensione del riconoscimento al personale delle università.

Sono contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Sanna, mantiene l'emendamento Passoni 9. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Granata, mantiene l'emendamento Bini 9. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRANATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Caiazza, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAIAZZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Caiazza, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9. 0. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitato a ritirare ?

CAIAZZA. Vorrei rivolgere al Governo la preghiera di accettare almeno la prima parte dell'articolo aggiuntivo, che termina con le parole: « educandi femminili statali », poiché purtroppo nell'applicazione di qualche provvedimento si sono verificati inconvenienti di interpretazione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È inutile, onorevole Caiazza, perché noi diamo al testo quella interpretazione.

CAIAZZA. Se il ministro dichiara che si intende che i benefici del provvedimento si applicano anche al personale previsto nella prima parte del mio articolo aggiuntivo, sarei disposto a ritirarlo.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Senz'altro.

CAIAZZA. Allora ritiro il mio articolo aggiuntivo 9. 0. 1.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 9. 0. 2 non sono presenti, s'intende che lo abbiano ritirato.

All'articolo 10 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

L'articolo 11 del decreto-legge è così formulato:

« Per l'attuazione del presente decreto gli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, sono aumentati delle seguenti somme per gli esercizi sottoindicati: milioni 14.500 per l'anno 1970; milioni 43.500 per l'anno 1971 e milioni 57.600 a partire dall'anno 1972 ».

È stato presentato il seguente emendamento del Governo:

Sostituirlo con il seguente:

Per l'attuazione del presente decreto gli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, sono aumentati delle seguenti somme per gli esercizi sottoindicati: milioni 15.000 per l'anno 1970; milioni 45.000 per l'anno 1971 e milioni 59.000 a partire dall'anno 1972.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Ha facoltà di svolgerlo l'onorevole senatore Picardi, sottosegretario di Stato per il tesoro, al quale do il benvenuto nella nostra Assemblea.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La ringrazio, signor Presidente, di questo saluto che così cortesemente ella ha voluto rivolgermi.

Avendo la Camera approvato l'emendamento 1. 1 Bardotti, naturalmente la copertura viene ad essere spostata.

Vorrei ora far registrare agli atti questa mia dichiarazione: alla maggiore spesa di 500 milioni per il 1970 si provvede con i fondi accantonati per la riforma dell'ordinamento universitario. In relazione a ciò, la indicazione di 2.922 milioni riportata a pagina 2 della relazione ministeriale al disegno di legge n. 2610 deve intendersi modificata nella indicazione della somma di lire 3.422 milioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 11 del decreto-legge.

(*È approvato*).

L'articolo 12 del decreto-legge è così formulato:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, di lire 14.500 milioni per l'anno finanziario 1970, si provvede con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

È stato presentato il seguente emendamento dal Governo:

« *Sostituire le parole:* di lire 14.500 milioni, *con le seguenti:* di lire 15.000 milioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di svolgerlo.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento è del tutto consequenziale al nuovo testo dell'articolo 11 del decreto-legge testé approvato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all'articolo 12 del decreto-legge, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

All'articolo 13 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo al disegno di legge n. 2613.

Si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà pertanto votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo al disegno di legge n. 2628.

Si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà pertanto votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dei sei disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ci accingiamo a concludere, in una fase tesa ed incerta della vita del nostro Parlamento, costituisce — lo avvertiamo tutti — un provvisorio armistizio.

Tutti, o quasi tutti i problemi giacciono sostanzialmente insoluti, carichi di una loro materiale oggettività che chiede di essere affrontata. Armistizio in questo senso: che la precarietà delle soluzioni settoriali e parziali che sono state strappate, dirette a tacitare le richieste più pressanti, la precarietà delle soluzioni configurate ancora una volta dilazionata, senza affrontarlo, il tema di fondo. Questo tema è quello della crisi, ormai dell'agonia, che dall'università materialmente coinvolge i meccanismi inferiori, ne scuote la gestione con tanto maggiore violenza quanto più la scuola secondaria si configura come una cerniera rugginosa che filtra e secerne prodotti semilavorati destinati a gonfiare i settori terziari, a cercare collocazione nelle burocrazie, spesso rimanendo invenduti.

Il tema di fondo è che tutto il castello gerarchico-conservatore, che dall'unità in poi, con esplicita ed interessata cura, è stato costruito per farne funzionare in modo classista la macchina selettiva della scuola secondaria, tutto questo castello è sottoposto a tensioni che non risparmiano, anzi stimolano, gli stessi soggetti incaricati di perpetuarne la staticità: i professori, dinanzi ai quali progressivamente si spalanca la divaricazione tra ciò che sono e ciò che ritengono di essere: tra un presunto ruolo d'*élite* a formazione apparentemente autonoma e una concreta funzione di addestramento alla subordinazione, subordinati essi stessi, con una accresciuta insicurezza di *status* e di collocazione economica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

CAPRARA. Non so se si possa parlare di un processo di proletarizzazione: ne dubito, il processo è comunque non lineare e non immediatamente comprensibile. Ma il processo si realizza non solo con un basso livello retributivo e nell'appropriazione, da parte dell'imprenditore collettivo, del lavoro produttivo dell'insegnamento, ma si manifesta nella crisi di quel complesso di funzioni giudicanti di cui gli insegnanti si sentono privati, ma che essi avvertono come l'unico insostituibile mezzo di produzione e pertanto difendono, vogliono modernizzare per non trasformarsi in prestatori d'opera di incerta qualifica. Ma

vogliono modernizzarlo senza rendersi conto che proprio questo mezzo di produzione, che proprio questo compito di selezione sociale e di socializzazione della subordinazione ai professori affidato dal sistema dominante, questo loro essere strumenti di trasmissione di valori per la conservazione della struttura di potere, di consacrazione e di legittimazione di ruoli che sono già acquisiti nella divisione di classe, proprio tutto questo li configura, per dirla con la scuola di Barbiana, come « custodi del lucignolo spento », oppure come « vestali della classe media », secondo la bella inchiesta di qualche anno fa di Barbaglia e di Marcello Dei; oppure, per dirla con Antonio Gramsci, più seriamente, come « commessi, anche involontari, del gruppo dominante ».

Il quadro che ne deriva è a forti tinte. Lo è stato nelle scorse settimane. Impegnato da sempre nella pedagogia del consenso, preso tra due fuochi, tra la contestazione antiautoritaria dal basso e l'ingratitude dello Stato dall'altra, l'esercito dei professori fa quadrato, si arrocca prigioniero del proprio orizzonte, viene mal guidato allo scontro da una strategia avventurista che è quella maggioritaria dell'organizzazione sindacale dell'« Intesa » e alla fine subisce un pesante isolamento, dopo aver accelerato il processo di disgregazione e di crisi del Governo che si è dimesso.

Per la seconda volta, nel 1970, il complesso della categoria rinnova, nell'arco dello scontro estivo, l'impatto con le istituzioni, il Governo, i sindacati, i partiti. Ma su quali basi, onorevole ministro? Con quali risultati e con quali prospettive? È il tema del dibattito. Ed ella, onorevole ministro, a questo ha accennato anche stamane. Di fronte a questo urto, spia anche deformata di una crisi che non è di regime, ma più profonda, della società, dei suoi meccanismi di autoconservazione e di riproduzione dei ruoli; dinanzi a questo urto, qual è la vostra risposta, quale il suggerimento di tendenza che volete inserire in questo confuso aggrovigliarsi di spinte corporative, di risposte autoritarie, di forzature burocratiche, ma, insieme, di esigenze elementari anche se disorganiche? Qual è la vostra risposta? C'è una coerenza vostra nei decreti e al di là di essi?

L'atteggiamento del Governo, di quello già dimissionario, continuamente combattuto tra meschini tatticismi e vocazione repressiva, non è andato oltre una linea conservatrice, trovando possibilità di manovra e di concessioni solo nel genere di rivendicazioni che gli ve-

nivano avanzate, senza mai porsi la velleità di far valere un disegno coerente.

Credo che valga la pena di rilevarlo, perché quale ministro della pubblica istruzione non è più inadempiente l'onorevole Ferrari Aggradi, ma il *leader*, o uno dei *leaders*, della sinistra democristiana, l'onorevole Misasi, il cui comportamento, quando si accomuni allo scivolone antisciopero dell'onorevole Donat-Cattin, si presta ad utili commenti. Ci vorrà una buona dose di docilità riformista per accettare che siano questi gli interlocutori e i contenuti per un avvio a nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione nel Parlamento. Questo suo voler fare qualcosa, come ella ha detto stamattina, piuttosto che stare fermi (credo siano sue parole, onorevole ministro), questo suo protestare di fare qualcosa assomiglia assai più ad un neutro attivismo, che ad un atteggiamento più avanzato.

Ci vuole ben altro per pensare di trasformare la fragilità programmatica e la debolezza vostra su questo terreno in una solida base di incontro con le istanze sociali della scuola e della società. È difficile davvero pensare che questo angusto tatticismo senza avvenire sia lo spazio per un'operazione riformista degli anni '70, dalla scuola all'economia; è difficile pensarlo, anche se viene garantito da proposte economiche che riecheggiano modelli scandinavi, anche se viene garantito da una offerta di cogestione manovrata, di un'improbabile tregua e pace sindacale.

Tutto questo sin d'ora appare senza avvenire e senza respiro, più velleitario che concreto. Anche questa volta con ottimismo riformista è stato sostenuto, rispetto alla eterogeneità delle piattaforme, che il bilancio della vertenza è nettamente positivo e che il Parlamento vi avrebbe concorso con autorevole tempestività. Ma il confronto non va fatto soltanto con le piattaforme presentate: il confronto va fatto con la loro congruità rispetto ad un disegno di più generale rovesciamento delle strutture che condanniamo, di queste strutture che fanno della scuola un recinto chiuso di riproduzione classista.

È a questo livello che deve essere fatto il confronto. L'ottimismo può essere verosimile a condizione che si accetti come inevitabile lo stacco, che si accetti come fatale il divario tra rivendicazioni immediate ed una linea realmente alternativa; che si subisca come minor male un risultato che al tempo stesso non sodisfa e non esclude le spinte corporative, ma le diluisce soltanto in un negoziato settoriale; che si escluda di poter avere un ruolo intellettualmente e politicamente ege-

mone, anche se di minoranza sindacalmente organizzata. Sarà diminuito, entro cinque anni, a 25 il numero degli alunni per classe, a cominciare dalle ultime, con aumento di cattedre, ma nei limiti di spesa previsti, e senza affrontare il tema di fondo, che è quello di un decentramento urbanistico-sociale della scuola. Viene parzialmente modificato il piano di reclutamento degli insegnanti, ma il sistema dei concorsi rimane con quella riserva del 20 per cento di posti da coprire con il vecchio metodo. Nulla vi è di concreto sul carattere abilitante dei corsi, sul loro carattere non residenziale, niente sul meccanismo finale, onorevole ministro. Viene sancita la non licenziabilità dei fuori ruolo, fino al 1975-76; ma, se non sarà nel contempo risolta la questione dei corsi universitari come di per sé qualificanti, il nodo si riproporrà. L'argomento consolatorio di avere ottenuto per ora il possibile non regge: non regge proprio in vista dell'asserita priorità della riforma, perché semmai i decreti ottenuti hanno posto un'ulteriore ipoteca proprio sulla riforma e non, a me pare, in direzione positiva. Nessun legame è stato prefigurato con l'attuazione del tempo pieno; nessun concetto interdisciplinare è stato introdotto, ma piuttosto viene contraddetto dal diritto concesso alle più diverse categorie di avere una cattedra e perciò una materia da insegnare. Nulla di innovato vi è per la libertà di sperimentazione didattica; gracile del tutto è l'impegno verbale per il diritto di assemblea e per la pubblicità delle note di qualifica, che insieme con i poteri del preside rimangono, tuttora, mezzi di repressione validi sui comportamenti socialmente devianti dei professori. Senza contare che alla fine la libertà di sciopero si è scontrata con l'inaccettabile, con l'irresponsabile decreto governativo del 23 giugno, che resta nudamente un'iniziativa repressiva, da condannare senza condizioni, prova anticipata delle tesi sciagurate sulla limitazione del diritto di sciopero, forma di assurdo terrorismo che non avrebbe fatto avanzare di un pollice alcun problema.

Nella sollecitudine dei vertici sindacali confederali, per lo sblocco degli esami, stupisce la perentorietà discutibile dell'intervento per il ripristino della cosiddetta normalità; e stupisce perché credo sia discutibile che per raddrizzare una lotta convenga stroncarla, e non convenga invece starci dentro, e gestire in questa lotta, ostinatamente, una propria differenziazione, e lottare per una aggregazione concreta attorno a questa differenziazione. Ma stupisce anche il carattere postu-

mo, l'assenza di un suggerimento alternativo, non tanto sulla gestione quanto sui contenuti della piattaforma (*Interruzione al centro*). Onorevole collega che mi interrompe, la scuso semplicemente perché mi accorgo quanto ella sia disinformata e non conosca le posizioni mie e di altri compagni.

Che in questa posizione galleggiassero degli spezzoni corporativi, credo fosse chiaro fin dall'inizio; che per alcune agitazioni dei pubblici servizi divenga improrogabile una crescita politica che selezioni impostazioni ristrette, inventi forme nuove e più incisive di lotta, è altrettanto vero; ma è soltanto introduttivo. Ciò che conta, a proposito di questo intervento, è elaborare ed opporre, al conservatorismo del Governo e al ricorrente terrorismo del sistema, al comportamento venato di poujadismo di certe direzioni sindacali di categoria, una scelta classista come unico fattore aggregante, una scelta classista sulla questione scolastica e in particolare sulla scuola secondaria, fornitrice — come essa è — di ruoli intermedi scompensati rispetto alla dinamica dell'offerta. Ma anche stavolta, nonostante le speranze suscitate dalla nascita di un sindacato della scuola collegato con una grande confederazione operaia, la categoria è stata condotta alla lotta non con una messa in discussione della natura della scuola, ma meramente del rapporto di lavoro che la lega alla scuola, sul filo di una protesta professionale, che chiede il riconoscimento di titoli per gestire il meccanismo, e non certamente per mutarlo.

Che significato può avere il diritto allo studio, se non partecipazione alla selezione ed allo sfruttamento, quando la rivendicazione non venga sorretta da una lotta coerente contro la riproduzione di un'istituzione in una società di ineguali, quando non venga sorretta da un impegno a fondo contro il concetto stesso di promozione sociale su cui si fonda la scuola? In questo unico modo credo possa essere ricercata una via d'uscita unitaria, dentro e fuori la scuola: una via d'uscita che superi le secche settoriali, che si sono manifestate anche questa volta; che superi le improvvisazioni, le soluzioni che incancreniscono e non sbloccano alcuna situazione.

Maestri e professori, attraverso questa ottica, saranno in tal senso non più soggetti a parte, categoria da blandire o da vituperare nel suo complesso; non saranno più un corpo che ritiene di essere separato, nostalgico di modelli arcaici o cultore di miti efficientisti; maestri e professori, al contrario, saranno, in questo modo e in questa concezione, specchio e condizione oggettiva di una crisi che esplode

e domanda uno sbocco, e non può patire rinvii. Il ruolo di sotto-mandarini mal pagati che il sistema fa pesare gravemente sugli insegnanti secondari non può essere scosso da essi soltanto, se non scotendo, insieme, il sistema di divisione del lavoro di cui essi sono al tempo stesso servitori e custodi; non può essere scosso se non partendo proprio dalla critica dei contenuti di una istruzione di classe che riproduce quadri e scarti del modello capitalistico, in misura funzionale alle esigenze non del paese, ma del profitto. Questo ruolo non può essere scosso se non saldando la critica dei metodi di formazione, di reclutamento e di controllo della scuola ai metodi di dominio nella fabbrica e nella società. Dalla critica al processo di produzione si risale così alla critica di una educazione che lo sottintende e lo perpetua; comune, allora, può diventare la pratica non per riformarlo, ma per rovesciarlo, e in positivo per strappare al sistema ciò che vale per alterarne definitivamente la logica.

La formazione di un tal blocco sociale come via di uscita non basta enunciarla perché si realizzi; essa può venire promossa soltanto da un coerente disegno politico e da una pratica di massa che spetta al partito di classe anticipare e dirigere, rifiutando di cavalcare la tigre del movimento senza poterla dirigere, selezionando nel polverone, secondo discriminanti organiche.

Solo partendo di qui è possibile costruire un legame non soltanto esortativo, ma intrinseco, tra scuola e società. Solo partendo di qui è possibile costruire, per quello che ci riguarda, un legame intrinseco tra classe operaia e operatori della scuola, di una scuola come fabbrica della merce-diploma; un legame tra produttori inseriti in un unico meccanismo che mercifica la cultura come il lavoro.

Non si parte dall'anno zero. Numerosi professori, isolatamente, disorganicamente hanno in questi ultimi anni tentato di secondare e dirigere forme di lavoro di gruppo, collettivi di lavoro interdisciplinare; si sono impegnati a contestare uno dei pilastri discriminanti del sistema, adottando il voto unico contro il quale il suo Ministero, onorevole ministro, non a caso invocò la legge fascista del 1931.

Questo non comporta una fuga in avanti, bensì qualcosa di profondamente diverso. Comporta obiettivi concreti a medio termine che siano capaci di porre in discussione riti e metodologie discriminanti (registri, voti, esami come ritmi, qualifiche, orari di fabbrica)

in vista della creazione di un'altra scuola, di una scuola che sia altro da sé, che cessi di essere tale: obiettivi che facilitino l'invenzione, l'uso, la crescita di forme nuove di controllo sociale con la fabbrica, con il quartiere (come assemblee, comitati interni-esterni di docenti, di studenti, di cittadini non in quanto genitori-postulanti, ma lavoratori partecipi e critici); obiettivi in grado di trasferire l'istruzione *extra moenia*, fuori dalle sue mura, di rifare metodi e quadri docenti. E di rifarli con un interscambio anche tra alunni, riempiendo di contenuti nuovi il processo educativo, introducendo la tematica del lavoro, per ricomporre la scissione borghese tra lavoro manuale ed intellettuale.

Si tratta cioè, come io penso, per i sindacati e i partiti di classe, di imporre che l'istruzione parta dall'esperienza reale del mondo che avvolge e assedia lo studente, immettendolo nel nucleo teorico-pratico del processo produttivo, facendo dell'unità scuola-lavoro il modo di ricomporre l'idea stessa del sapere. Accettando, ad esempio, quella proposta per gli studenti lavoratori delle quattro ore di lavoro e delle quattro ore di studio, proprio come processo emblematico.

Dalla crisi si potrà uscire, per quello che ci riguarda, solo se la sinistra sarà in grado di conquistarsi una correzione profonda di strategia in questo senso, come rifiuto del modo capitalistico di impostare i problemi dell'apprendimento e della scienza. Senza di che, senza questo uso delle istituzioni e delle lotte, senza un uso finalizzato a questi traguardi, ogni discorso gradualista rimarrà astratto ed utopistico, non unitario, destinato prima o poi — come la cronaca insegna — a ricadere nel massimalismo corporativo, nella frantumazione, nella legislazione-tampone, oppure a scaricarsi, perdente, entro l'orizzonte vincolante del sistema.

Non vi è altra strada, a me pare — ed ho finito — se non vogliamo che divenga incolmabile o addirittura irrecuperabile, per una strategia unitaria anticapitalistica, il fossato che già separa il « maggio degli studenti » dal « giugno dei professori ».

RAICICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista desidera all'inizio della dichiarazione di voto ribadire anzitutto la propria perplessità e la propria

critica verso questi strumenti di emergenza, quali sono i decreti-legge, che arrivano tardivamente dopo una lunga serie di inadempienze e di ritardi da parte del Governo di fronte ad una situazione divenuta, proprio per questi ritardi, esplosiva.

La scuola, a nostro avviso, ha bisogno di una legislazione di ampio respiro, ha bisogno di una legislazione programmata che riesca a connettere, per esempio — ed è questa la critica fondamentale che noi *in limine* solleviamo di fronte a questi provvedimenti — tutto l'aspetto riguardante la sistemazione e soprattutto la nuova qualificazione del personale insegnante con i grandi temi della riforma della scuola, che a questa serie di decreti è rimasta estranea.

C'è stata — e noi ne teniamo conto — una lotta degli insegnanti in questi mesi; una lotta che ha avuto il suo aspetto positivo soprattutto perché è servita come elemento di stimolo, di sollecitazione, di riflessione per tutta l'opinione pubblica; perché per la prima volta ha coinvolto sui temi della scuola le grandi confederazioni sindacali, impegnandole non solo attraverso i loro singoli sindacati scolastici, ma attraverso tutta la loro direzione ad affrontare per la prima volta — dicevo — un tema di grande rilievo. E in questa lotta, a nostro avviso, sono state strappate alcune conquiste che noi non possiamo sottovalutare: la non licenziabilità; la sospensione — che non è nulla, se non sarà seguita rapidamente dalla istituzione dei corsi abilitanti — del vetusto sistema di formazione e di reclutamento del personale insegnante nella nostra scuola; il riconoscimento, anche se parziale, degli anni pre-ruolo.

Sono conquiste di cui noi certamente non sopravvalutiamo la portata; le riteniamo anzi, sotto certi aspetti, lontane dal soddisfare quell'esigenza di saldare la politica del personale alle riforme che ho prima sottolineato. Sotto molti aspetti, esse sono non molto di più di una doverosa anche se tardiva sanatoria. Eppure noi vediamo in questo dibattito che ha coinvolto il Parlamento la possibilità di dare inizio ad un processo di rinnovamento, che noi seguiremo da vicino, di cui accelereremo lo sviluppo, su cui talloneremo il Governo futuro, soprattutto tenendo presenti tre punti.

Il primo punto è lo stato giuridico; ed io non posso qui se non ripetere l'aspra e giusta critica che alle dimissioni del Governo Rumor ha fatto sotto questo aspetto il collega Giorgio Napolitano, ieri: l'onorevole Rumor, avendo assunto di fronte a tutto il per-

sonale della scuola impegno solenne di varare entro il 10 luglio un nuovo disegno di legge sullo stato giuridico, si è dimesso senza minimamente pensare a questo impegno. Rinnovo in questa occasione la nostra pressione sul Governo futuro perché il primo adempimento che assuma sia, come non può non essere — perché non si tratta solo di un impegno verso gli insegnanti, ma di un tema di sviluppo democratico del paese — quello dello stato giuridico.

Il secondo punto su cui noi talloneremo con la nostra attività il Governo sarà quello della conquista di un migliore rapporto tra docenti e discenti nella scuola. Noi abbiamo combattuto in Commissione e in aula una battaglia, di cui credo a nessuno sia sfuggita la rilevanza, sulla questione del numero massimo degli alunni per classe. Il Governo, che per altro ha poi trovato sul quarto decreto qualche margine finanziario — cosa, mi si consenta, abbastanza ridicola — detraendolo dalla non attuata riforma universitaria, non ha avuto la capacità di trovare quel margine finanziario su una proposta, che noi facevamo, di fissare all'ottobre 1971 l'inizio dell'applicazione graduale del nuovo principio dei 25 alunni per classe: e su questo noi insisteremo.

Da tempo giace in Commissione una nostra proposta in merito. Faremo in modo, con tutti i mezzi, che essa diventi realtà.

Stimoleremo infine, con la nostra attività nel Parlamento e fuori del Parlamento, la partecipazione di tutte le componenti della società, ed in particolar modo delle grandi confederazioni sindacali, che non possono restare assenti, a un processo di profonda trasformazione — dire rinnovamento è poco — della nostra scuola.

In nome di queste considerazioni noi voteremo a favore dei disegni di legge nn. 2607, 2608 e 2610. Riteniamo invece non accettabile, per le ragioni (che abbiamo esposto in Commissione) di natura costituzionale, il decreto-legge di cui al disegno di legge n. 2609, che, anche se non di grande rilievo, limita la facoltà di presentazione delle domande ad un solo provveditorato. Riteniamo che esso sia di dubbia costituzionalità, perché viene a incidere su una ordinanza riguardante gli incarichi e le supplenze che scadeva il 30 marzo 1970: riteniamo molto dubbio che un decreto-legge del 19 giugno, cioè di circa tre mesi posteriore, possa modificare tale disposizione precedente.

Infine da più parti nel corso di questo dibattito è stato rilevato, e forse più sintetica-

mente di ogni altro dal relatore Elkan, il carattere del famoso (o famigerato) decreto-legge sugli esami e sugli scrutini. L'onorevole Elkan ha detto (mi pare che questa sia l'espressione da lui usata): « in nome del secondo decreto trangugeremo il primo ».

ELKAN, *Relatore per i disegni di legge nn. 2613 e 2628*. Era una battuta.

RAICICH. Del resto non sono mancate le critiche da parte di parecchi settori della maggioranza, dall'onorevole Dino Moro allo onorevole Bardotti, sul significato di quel decreto. Ma, più che le critiche provenienti da singoli settori del Parlamento, a noi preme mettere in rilievo il carattere che in quel contesto e in quel momento politico il decreto-legge veniva ad assumere. Nei giorni in cui più forte era la pressione da parte della destra del paese per una regolamentazione, per una limitazione del diritto di sciopero, esso avrebbe potuto costituire, se non ci fossero state la nostra vigile attenzione e la reazione pronta delle confederazioni, una prima breccia in tale direzione, tanto più pericolosa in quanto si inseriva proprio su un fronte di lotta per certi versi estremamente debole e per altri scarsamente sostenuto dalla pubblica opinione.

Per queste caratteristiche, oltre che per le forme anomale, irregolari, inaccettabili che quel decreto-legge veniva ad assumere, noi negheremo il nostro voto alla sua conversione, e lo negheremo anche in considerazione di un fatto preciso: e cioè che proprio il giorno della sua emanazione — come i colleghi ricorderanno — varie parti politiche di questo Parlamento, e il nostro gruppo in particolare, rivolsero un appello al Presidente del Consiglio perché sospendesse qualsiasi improvvisato e pericoloso provvedimento e riaprisse ancora una volta — ed era possibile, come poi i fatti hanno dimostrato — la trattativa, continuando nell'opera di persuasione, di convinzione, di elaborazione verso uno sbocco positivo della situazione.

Daremo ovviamente un giudizio positivo sul decreto-legge successivo, che è frutto di un'iniziativa partita da varie parti del Parlamento, ma nella quale non abbiamo difficoltà a dire che la nostra parte è stata forse la protagonista.

A taluno potrà sembrare che la scuola italiana esca da questa vicenda ferita o colpita. Non è questo il nostro pensiero. L'attuale è, a nostro avviso, un momento di svolta; e proprio in questa situazione congiunturale parti-

colarmente delicata acquista tanto maggiore valore e significato (se questa affermazione non si limita ad essere una pura espressione verbale, come troppe volte è accaduto nei programmi dei governi di centro-sinistra) la tesi secondo cui nella scala delle priorità la scuola ha un posto preminente.

Dipenderà, a questo punto, da noi — dalla capacità non solo del Parlamento, ma certo anche del Parlamento, di tradurre in azione e in fatti concreti tale affermazione — se le riforme diventeranno una realtà, se non si ripeterà stancamente una politica, già sperimentata, di « leggine », di provvedimenti di sanatoria (politica che ha costituito, a mio giudizio, il punto di condanna più grave di tutta l'azione scolastica del centro-sinistra) e se invece si darà corso ad un'iniziativa che con il concorso più largo contribuisca a dare un volto diverso alla nostra scuola.

Si tratta di risolvere, in altre parole, un problema della cui difficoltà e complessità ci rendiamo conto: dar vita, cioè, ad una scuola di massa; e, nello stesso tempo, non operare, come forse si è operato, nel senso di dequalificare la scuola. Bisogna, soprattutto, saper raggiungere un alto livello di risultato scolastico e un elevato grado di apertura della scuola a tutte le istanze che vengono dal paese.

Questo sarà, signor Presidente e onorevoli colleghi, il senso del nostro voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore dei disegni di legge all'ordine del giorno, ad eccezione di quello n. 2607, al quale esprimerà voto contrario.

I motivi di questo nostro voto sono già stati chiaramente illustrati nel mio intervento di ieri. Mi preme soltanto rilevare che l'atteggiamento dei liberali è dettato dalla preoccupazione di assicurare in questo difficile e drammatico momento la continuità della vita della scuola, nell'interesse dei docenti e dei discenti. Noi non abbiamo mai seguito la politica del « tanto peggio, tanto meglio »; ed è per questo che oggi accettiamo i provvedimenti che migliorano la condizione della scuola senza indulgere a quella facile demagogia che rileviamo invece in particolare nel disegno di legge n. 2607.

Ciò premesso, signor Presidente, mi consenta di fornire una breve risposta su argo-

menti intorno ai quali sono stato personalmente chiamato in causa durante questo dibattito.

Il collega Dino Moro, in polemica con me, ha affermato ieri che la mia richiesta di una sollecita attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione è null'altro che una proposta « provocatoria ». Mi si permetta di respingere questo linguaggio. Anche noi siamo stati contrari ad alcuni punti della Costituzione, ma non abbiamo mai ritenuto « provocatoria » la affermazione che quei punti dovessero essere attuati; e troviamo sconcertante che questo giudizio sia espresso da un uomo il quale domani voterà per la maggioranza di governo che dovrà costituirsi.

Una seconda risposta la devo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che questa mattina ci ha fatto un lungo discorso sociopedagogico per difendere la sua tesi della validità di una « scuola facile », quasi che una scuola facile si identifichi con una scuola aperta a tutti. Noi siamo invece convinti del contrario, onorevole ministro: una scuola la quale sappia selezionare, dando a tutti eguaglianza nei punti di partenza, è quella che gioverà ai meno abbienti in misura maggiore che ai più abbienti. E, viceversa, la « scuola facile » quella che favorisce l'avanzata dei più abbienti.

Inoltre ringrazio l'onorevole ministro dell'augurio che mi ha voluto fare questa mattina mettendomi in parallelo ad un grande statista di mia parte politica. Il paragone però non calza. Io non ho occupato finora, onorevole ministro, la sedia di Giovanni Giolitti; ella invece occupa la sedia di Francesco De Sanctis. Né d'altra parte la mia affermazione voleva essere irriguardosa per alcuno; semmai desiderava essere una constatazione storica.

Ogni corrente politica ha dato alla Minerva gli uomini che ha creduto opportuno di dare: il liberalismo ha dato De Sanctis, Mamiani, Croce, Gaetano Martino; la democrazia cristiana ha dato in questi ultimi tempi Sullo, Ferrari Aggradi, Misasi. Nessuno di noi oggi ha la pretesa di operare delle sostituzioni.

Ringrazio perciò il ministro di quello che consideriamo un augurio: per quel che mi riguarda, onorevole ministro, posso assicurarla che la mia modestia, pari almeno alla sua, mi impedisce di aspirare alla poltrona che ella occupa. Mussolini diceva che la modestia è la virtù degli sciocchi. Noi invece, cristianamente, anche se non siamo democristiani, riteniamo che la modestia sia la virtù di coloro che, come l'onorevole Misasi, conoscono i propri limiti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

MATTALIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Molto brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi. Gli indipendenti di sinistra e i socialisti autonomi, a nome dei quali parlo, voteranno a favore del disegno di legge n. 2607, per segnare positivamente l'importanza del fatto che il decreto-legge ha affrontato il problema della normalizzazione della situazione del personale docente non di ruolo; ferme restando le riserve formulate in sede di discussione sulla limitatezza settoriale del provvedimento, sui tempi della sua esecuzione e sul mancato inserimento in una concreta prospettiva di ulteriore e sollecito sviluppo delle istituzioni scolastiche.

Voteranno a favore del disegno di legge n. 2608, perché ritengono ogni provvedimento di ulteriore decentramento amministrativo come un fatto positivo, e il decreto-legge può essere un utile strumento di accelerazione operativa.

Si asterranno dal voto sul disegno di legge n. 2609, intendendo con l'astensione affermare che è un semplice palliativo il provvedimento previsto, essendo di natura diversa e più generale le cause che, in regolare ricorrenza, impediscono un pronto e sollecito inizio di anno scolastico, un inizio ordinato e pienamente funzionale in ordine alla completezza e alla stabilità degli insegnamenti.

Si asterranno ponderatamente dal voto sul disegno di legge n. 2610, intendendo con l'astensione segnare da una parte l'importanza obiettiva e in sé presa del decreto-legge, che riconosce in linea di principio il diritto del personale docente assunto in ruolo al riconoscimento, ai fini giuridici e agli effetti economici, del servizio prestato prima della nomina in ruolo; esprimono d'altra parte, con l'astensione, il forte dissenso in ordine alla grave limitazione a cui tale diritto va soggetto nella normativa che ne regola l'applicazione.

Daranno voto contrario al disegno di legge n. 2613 (esami e scrutini), perché il decreto è stato pensato e utilizzato come strumento politico di neutralizzazione e, se possibile, di repressione dei diritti sindacali, ed emanato in forme di intimidazione gravemente lesiva del prestigio della classe insegnante italiana.

Daranno voto contrario al disegno di legge n. 2628 per evitare e respingere *a priori* ogni possibile implicazione di corresponsabilità con il decreto-legge precedente, che ormai ha

prodotto parzialmente i suoi effetti e resta, in sostanza, uno strumento già confezionato e pronto ad essere nuovamente utilizzato per gli stessi fini.

BADALONI MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo democristiano voteranno a favore della conversione in legge dei decreti-legge con i quali il Governo ha disposto i provvedimenti richiesti con urgenza dai sindacati della scuola a seguito della vertenza del giugno 1969, ripresa nel giugno 1970; e sanzioneranno con il proprio voto anche le disposizioni di emergenza per gli esami del 1970, che risultano poi limitate a quelle che hanno avuto applicazione del corso della vertenza.

Espongo brevemente alcune considerazioni che accompagnano l'espressione del voto.

Anzitutto, anche il nostro gruppo auspica che il ricorso allo strumento del decreto-legge rimanga circoscritto alla contingenza delle vicende appena passate: sappiamo che la lunga attesa relativa all'assolvimento degli impegni presi fin dall'anno scorso suggerì anche all'organizzazione sindacale di chiedere l'adozione della decretazione d'urgenza, e certo sollecitò il Governo ad usarla. Riteniamo che, fatta salva l'ipotesi della ordinaria delegazione legislativa al Governo, le normali vie legislative parlamentari siano non solo le più democratiche, ma anche le più idonee ed efficaci ai fini di una normativa che si avvalga, per la sua elaborazione, di una discussione più larga, più comprensiva di accenti ed esigenze diverse, concorrenti ad una meditata armonia dei provvedimenti che si intende adottare. Evidentemente, la discussione che avvenga *a posteriori* dell'adozione di decreti — pur se, come è stato il caso per i decreti in questione, risulti ampia ed esauriente — rimane condizionata. Anche per quanto affermato dall'onorevole ministro nella sua replica, consideriamo questo dell'adozione del decreto-legge un capitolo chiuso.

In secondo luogo, esprimiamo il nostro apprezzamento per alcune norme che i provvedimenti rendono operanti e che riteniamo e speriamo valgano a dare maggiore sicurezza ai docenti e regolarità alla scuola, in conseguenza di una maggiore stabilità del personale e dello snellimento, sia pure parziale, di alcune procedure.

Non v'è dubbio che i provvedimenti che ci accingiamo a votare andranno visti e collocati, adeguandoli, in un quadro più organico e unitario, in cui debbono prendere corpo ormai senza indugio, armonicamente, le riforme e gli ordinamenti nuovi per la scuola dell'istruzione secondaria superiore, nonché i necessari adeguamenti della scuola materna, elementare e media, e la definizione dello stato giuridico del personale. Questione complessa, quest'ultima, che, se deve risolvere il problema di una scuola autenticamente democratica, deve nel contempo dare una configurazione precisa alla funzione docente nella società di oggi, in ordine alla politica formativa che il nostro tempo richiede.

Si è parlato molto dei docenti e della funzione docente, anche per la recente vertenza, e non sempre con accenti di apprezzamento per i docenti stessi. Il lungo trascinarsi di richieste da tempo espresse ed accolte, che ha contribuito ad acuire alcune punte e ad esasperare le attese, ha fatto insorgere nella vertenza recente tutto il personale docente. Forse la solidarietà generale che si è avuta per motivi diversi, non ultimi quelli del desiderio di non essere soggetti a disposizioni rimaste poco chiare perché non sufficientemente motivate all'esterno; forse la tenacia della protesta dovuta ad un disagio e ad uno scontento assai più largo dell'oggetto dei provvedimenti; forse tutto ciò è servito a molti di pretesto per un atto di sfiducia verso il corpo docente, per considerare il corpo docente come chiuso in un gretto corporativismo, sordo ai grandi problemi sociali, tetragono al respiro ampio dei problemi scolastici ed extrascolastici. Ebbene, il nostro gruppo respinge questa visione ed esprime la propria fiducia nel corpo docente italiano e nelle sue formazioni sindacali e professionali.

Da lunghi anni gli insegnanti italiani, o per lo meno gruppi di insegnanti italiani — e ne rendono testimonianza posizioni, richieste, proposte, documenti, stampa di ogni posizione ideale e politica — sono all'avanguardia nel far presente l'importanza primaria della scuola ai fini della vita personale e sociale e del suo sviluppo, sono all'avanguardia nel sottolinearne le urgenze. Oggi certo è più facile — e, io dico, più difficile insieme — richiamare l'attenzione e la riflessione generale sui compiti della scuola. Più facile, perché oggi la scuola è argomento di tutti per un insieme di ragioni, per una maturazione di cui non sto qui ad elencare gli elementi: si potrà farlo in altra sede. Non era così negli anni passati, quando la voce dei docenti era ignorata

dai più e anche dalle grandi forze sociali che oggi reclamano, e giustamente, la competenza in questa materia (e noi stessi riteniamo che la scuola, i provvedimenti per la scuola debbano essere frutto di una collaborazione di tutte le componenti sociali); quando sembrava rivoluzionario — ricordo il dibattito in questa aula nel 1954 — completare con le quarte e quinte classi elementari i 20 mila plessi scolastici che ne erano privi; quando tutti i problemi scolastici sembravano faccende da iniziati.

Ma, nello stesso tempo, parlare della scuola è adesso più difficile, anche perché la concentrazione degli interessi generali sulla scuola, il ricercare talvolta nella scuola e nella difficoltà del momento che la scuola sta vivendo gli appigli più giovevoli per affermazioni e lotte che con la scuola non hanno niente a che fare disperdono l'essenzialità delle esigenze e dei problemi; più difficile, poi, per la complessità che insorge a valanga delle esigenze e dei problemi stessi complicati dai ritardi.

La maggior parte degli insegnanti italiani chiede che si resista alla strumentalizzazione della scuola, vuole che non si indulga allo stillicidio delle piccole richieste sindacali, ciascuna delle quali, quando è recepita, aumenta il frazionismo delle stesse forze sindacali. Gli insegnanti chiedono che si ponga mano ai provvedimenti innovativi con la loro partecipazione, con la loro corresponsabilità! Guai se l'ingiusta etichetta di corporativismo dovesse influire per una mancata ricerca della partecipazione viva, autentica, capillare del corpo docente, per una non attenzione alle proposte e agli studi di cui le organizzazioni del corpo docente sono state e sono feconde (ma alcune iniziative di consultazione del ministro della pubblica istruzione ci fanno sperare di essere fuori ormai di questo pericolo). Il nostro gruppo vuole e confida che si dia agli insegnanti la più ampia possibilità di provare con quanta appassionata volontà vivono il momento scolastico e sanno adoperarsi per il superamento dei nodi che lo complicano, offrendo la disponibilità della loro insostituibile esperienza.

Infine, il nostro gruppo esprime la speranza che i provvedimenti giovinno per via diretta e indiretta ai giovani, per i quali la scuola ha ragion d'essere. Ad essi, alle loro famiglie si indirizza il nostro pensiero, il nostro augurio, convinti come siamo che, se la scuola non può esaurire e non esaurisce oggi tutte le loro esigenze educative, formative (si parla giustamente di scuola parallela e di

scuola continuata o di educazione permanente per giovani e adulti), essa costituisce pur sempre il periodo decisivo per il loro avvenire, la palestra del loro inserimento sociale, della loro formazione alla responsabilità, l'avvio e il modo d'esercizio della loro partecipazione alla costruzione civile del futuro. (*Applausi al centro*).

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto ieri pomeriggio l'onore di illustrare alla Camera l'atteggiamento del gruppo del PSIUP verso i decreti che sono stati adottati e la cui conversione in legge ci si accinge a votare.

Come ho già detto ieri, il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge n. 2607, del disegno di legge n. 2608 e del disegno di legge n. 2610. Voterà contro il disegno di legge n. 2609. Questi disegni di legge sono strettamente collegati alle rivendicazioni che la classe degli insegnanti ha avanzato nella recente lotta: e il Parlamento, per le condizioni particolari in cui si trova oggi, in pratica non fa che dare la sua ratifica all'accordo intervenuto tra il Governo e i sindacati. Esso non è stato posto nelle condizioni di ampliare i termini di tale accordo, che per alcuni versi — è apparso chiaro nel corso della discussione — è stato frettoloso e sommario e per altri versi appare insoddisfacente. Per questo è prevedibile che i decreti che noi approveremo questa sera non faranno che porre le premesse per una nuova serie di «leggi-ne» e di richieste particolari di iniziativa parlamentare.

Ma questi provvedimenti, in buona sostanza, contengono quello che si è potuto raccogliere da una lotta nella quale i rapporti di forza erano estremamente sfavorevoli per le categorie interessate, soprattutto perché le direzioni sindacali e i sindacati autonomi, che, come qualcuno ha detto, si sono comportati piuttosto avventurosamente, hanno isolato gli insegnanti dalle grandi masse dei lavoratori. E purtuttavia questi risultati, che noi abbiamo codificato in questi disegni di legge, rappresentano pur sempre il frutto di una lotta che noi, come rappresentanti di partiti di lavoratori, non possiamo non rispettare — anche se lasciano margine a scontento e a insoddisfazione — se non altro per incoraggiare la categoria ad una maggiore

compattezza e a porsi obiettivi di lotta più avanzati di quelli che sono emersi nel corso della controversia testé conclusa.

Voteremo contro il disegno di legge n. 2613 per le ragioni già illustrate nel corso della discussione generale. Il voto contrario a questo disegno di legge discende non tanto da ragioni particolari, quanto da considerazioni di ordine generale, per il significato che il decreto sugli esami emanato dal Governo il 23 giugno è venuto ad assumere come minaccia al diritto di sciopero, in un momento acuto di lotta dei lavoratori della scuola. Perciò noi votiamo contro la conversione di questo decreto-legge. Lo respingiamo e pensiamo che non possa essere accettato neppure come precedente. Infatti tale precedente sarebbe pericolosissimo per tutte le categorie di lavoratori che dovessero trovarsi nelle condizioni nelle quali si sono trovati gli insegnanti. Noi dunque non possiamo che rallegrarci dell'azione tempestiva che ha svolto il Parlamento per impedire che questo decreto avesse efficacia.

Di conseguenza, il voto che daremo al disegno di legge n. 2628, cioè alla conversione del secondo decreto che riguarda gli esami, sarà un voto favorevole non tanto in considerazione del fatto che si tratta di una riparazione del primo decreto, quanto e soprattutto perché il voto è diretto a sanare situazioni di fatto concernenti alunni che avevano dovuto affrontare gli esami in condizioni di emergenza, in condizioni di particolare difficoltà; è un voto, cioè, dettato dalla considerazione del disagio che era venuto a crearsi per gli utenti della scuola: gli studenti e le loro famiglie.

Da questo dibattito, signor Presidente, noi non ci attendevamo né potevamo attenderci nulla: il Governo non poteva darci alcuna assicurazione né noi ne chiedevamo per ciò che riguarda il futuro, per ciò che riguarda lo sviluppo dei problemi della scuola.

I decreti-legge che abbiamo discusso e la cui conversione stiamo per votare non solo non risolvono, non solo non affrontano, ma non sfiorano nemmeno i problemi di fondo della scuola, fosse pure del solo personale scolastico, il quale, come è stato già ricordato, attende alla prova dei fatti il futuro Governo sul problema dello stato giuridico. Riprenderemo in quella circostanza la battaglia. Naturalmente non ci facciamo illusioni, perché collochiamo il problema degli insegnanti all'interno del grande problema della scuola, del suo sviluppo, della sua trasformazione e della sua apertura verso l'intera società.

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tutti gli oratori intervenuti nel corso di questo interessante dibattito, che purtroppo si svolge in un momento nel quale l'attenzione del popolo italiano è presa dalle trattative in corso per risolvere la crisi di Governo (una delle tante di questa quinta legislatura), hanno sostanzialmente ammesso e riconosciuto questi dati assiomatici: che l'educazione resta il fattore fondamentale della prosperità e della grandezza del popolo; che le sorti della nostra società nazionale, proprio per questo, sono nel futuro della scuola; che però troppi e deleteri errori sono stati commessi, troppi danni inferti all'istruzione pubblica dalla politica — noi diciamo — dissennata seguita specialmente in questi ultimi anni, gli anni del centro-sinistra. E su tutto si è innalzata una considerazione conclusiva che è venuta da tutti i gruppi di quest'aula: bisogna finirla con le velleità e con le improvvisazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MENICACCI. Se noi operassimo una disamina assai rapida su quanto è stato fatto in materia di istruzione dai vari governi succedutisi in questi ultimi anni, ci sarebbe facile concludere che si sono arrecati soltanto guasti nell'ambito della scuola italiana.

Che cosa si è fatto sostanzialmente nei primi due anni di questa legislatura? Parliamone molto brevemente, facendo in sintesi — e possiamo farlo, perché l'esperienza è stata sofferta da tutti noi — il bilancio dell'attivo e del passivo, richiamandoci ai provvedimenti qualificanti presentati, pensati e voluti dai governi del centro-sinistra in materia scolastica.

Il primo guasto considerevole venne inferito nel corso dell'anno scolastico 1968-69 dal ministro Sullo con la discussa innovazione relativa agli esami di maturità e di abilitazione, che ora vertono su due materie — una a scelta della commissione, una a scelta del candidato — nell'ambito delle quattro che vengono indicate dal Ministero della pubblica istruzione il 15 aprile, come è avvenuto anche quest'anno. In teoria, l'esame dovrebbe consistere in una valutazione della maturità del candidato: questo è l'obiettivo che si prefig-

gevano giustamente i suoi apologeti. Ma in pratica ciò non avviene, e la maturità viene compromessa ed ostacolata proprio da tale inconsulta innovazione. Gli studenti trascurano completamente lo studio delle materie che non sono comprese tra le quattro scelte dal Ministero; sia l'anno scorso, sia quest'anno, sono state escluse dall'esame di maturità scientifica la storia e la filosofia, da cui non si può prescindere per la formazione di una maturità culturale indispensabile ai giovani che si trovano sulla soglia dell'università (senza di esse non è possibile una buona preparazione neppure in italiano, poiché sono materie strettamente connesse). Inoltre la libertà di giudizio della commissione esaminatrice è limitata, in quanto la materia che essa può scegliere deve essere tra quelle in cui il candidato è stato presentato con una buona media. Sicché, in materia di riforma di esami di maturità, vi è motivo di dichiararci, dopo appena due anni, tutt'altro che soddisfatti.

È stata poi la volta del ministro Ferrari Aggradi, che ha introdotto dallo scorso anno scolastico l'innovazione secondo cui i giovani che abbiano conseguito la maturità o l'abilitazione in qualsiasi scuola secondaria superiore possono accedere a tutte le facoltà universitarie. Questo criterio, che vuol sopprimere la specializzazione con il pretesto di eliminare le sperequazioni e di volere tutti livellare, è a nostro parere demagogico e deleterio, serve ad accrescere la confusione, serve a determinare il disordine nell'università italiana. Lo stesso onorevole Ferrari Aggradi, che fece parte dell'ultimo governo monocolor, ritenne necessario esortare i professori attraverso la televisione a fare tutto il possibile per sdrammatizzare (tutti i responsabili della politica scolastica italiana devono ogni tanto intervenire per «sdrammatizzare»: prima l'onorevole Ferrari Aggradi, e ultimamente il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor) le prove di esame che costituiscono l'ultimo ostacolo che si frappone all'accesso all'università: come se anche l'università facesse parte della scuola dell'obbligo!

Circa la scuola dell'obbligo, il ministro, che questa mattina ne ha parlato ampiamente nel suo discorso per molti versi interessante, ha detto che tutti devono avere le stesse possibilità di partenza e le stesse possibilità di arrivo. Che significa tutto ciò, e come potrà tradursi in atto? A proposito di scuola dell'obbligo propendiamo a interpretarla nel senso di obbligo in rapporto all'età, non nel senso che tutti debbano essere promossi; perciò la selezione dovrebbe cominciare già dalla licen-

za media, che dovrebbero conseguire solo i meritevoli. Quelli dotati di capacità e buone disposizioni, specie se sprovvisti di mezzi, dovrebbero essere adeguatamente aiutati, incoraggiati e premiati; ma quelli che non mostrassero né attitudini né volontà dovrebbero orientarsi per altra strada. Così si eviterebbe di produrre tanti sbandati, tutti acquisterebbero un senso di responsabilità e si preparerebbero ad affrontare con serietà e preparazione i problemi della vita e della società, che, lo ripeto, è variamente articolata ed ha bisogno di giovani di media istruzione.

Si procede invece sempre di più sulla strada delle innovazioni semplicistiche, sbagliate, per molti versi demagogiche, come la più volte ricordata circolare diretta dall'onorevole ministro Misasi ai provveditori agli studi, ai capi degli istituti secondari di secondo grado, con la quale si disponeva che fossero promossi tutti gli alunni della prima classe dell'ordine secondario superiore. E sembra che tale criterio, come ho già ricordato nell'intervento di ieri, e come il ministro non ha ritenuto di smentire nel suo discorso di questa mattina, si voglia applicare a tutto il biennio. In tal modo si venivano ad esautorare i consigli di classe, pregiudicando ulteriormente la dignità dei docenti e la serietà della scuola, con i conseguenti riflessi negativi per l'avvenire della società.

Noi quindi, in linea generale, non possiamo essere d'accordo con i provvedimenti relativi agli scrutini e agli esami o con gli altri sottoposti oggi al nostro esame. Occorre una riforma organica, seria e coerente per migliorare e non aggravare la situazione. La riforma non si improvvisa, ma deve essere ponderata e fatta con precise ed elevate finalità, sentiti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, i presidi, i docenti che vivono nella scuola e ne conoscono le esigenze e i problemi.

Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per rispondere doverosamente, con intento critico, alla dichiarazione resa nel corso della seduta di ieri da un deputato del gruppo socialista, membro della Commissione pubblica istruzione, secondo il quale chiedere oggi l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Carta costituzionale repubblicana significa porre in essere una vera e propria provocazione. Strana — ma fino ad un certo punto — una tale dichiarazione, che proviene da una parte politica la quale, oltre 20 anni fa, partecipò alla stesura della Costituzione unitamente ai comunisti e ai democristiani. Nel 1947 gli spiriti magni del sinda-

calismo, i Di Vittorio, i Santi, i Grandi, vollero l'articolo 40 perché si considerava ovvio che lo sciopero non potesse mai esercitarsi a fini politici o a danno della collettività, cioè di altri lavoratori. Sennonché capita di constatare che, procedendo avanti sulla « via nazionale al socialismo », dal 1968 al 1970 i socialisti non ritengono che la legge debba adeguatamente disciplinare la tutela dei diritti economici degli addetti ai pubblici servizi. Chi legge con cognizione di causa il corsivo dell'*Avanti!* rimane, più che perplesso, spaventato. L'organo socialista respinge l'articolo 40 perché « tale regolamentazione verrebbe ad imporre ai sindacati una lotta frontale che noi sosterremmo (anche questo va messo nel conto) e alla quale comunque essi non potrebbero sottrarsi senza perdere ogni credito presso le masse organizzate, senza perdere ogni possibilità di esercitare la loro opera di direzione responsabile ».

Siamo dunque a questo, onorevole ministro! Oggi l'articolo 40, così come l'articolo 39, è un fantasma che spaventa, che addirittura terrorizza i partiti di sinistra, i quali malinconicamente preferiscono gli « scioperi selvaggi » e lo spontaneismo, che mettono a soqquadro le basi stesse delle confederazioni sindacali e tutto il paese, ponendosi così sostanzialmente fuori della Costituzione repubblicana. Il che conferma la gravità della crisi in cui sta precipitando non solo e non tanto la scuola, quanto tutta la comunità nazionale.

Sono anche queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che rafforzano le motivazioni a sostegno del voto negativo dei deputati del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito per la conversione in legge dei sei decreti-legge, devo prendere atto che ancora una volta la Camera dei deputati ha lavorato con impegno e utilmente. Il mio ringraziamento è rivolto alla Commissione, ai relatori e a tutti i colleghi che si sono prodigati in questo lavoro. Io vi ringrazio, onorevoli colleghi, di aver dato ancora una volta questo esempio.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Desidero cogliere l'occasione per dare atto a lei, signor Presidente, della sua cortesia e manifestarle gratitudine

perché stamane ha consentito, a me stesso e agli altri presentatori di interrogazioni dei vari gruppi, di conferire col ministro dell'interno per i fatti di Reggio Calabria. Credo che da parte nostra rivolgerle questo ringraziamento sia assolutamente doveroso.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire mille commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia (2629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire mille commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, nella seduta del 15 luglio, il seguente parere sul provvedimento:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il disegno di legge: " Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire mille commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia " (2629), nel nuovo testo quale risulta dalla modifica introdotta all'articolo 4 del convertendo decreto-legge dalla competente Commissione di merito.

La Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole tanto sul disegno di legge quanto sul comma aggiuntivo all'articolo 4 proposto dalla Commissione finanze e tesoro, ma ha manifestato notevoli riserve sulla legittimità della disposizione volta a consentire la corresponsione di eventuali compensi di cottimo a favore del personale dipendente dalla zecca, ritenendo che la corresponsione di detti compensi contrasti con i principi che regolano la materia del trattamento economico e retributivo dei dipendenti pubblici ».

La Commissione finanze e tesoro ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione e raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia, con le seguenti modificazioni:

Dopo il primo comma dell'articolo 4 è inserito il seguente comma:

Sulla predetta quota graveranno anche gli eventuali compensi di cottimo da erogare, con decreti del ministro del tesoro, agli impiegati e agli operai della Zecca, anche in deroga ai limiti previsti dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, e successive modifiche, in relazione alle particolari esigenze ed allo stato delle lavorazioni della moneta suddetta ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2607, 2608, 2609, 2610, 2613, 2628 e 2629, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istitu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

zione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (2607):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	352
Voti contrari	26

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (2608):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	351
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria » (2609):

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Voti favorevoli	270
Voti contrari	106

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (2610):

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Voti favorevoli	350
Voti contrari	26

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole

e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (2613):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	255
Voti contrari	123

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (2628):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	339
Voti contrari	39

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire mille commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia » (2629):

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli	350
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Baccalini
Achilli	Badaloni Maria
Alboni	Balasso
Aldrovandi	Baldi
Alesi	Ballarin
Alessandrini	Barberi
Alini	Barbi
Allocca	Barca
Amadei Leonetto	Bardelli
Amadeo	Bardotti
Amasio	Baroni
Amendola	Bartesaghi
Amodio	Bartole
Andreoni	Bastianelli
Anselmi Tina	Battistella
Antoniozzi	Beccaria
Ariosto	Belci
Armani	Bemporad
Arnaud	Benedetti
Arzilli	Bernardi
Assante	Bertè
Azimonti	Biaggi
Azzaro	Biagini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Biagioni	Conte	Giomo	Marmugi
Bianchi Fortunato	Corà	Giordano	Marocco
Bianchi Gerardo	Corgi	Giovannini	Marotta
Bianco	Cristofori	Girardin	Marraccini
Biasini	Dall'Armellina	Gitti	Marras
Bignardi	Damico	Giudiceandrea	Martini Maria Eletta
Bima	D'Arezzo	Gonella	Martoni
Bini	D'Auria	Granata	Mattalia
Bisaglia	de' Cocci	Granelli	Mattarella
Bo	Degan	Granzotto	Mattarelli
Bodrato	De Laurentiis	Graziosi	Maulini
Boffardi Ines	De Leonardis	Guadalupi	Mazza
Boiardi	Delfino	Guerrini Rodolfo	Mazzarino
Boldrin	Della Briotta	Guglielmino	Mazzarrino
Boldrini	Dell'Andro	Gui	Mengozzi
Bologna	De Maria	Gullo	Merenda
Bonifazi	De Marzio	Gullotti	Merli
Borghi	de Meo	Gunnella	Meucci
Borra	De Mita	Helfer	Mezza Maria Vittoria
Bosco	de Stasio	Ianniello	Micheli Pietro
Botta	Di Giannantonio	Imperiale	Milani
Bova	Di Leo	Iotti Leonilde	Miotti Carli Amalia
Bressani	Di Lisa	Iozzelli	Miroglio
Bronzuto	Di Nardo Raffaele	Isgrò	Misasi
Buffone	D'Ippolito	Jacazzi	Mitterdorfer
Busetto	Di Primio	La Bella	Molè
Buzzi	Di Puccio	Laforgia	Monaco
Caiati	Di Vagno	Lajolo	Monasterio
Caiazza	Drago	La Loggia	Monti
Calveti	Elkan	Lattanzio	Morelli
Calvi	Erminero	Lavagnoli	Moro Dino
Canestrari	Esposito	Lenoci	Morvidi
Caponi	Evangelisti	Lepre	Mussa Ivaldi Vercelli
Capra	Fabbri	Lettieri	Nahoum
Caprara	Fanelli	Levi Arian Giorgina	Nannini
Carra	Fasoli	Libertini	Napolitano Luigi
Carta	Ferrari Aggradi	Lizzero	Natali
Caruso	Fibbi Giulietta	Lobianco	Nenni
Cascio	Finelli	Lodi Adriana	Nicolini
Castellucci	Fioret	Lombardi Mauro	Nucci
Cataldo	Fiumanò	Silvano	Ognibene
Cattanei	Flamigni	Lombardi Riccardo	Olimi
Cavallari	Fornale	Longoni	Orilia
Cecati	Foscarini	Loperfido	Pandolfi
Ceruti	Foschi	Lospinoso Severini	Patrini
Cesaroni	Fracanzani	Lucchesi	Pavone
Chinello	Fracassi	Lucifredi	Pellegrino
Ciaffi	Franchi	Luzzatto	Pennacchini
Ciampaglia	Frasca	Macchiavelli	Perdonà
Cianca	Fregonese	Maggioni	Piccinelli
Ciccardini	Fulci	Magri	Piccoli
Cicerone	Fusaro	Malagugini	Pietrobono
Cirillo	Galli	Malfatti Francesco	Pigni
Coccia	Gastone	Mammi	Piscitello
Cocco Maria	Gatto	Mancini Antonio	Pisoni
Colajanni	Giannantoni	Mancini Vincenzo	Pitzalis
Colleselli	Giglia	Marchetti	Pochetti
Colombo Vittorino	Gioia	Mariani	Prearo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

Principe	Senese
Pucci Ernesto	Servadei
Racchetti	Sgarbi Bompani
Radi	Luciana
Raffaelli	Sgarlata
Raicich	Silvestri
Rampa	Sinesio
Raucci	Sisto
Rausa	Skerk
Reale Giuseppe	Sorgi
Reale Oronzo	Spadola
Restivo	Specchio
Riccio	Spitella
Rognoni	Squicciarini
Romanato	Stella
Romualdi	Storchi
Rosati	Sullo
Rossinovich	Sulotto
Ruffini	Tagliaferri
Rumor	Tambroni Armaroli
Russo Carlo	Tani
Russo Ferdinando	Tantalo
Russo Vincenzo	Tedeschi
Sacchi	Tempia Valenta
Salizzoni	Terrana
Salvatore	Terraroli
Salvi	Tocco
Sangalli	Todros
Sanna	Tognoni
Santagati	Toros
Sarti	Tozzi Condivi
Savio Emanuela	Traina
Scaglia	Traversa
Scaini	Truzzi
Scalfaro	Tuccari
Scardavilla	Turchi
Scarlato	Turnaturi
Schiavon	Urso
Scianatico	Vaghi
Scipioni	Valeggiani
Scotoni	Vecchi
Scotti	Vecchiarelli
Scutari	Venturoli
Sedati	Vetrano
Semeraro	Vicentini

Villa	Zamberletti
Vincelli	Zanibelli
Volpe	Zanti Tondi Carmen
Zaccagnini	Zucchini

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2609:

Mattalia	Orilia
----------	--------

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2610:

Mattalia	Orilia
----------	--------

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Allegri	Giraudi
Bucalossi	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bucciarelli Ducci	Pintus
De Poli	Vetrone

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 21 luglio 1970, alle 17:

Esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CATALDO, FOSCARINI E PASCARIELLO.

— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che i magistrati del circondario di Lecce lamentano che l'attuale struttura del tribunale soprattutto per l'inadeguatezza dell'organico e l'insufficienza dei mezzi, non è idonea a garantire un normale e regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia; che altrettanto critica è la situazione della procura della Repubblica e dell'ufficio per l'istruzione dei processi penali, e che preoccupante è la situazione dell'ufficio fallimenti e di quello per le esecuzioni civili; che gli stessi magistrati auspicano giustamente per la soluzione del problema la riforma dei codici e delle procedure che non giungeranno mai troppo presto unitamente alla riforma dell'ordinamento giudiziario — se non ritenga intervenire perché vengano adottati provvedimenti urgenti che se non risolveranno tutte le segnalate disfunzioni purtuttavia contribuiranno ad assicurare un più regolare svolgimento del servizio, rendendo possibile contenere in limiti tollerabili il ritardo nella definizione degli affari giudiziari.

In particolare chiedono che si provveda con urgenza alla copertura dei posti vacanti presso il tribunale, nonché ad ampliare la pianta organica in rapporto alle sue reali esigenze, per rendere possibile la costituzione di una sesta sezione, nonché la costituzione dell'ufficio per l'istruzione dei processi penali sotto la direzione di un consigliere istruttore, ed infine ad ampliare contestualmente l'organico dei cancellieri e del personale ausiliario, essendovi allo stato un'assurda sproporzione (di uno a tre) tra il numero dei cancellieri e quello dei magistrati. (4-12834)

ASSANTE, PIETROBONO E AMASIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se e quando intendano dare esecuzione a quanto disposto dall'articolo 22 della legge 13 luglio 1965, n. 615, ad evitare che l'inquinamento atmosferico dovuto all'uso degli autoveicoli diventi più esteso e renda ancora più insopportabile la vita nelle nostre città; se, intanto,

non ritengano di dare immediate disposizioni perché tutti i carburanti contengano obbligatoriamente gli additivi recentemente scoperti ed adottati da altri paesi, che riducono la tossicità (monossido di carbonio e idrocarburi non combustibili) degli scarichi della combustione, senza, per altro, che risultino aggravati i costi dei carburanti stessi. (4-12835)

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponde a verità che a 18 mesi dall'entrata nella fase attuativa della legge 12 marzo 1968, n. 326, realizzatrice nel settore dell'incentivazione e della qualificazione dell'offerta turistica nazionale degli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo economico, su circa 6.000 domande giunte al Ministero, soltanto 600 sono state accolte e deliberate, e di queste una sola ha ottenuto il decreto registrato dalla Corte dei conti, con notevole delusione e danno per gli operatori posti in una situazione o di inutile attesa, oppure di costose operazioni di prefinanziamento bancario.

Per conoscere, ancora, se risponde a verità che gli appositi organi ministeriali hanno affrontato la materia senza disporre di una precisa carta turistica nazionale, senza conoscere i reali bisogni dei settori d'intervento, senza programmare dunque, in buona sostanza, la erogazione degli incentivi così come richiesto dai criteri ispiratori della legge.

Risulterebbe, in particolare, che gli stessi parametri di graduazione, pregiudiziali alla distribuzione delle disponibilità, non sono stati rispettati sia per gli aspetti territoriali (esisterebbero intere regioni escluse da ogni tipo di assegnazione), sia per quelli « ammodernamento delle strutture esistenti » (canone fondamentale della 326 per una sempre maggiore qualificazione delle zone ad alto sviluppo turistico), sia per la polverizzazione degli interventi (i contributi a fondo perduto sarebbero risultati, infatti, assai al di sotto di quelli indicati dai parametri di graduazione).

L'interrogante ritiene che il momento turistico interno ed internazionale imponga una gestione della legge in questione agile, aggiornata, rispondente ai reali obiettivi del « piano », evitando dunque che uno strumento dello stesso continui ad essere un tardo, burocratico e soggettivo mezzo di intervento, che si usa particolarmente in periodi di crisi o di crisi governativa con finalità che nulla hanno a che vedere con gli obiettivi posti dal legislatore. (4-12836)

DI MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la pretura di Polla (Salerno) da molti mesi è priva del titolare con conseguenti gravi ritardi nell'amministrazione della giustizia per cui vivo è il malcontento della popolazione e per quali motivi non si è provveduto a ricoprire tale posto finora e quando vi si intende provvedere. (4-12837)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se non ritenga dover regolamentare il lavoro del personale inserviente addetto alle università;

2) se è informato dello sfruttamento cui è sottoposto il personale stesso da parte dei rettorati;

3) se non si debbano precisare i lavori cui possono essere adibiti i bidelli assunti nelle università perché invalidi o appartenenti a categorie assimilate. (4-12838)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di porre fine all'incivile pratica, elevata a sistema, del sottosalarario che viene corrisposto, specialmente nel campo dei lavori edilizi, a Maiori e a Battipaglia (Salerno). (4-12839)

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi urgenti e straordinari intendano adottare per una radicale disinfezione e disinfestazione negli abitati e nelle immediate periferie dei comuni di Nocera Inferiore e Siano (Salerno). (4-12840)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se si può affermare, alla luce della ormai brutta realtà, che lungo la costa amalfitana e cilentana vengano rispettate le norme per la protezione del paesaggio da parte dei costruttori di ville private e alberghi residenziali.

Quale seria vigilanza è stata disposta o si intende disporre per salvare quel poco che è rimasto dei vecchi e meravigliosi panorami ormai seriamente compromessi dalla sempre più crescente speculazione edilizia. (4-12841)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se non ritengano, ognuno per la parte di competenza, dover intervenire con serie e idonee azioni per chiarire e superare la grave crisi esistente nell'azienda trasporti consorziati del salernitano (ATACS);

b) se sono informati della enorme sfiducia esistente e sempre più crescente fra gli utenti e il personale dipendente dell'azienda nei confronti degli amministratori dell'ATACS che da anni deliberatamente eludono i problemi di fondo, trasformano sempre più l'ente in posti di potere e in macchina elettorale e, fra l'altro, costringono il personale a scendere continuamente in sciopero per poter ricevere lo stipendio mensile loro spettante;

c) se non sia indispensabile un risanamento dell'unica azienda pubblica dei trasporti del salernitano allo scopo di prevenire coloro i quali tendono ad eliminare la stessa azienda per favorire gli interessi di qualche privato.

Gli interroganti fanno notare che i problemi dell'ATACS, oltre ad essere a conoscenza dei Ministeri interessati ai quali sono stati esposti ripetutamente dallo stesso personale dipendente, dalla deputazione politica salernitana e dalle organizzazioni sindacali, sono stati oggetto di lunghi approfonditi e appassionati dibattiti nei consigli comunali e nel consiglio provinciale di Salerno, aderenti al consorzio trasporti, e dai dibattiti è sempre emersa, con forza, la necessità di potenziare e difendere la azienda dagli attacchi continui e interessati e affidarla a degli amministratori non solo capaci ma convinti che l'azienda pubblica, faticosamente conquistata dai salernitani e dai lavoratori salernitani, deve crescere e non deve morire. (4-12842)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è informato della grave crisi che da anni travaglia la vita dell'Istituto autonomo case popolari di Salerno;

b) se è a conoscenza che la crisi si è ancor più aggravata, in questi ultimi mesi, per le dimissioni del presidente dell'Istituto stesso e di alcuni membri del consiglio di amministrazione. Tali dimissioni, a quanto pare, sono dovute ad alcune irregolarità riscontrate negli uffici amministrativi e sostenute da alcune personalità politiche salernitane;

c) se gli risulta della vivace e grave polemica tra i dirigenti dell'IACP salernitano.

Gli interroganti fanno osservare che l'IACP è stato al centro di grossi e gravi scandali (licenziamento del direttore generale, arresto dell'ex presidente, arresto di diversi funzionari, denunce nei confronti di diverse personalità, ecc.) per cui si impongono delle misure serie e immediate allo scopo di restituire l'istituto stesso, in un clima di ordine e di responsabilità, ai compiti veri di istituto.

Per sapere quali provvedimenti saranno adottati per la normalizzazione della vita dell'IACP salernitano. (4-12843)

GIORDANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza che la SIP ha deciso di sopprimere alcune centrali manuali, tra cui quella di Arona (Novara), in seguito alla predisposizione di un piano di miglioramento tecnologico del servizio telefonico italiano.

Tale decisione, nel cui merito l'interrogante non intende entrare, produce in generale un disagio non indifferente per il personale che viene a risultare sovrabbondante e che deve essere reimpiegato, spesso dopo anni di servizio, in località diverse e lontane dalla famiglia; e, in particolare, per la città di Arona, centro turistico molto frequentato, produce la impossibilità di offrire ai turisti un servizio di chiamata funzionale e decoroso in tutte le ore della giornata.

L'interrogante, pertanto, chiede che venga valutata diversamente la condizione altamente turistica della città di Arona e che, in conseguenza, venga adottata la decisione di non sopprimere la centrale manuale di tale città, che si trova al centro di una zona destinata a un evidente e già avviato sviluppo demografico, di insediamenti industriali, di intensificazione del turismo di transito e residenziale. (4-12844)

GIORDANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che i danni arrecati alla produzione vitivinicola del novarese in seguito all'impiego di prodotti diserbanti fondati sul principio attivo 245 TP, usati per la coltivazione del riso, si vanno ripetendo anche in questa stagione, nonostante il richiamo dell'attenzione e della responsabilità dei pubblici poteri rivolto dall'interrogante con due precedenti interventi parlamentari.

La pericolosità che i prodotti diserbanti in questione rivestono, sia per la coltivazione della vite e degli ortaggi, sia per la stessa salute fisica delle persone, rappresenta ormai un dato apertamente riconosciuto dai tecnici e scientificamente provato nei laboratori di fitopatologia.

In precedenza i Ministri interrogati, risposero riconoscendo il pericolo esistente nell'uso dei prodotti diserbanti a base di triclorofenossipropionico, e suggerendo il ricorso alle leggi vigenti per la difesa delle coltivazioni vitivinicole gravemente danneggiate.

L'interrogante — nel ribadire che i danni alla coltivazione della vite prodotti nell'anno in corso sono gravi — chiede di conoscere quali siano le leggi applicabili in tale circostanza in cui l'uso di un prodotto chimico per una coltura (riso) arreca danni gravi, e in alcuni casi non riparabili, ad altra confinante coltura (vite).

Infatti le autorità periferiche interessate non hanno ritenuto di potere attuare interventi protettivi radicali, attraverso la proibizione dell'uso dei prodotti diserbanti in questione, per una dichiarata inesistenza — a loro avviso — di strumenti legislativi idonei, e si sono limitate, attraverso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, ad una volonterosa iniziativa di orientamento all'uso di prodotti diserbanti non dannosi, che, solo in parte accolto dagli agricoltori coltivatori di riso, non è riuscita ad evitare che i danni lamentati si ripetessero, in alcuni casi anche con intensità maggiore.

L'interrogante chiede che siano emanate norme precise e definitive, o che siano richiamate quelle eventualmente già esistenti, in modo da rendere possibile la proibizione del commercio e dell'uso dei prodotti diserbanti basati sul principio attivo 245 TP nelle zone in cui esistano colture da tali prodotti danneggiabili.

L'interrogante ricorda — come ebbe già a richiamare in precedente interrogazione — che tale sostanza chimica, usata nella guerra vietnamita per lo sfogliamento della giungla, si è rivelata cancerogena e generatrice di fenomeni procreativi focomelici. (4-12845)

DE LAURENTIIS, BENEDETTI e VALORI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative sono state prese di fronte alle misure restrittive sulle importazioni degli USA, sia a quelle già in atto sia

a quelle attualmente in discussione presso la commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti degli USA e di cui si annuncia imminente l'attuazione, e se si stanno approntando specifici provvedimenti per fronteggiare le gravissime conseguenze che tali misure comportano e comporteranno per gran parte della nostra economia ed in modo particolare per quella della regione marchigiana.

Le misure protezionistiche già operanti, quelle all'esame della citata commissione ed in particolare quelle contenute nel progetto di legge Wilbur Mills — secondo cui tutte le importazioni americane di manufatti potranno essere assoggettate automaticamente a contingenti ogni qual volta l'aumento dello *import* possa mettere in pericolo aziende marginali — colpiscono in modo gravissimo e specialmente i settori tessile e della calzatura, come è stato precisato anche da una recente dichiarazione dello stesso Ministro del commercio con l'estero.

Come è noto la produzione calzaturiera è gran parte dell'economia marchigiana e la esportazione costituisce elemento trainante in tale settore. Le misure restrittive e protezionistiche suddette, pertanto, costituiscono un duro colpo non solo per tale settore produttivo ma per tutta l'economia delle Marche, per quanto riguarda sia il reddito sia l'occupazione. (4-12846)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato od intendono adottare, sia direttamente sia attraverso i propri organi periferici, per andare incontro alle pressanti richieste dei lavoratori disoccupati di Venosa in provincia di Potenza.

Per sapere inoltre se non ritengano che venga assicurata continuità di lavoro e corresponsione del giusto salario per coloro che hanno lavorato e lavorano a Bosco Monte e Rendine.

In particolare si chiede che vengano messi in atto gli investimenti pubblici idonei a consentire la coltivazione e la conservazione del patrimonio boschivo, nonché altri investimenti per lavori di bonifica, forestazione, e difesa del suolo, dando infine immediato inizio ai lavori per l'irrigazione e le trasformazioni agrarie. (4-12847)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori, dei coltivatori diretti e dei mezzadri gravemente danneggiati dalla violenta grandinata, che il giorno 9 giugno 1970 ha distrutto quasi completamente i raccolti in gran parte del territorio del comune di Camporotondo di Fiastrone (Macerata). (4-12848)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che risulta esservi una disparità consistente tra le rette previste e corrisposte alle case di cura private e le case di cura private psichiatriche, agli ospedali civili e ospedali civili psichiatrici da parte delle amministrazioni provinciali e degli enti ed istituti assistenziali e previdenziali, mentre, invece, il trattamento economico e normativo per i lavoratori dipendenti da case di cura psichiatriche e ospedali psichiatrici è superiore — se intenda predisporre una indagine completa e comparata sulla situazione per suggerire interventi adatti ad eliminare tale inspiegabile differenziazione in modo da evitare logiche conseguenze al fine di assicurare una adeguata e moderna assistenza psichiatrica, sotto tutti gli aspetti. (4-12849)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni interne per gli organi periferici del Ministero affinché la difficoltosa certificazione catastale sia sostituita da una dichiarazione degli ispettorati provinciali, al fine di consentire ai danneggiati delle grandinate o altre calamità atmosferiche, di poter usufruire dei benefici di legge.

Tale opportunità è soprattutto necessaria per l'Isola d'Elba, dove alcune decine di domande sono ferme in quanto le ditte interessate, pur essendo notoriamente le vere e reali conduttrici delle aziende agricole, non riescono a produrre la certificazione catastale in quanto le relative volture non sono state più fatte da alcune decine di anni e molti degli intestatari sono emigrati. D'altra parte gli ispettorati sono in grado di certificare quali persone, in realtà, conducano i fondi e chi ha subito realmente i danni. (4-12850)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di prendere le iniziative necessarie ad assicurare al rione La Rosa, recente-

mente costruito nella città di Brindisi ed abitato da circa 50 famiglie di braccianti, il regolare recapito della posta e la disponibilità di una cabina telefonica per i rapporti urbani ed interurbani, a teleselezione. (4-12851)

MONASTERIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali ai lavoratori del comune di Fasano (Brindisi), assistiti dalla Cassa di previdenza del Belgio, ove hanno maturato il diritto alla pensione, l'assegno mensile viene generalmente recapitato con sensibile ritardo.

Risulta all'interrogante che, mentre la predetta Cassa di previdenza provvede a versare i relativi importi entro il 16 di ogni mese perché gli aventi diritto possano disporne il 27, gli assegni vengono di norma recapitati nella seconda decade del mese successivo.

E per conoscere le iniziative che intendano adottare perché non si verifichino più i lamentati ritardi. (4-12852)

FELICI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia — ampiamente diffusa presso la pubblica opinione — di un eventuale trasferimento degli uffici dell'Ente di sviluppo (già Ente Maremma) dal comune di Velletri (Roma) in altra località.

Per conoscere in base a quali criteri detto trasferimento sarebbe determinato, quando a tutti è nota l'importanza che ricopre la città di Velletri a sud della provincia di Roma, tenuto conto che detto comune insiste in una zona epicentrica e funzionale per tutti i servizi e gli uffici di pubblico interesse da tempo colà operanti.

L'interrogante, nella ipotesi che da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dei competenti uffici dell'Ente di sviluppo sussistesse la volontà di adottare il provvedimento di trasferimento degli uffici, chiede che il provvedimento stesso sia disatteso in quanto, essendo evidentemente non motivato ed infondato, rischierebbe di produrre gravi danni e ritardi all'attività — lodevolmente ben avviata — degli uffici dell'ente nel comune di Velletri, con prevedibili e non auspicabili conseguenze per tutti i comuni della zona, compresi e serviti dall'Ente di sviluppo. (4-12853)

TANI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, TOGNONI E GIOVANNINI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere

quali provvedimenti intendano prendere per rimuovere gli ostacoli che si frappongono, a causa dei contrastanti atteggiamenti dei due ministeri, per la concessione ai comuni, da parte della Cassa depositi e prestiti, di mutui garantiti con delegazioni delle imposte di consumo.

Infatti mentre la Cassa depositi e prestiti insiste nel richiedere, per la erogazione di detti mutui, una dichiarazione prefettizia attestante che la cauzione prestata dagli agenti delle imposte di consumo è idonea a garantire gli obblighi che i comuni assumono verso la « Cassa », le prefetture si rifiutano di rilasciare questa dichiarazione anche in virtù della nota del Ministero dell'interno numero 1361.16600 del 2 marzo 1970, inviata alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, nota che considerava assolutamente superflua la richiesta attestazione ed invitava « ad astenersi dal richiedere le certificazioni sopracennate, che oltretutto rappresenterebbero un ostacolo allo snellimento delle procedure ».

Ma le buone intenzioni non sono sufficienti perché questo invito continua ad essere disatteso. Lo dimostra il caso del comune di Arezzo che, in attesa della concessione definitiva del mutuo di 300 milioni per l'ampliamento e il potenziamento dell'acquedotto urbano, ha ricevuto dalla « Cassa » richiesta (datata 29 maggio 1970) della dichiarazione prefettizia e, di contro, dalla prefettura di Arezzo il rifiuto di questa dichiarazione, con il risultato che il mutuo per opera così urgente e indifferibile per i bisogni cittadini, resta bloccato.

Di fronte a questo stato di cose che contribuisce a perpetuare il lamentato scandalo dei residui passivi per opere non appaltate, gli interroganti chiedono — a meno che la ricerca di pretesti vari non corrisponda ad un preciso disegno per ritardare gli investimenti —, se non si intenda intervenire immediatamente per mettere fine a questa abnorme situazione. (4-12854)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — facendo riferimento alla interrogazione a risposta scritta n. 4-06829 del 3 luglio 1969 — se è informato dei recenti provvedimenti adottati nei confronti degli assegnatari degli alloggi IACP come quelli, ad esempio, del rione M. D'Azeglio — Barra — Napoli, ai quali è stato notificato l'obbligo del versamento di quote aggiuntive al canone di fitto, per uso di giardini, verande, ecc.:

per sapere se ritiene opportuno procedere alla revoca del richiamato provvedimento che si traduce, in effetti, in aumento del canone mensile nei confronti di assegnatari i quali, come prospettato nella richiamata interrogazione, già si trovano costretti a dover da tempo sostenere spese notevoli di manutenzione in considerazione dello stato di abbandono in cui sono i fabbricati;

per sapere ancora se attraverso il detto provvedimento si è inteso aggirare l'ostacolo della mancata applicazione dell'aumento del canone mensile di fitto e se, quindi, ritenga di dover con urgenza intervenire per sospendere, intanto, il provvedimento di richiesta di quote aggiuntive, in attesa delle definitive determinazioni. (4-12855)

GIOVANNINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — in relazione alla sopraggiunta notizia che la Giunta degli stanziamenti della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America ha approvato, in prima lettura, il noto progetto di legge Mills per l'istituzione di contingenti alle importazioni americane di tessuti di lana, di fibre chimiche e di calzature — quali passi siano stati compiuti dal Governo italiano e quali altri passi esso intenda compiere ancora verso le autorità americane, per impedire od evitare che il detto progetto di legge e le altre misure protezionistiche che sono state reiterate avanzate vengano definitivamente approvate dal Congresso americano.

Sono fin troppo noti gli effetti negativi per i commerci internazionali, e nei riguardi del nostro paese, che deriverebbero dal ritorno negli USA di una politica protezionistica, la quale, con il *Kennedy Round*, sembrava scomparsa per sempre, consacrando i principi di liberi scambi internazionali, e quindi fra gli USA e gli altri paesi, Italia compresa.

Ma particolarmente rilevante, se un tale ritorno dovesse davvero verificarsi, risulterebbe il danno alle esportazioni italiane negli USA di manufatti tessili e di calzature, specialmente all'economia ed al lavoro nella zona tessile di Prato e nel settore calzaturiero fiorentino, colpendo un ragguardevole numero di imprese di media e piccola grandezza e, ancor più, di aziende artigiane, altamente qualificate o di lavoro terziario. (4-12856)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere lo stato di applicazione della legge 27 ottobre 1969, n. 754, riguardante la sperimentazione negli

istituti professionali. In modo particolare si vorrebbe conoscere se la disponibilità di corsi prevista dalla detta legge è stata esaurita e se le richieste pervenute dagli istituti professionali hanno potuto essere soddisfatte.

Si chiede altresì di conoscere con quali criteri sono stati assegnati i 350 corsi speciali. (4-12857)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i dati statistici inerenti all'anno 1969 in merito alla applicazione della legge sull'adozione speciale. (4-12858)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per chiedere se è a conoscenza delle misure limitative all'importazione dall'Italia di « bresaola » adottate dal Governo federale svizzero e per conoscere quali iniziative intenda prendere per tutelare gli interessi economici connessi. (4-12859)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se è a conoscenza dell'eccezionale moria di pesci verificatasi nel fiume Adda a Morbegno (Sondrio) per effetto dell'immissione di notevoli quantità di scarichi industriali nocivi effettuati nelle giornate del 10 e dell'11 luglio 1970 e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che simili fatti possano ripetersi e per accertare e punire i responsabili. (4-12860)

CIANCA E PISTILLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale interessamento hanno svolto o intendono svolgere presso il governo elvetico perché siano accertate le cause e le relative responsabilità, della tremenda tragedia del lavoro avvenuta in una centrale elettrica della Svizzera e nella quale hanno perduto la vita tre operai italiani emigrati. Il gravissimo infortunio, che ripropone ancora una volta il problema di un'adeguata efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero, deve, a parere degli interroganti, sollecitare il Governo ad intraprendere l'azione necessaria per impedire che scadano i termini, come pare stia avvenendo per la sciagura di Mattmark, per la perseguibilità dei responsabili e nello stesso tempo sia prestata ogni assistenza alle famiglie delle vittime per porle in grado di ottenere il rimpatrio delle salme, per riscuotere tempestivamente le indennità spettanti, e l'assegnazione della pensione. (4-12861)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine al parere espresso dalla commissione interministeriale dei piani regolatori territoriali delle aree e nuclei industriali in sede di esame del piano regolatore di Foggia, inteso a ridimensionare l'area di sviluppo industriale dell'agglomerato dell'Incoronata, compromettendo un più completo ed organico sviluppo economico della zona e le finalità del piano.

Se ritengono valida la motivazione addotta sulla presunta difficoltà di approvvigionamento idrico per uso industriale, considerato che da parte dell'Ente autonomo acquedotto pugliese vi sono studi in corso per un pieno utilizzo entro il 1970 delle acque dell'invaso dell'Occhitto.

Se in accoglimento dei voti espressi dalla amministrazione comunale e dalla amministrazione provinciale di Foggia non ritengono utile un sollecito intervento inteso a proporre alla commissione un riesame delle proprie decisioni tenendo conto delle considerazioni esposte dagli organi predetti.

Se infine non ritengono, considerata la mancanza della direzione amministrativa, provvedere alla funzionalità dell'organo di direzione dell'area, attraverso la costituzione del consiglio di amministrazione del consorzio, nei modi previsti dallo statuto. (4-12862)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione in cui sono venute a trovarsi le 80 famiglie sfollate da via delle Tofane a Genova il 12 aprile 1968 con ordinanza di sgombero. Dette famiglie abitavano, con regolare contratto di abitazione, stipulato con la GESCAL, nel caseggiato di via delle Tofane dal marzo 1964. A causa dello sgombero forzato, poiché il caseggiato minacciava di crollare, le suddette famiglie furono ospitate a carico del comune di Genova in alberghi cittadini per due mesi, finché le autorità competenti diedero loro una sistemazione assegnando degli appartamenti situati nelle zone del quartiere CEP di Prà, in quello di Città Giardino e in quello di via Tofane sempre di proprietà della GESCAL.

Dopo oltre due anni di abitazione in questi appartamenti è giunto l'ordine di sgombero da questi stessi, per altra destinazione.

Considerato il grande disagio e la peregrinazione che queste famiglie hanno già dovuto sopportare, l'ordine di sgombero non appare giusto ed umano per cui l'interrogante chiede se voglia intervenire tempestivamente al fine di lasciare queste famiglie nelle attuali abitazioni evitando loro ulteriore disagio e nuove spese. (4-12863)

TANTALO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la integrale applicazione della legge 482 per il collocamento obbligatorio delle varie categorie di invalidi e perché, in particolare, le varie amministrazioni statali e parastatali procedano a tali assunzioni secondo una doverosa ripartizione periferica e non assommando invece, come spesso è accaduto, la maggior parte delle assunzioni a Roma e nei confronti degli istanti del Lazio, le cui esigenze non sono certamente superiori a quelle degli altri invalidi italiani e meridionali in specie.

L'interrogante confida che la ben nota sensibilità sociale del Ministro vorrà porre sollecito e completo rimedio alle diffuse lamentele esistenti in proposito. (4-12864)

FRACANZANI, CAPRA, GIORDANO, PATRINI, CALVI, RUSSO FERDINANDO E MONTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di modificare radicalmente la politica finora tenuta nei confronti delle Casse rurali in tema di credito agrario a tasso agevolato. Infatti i fondi per concorso statale per credito agrario a tasso agevolato stanziati all'istituto di credito delle Casse rurali al fine di una ripartizione tra le stesse sono stati fino ad oggi estremamente esigui.

Tra l'altro data la scarsità di tali fondi solo 250 Casse sulle 750 esistenti sul territorio nazionale hanno avuto la possibilità di operare nel settore del credito agrario a tasso agevolato.

È noto invece come proprio le Casse rurali siano le più indicate per operare in tale settore a favore dei piccoli coltivatori. Anche il CNEL ha affermato tale concetto ed ha espresso un voto affinché il Governo operativamente si unifichi a tale indirizzo. Ci si augura che si voglia corrispondere concretamente a tale voto mettendo allo scopo fondi molto più consistenti a favore delle Casse rurali. (4-12865)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono assumere per superare l'attuale caotica fase di concorrenza determinatasi fra gli istituti di credito (anche pubblici) nella raccolta del danaro, con tassi di interesse e con condizioni che hanno dell'inverosimile.

Le conseguenze di tale stato di cose sono gravi e molteplici, frenando da un lato i necessari investimenti a fini occupazionali e produttivi, e ponendo in una ingiusta condizione di sfavore la grande massa dei risparmiatori.

L'interrogante desidera anche sapere quali sono le ragioni dell'attuale inazione dell'autorità monetaria nazionale, la quale dispone di strumenti di intervento la cui operatività non è limitabile ai periodi di ordinaria amministrazione ed agli istituti di credito più modesti e periferici. (4-12866)

MAGGIONI E VALEGGIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione generale della produzione agricola, non ha ancora provveduto a far pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto presidenziale del riconoscimento di denominazione di origine controllata di sette vini prodotti nell'oltrepò pavese, dei quali la *Gazzetta Ufficiale* del 10 marzo 1969, n. 63, pubblicava il parere favorevole espresso dal comitato nazionale.

Tale pubblicazione del decreto presidenziale si rende urgente; ché, se non avverrà entro il prossimo 31 luglio non sarà possibile ai vitivinicoltori dell'oltrepò pavese porre in essere l'impianto dell'albo dei vigneti con evidenti non indifferenti danni per la vendemmia che inizierà con il prossimo settembre. (4-12867)

SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TORDOS, ALLERA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendono as-

sumere nei confronti della direzione della « SIAM 1922 » (che ha come azionista di maggioranza la Generale Immobiliare), di Settimo Torinese, la quale ha sospeso a zero ore, dal 22 giugno 1970, il 40 per cento degli operai per « ristrutturazione aziendale », sollevando gravi preoccupazioni in ordine alla garanzia del posto di lavoro per tutta la maestranza e alle prospettive stesse dell'azienda.

L'azienda ha applicato il provvedimento senza preavvisare gli organismi di fabbrica, ed attuando una breve serrata dell'azienda nel giorno d'inizio delle sospensioni. I lavoratori hanno risposto con lo sciopero sia per il metodo sia per il contenuto del provvedimento (tra l'altro quasi tutti i membri di commissione interna e i rappresentanti sindacali sono stati sospesi); sciopero che dura tuttora e con il quale le maestranze rivendicano il ritiro dei provvedimenti di sospensione e valide garanzie per lo sviluppo della azienda. (4-12868)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare l'abuso che da anni commette il medico condotto di Laurino il quale dall'epoca del suo insediamento abita a Piaggine, comune distante da Laurino oltre sei chilometri.

Il predetto medico brilla per la sua assenza e per i pochi minuti di permanenza giornaliera nel comune-sede del suo ufficio.

La popolazione, quella bisognosa e perciò trascurata nei suoi essenziali bisogni, è in fermento da anni, avendo anche, inutilmente, rappresentato tale stato di disagio all'amministrazione comunale che si disinteressa al problema.

Inoltre la frazione Villa Littorio del comune di Laurino non gode neanche dei pochi minuti di presenza che il diligente medico condotto regala al capoluogo.

Secondo quanto risulta, uno dei motivi che impediscono al medico condotto di operare secondo legge e coscienza in Laurino, è da ricercarsi nel gran numero di assistiti INAM curati dal medico stesso in Piaggine. (4-12869)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

le cause che hanno determinato e come spiegano i fatti cruenti e violenti verificatisi in questi giorni nella città di Reggio Calabria connessi alla istituzione recente dell'ente regionale a statuto ordinario;

quali provvedimenti intendano prendere perché la situazione sia urgentemente normalizzata.

(3-03403)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere, anche in riferimento ad una precedente interrogazione rimasta ad oggi senza risposta, quanto si è verificato nella città di Reggio Calabria il 15 luglio 1970 ed il tragico consuntivo; per conoscere se non ritengono di rilevare che la spinta all'esasperazione fu data da quanto venne denunciato dagli interroganti nel precipitato intervento e che le responsabilità dei dolorosi fatti ricadono esclusivamente sul gruppo dirigente calabrese della democrazia cristiana, compresi gli uomini di Governo, che in ogni provincia sollecitano ed esasperano spinte campanilistiche, e che a Reggio Calabria hanno provocato la manifestazione.

« La scelta del capoluogo fu oggetto di baratto ed intrigo per la democrazia cristiana calabrese ed oggi pretesto per bloccare la funzionalità dell'assemblea regionale.

(3-03404)

« MINASI, ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per essere informati sui gravi incidenti verificatisi a Reggio Calabria, sulle responsabilità del luttuoso episodio in cui sono culminati, sul comportamento della polizia e sull'atteggiamento del sindaco della città e di determinate forze politiche.

(3-03405) « GIUDICEANDREA, MICELI, RAUCCI, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, LAMANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intenda prendere per tranquillizzare la popolazione della provincia di Reggio Calabria sdegnata per una infinita serie di abusi e soprusi consumati a suo danno da iniziative di governo che la emarginano da ogni soluzione globale dei gravi problemi che affliggono la regione calabrese, e per sapere altresì se non intenda subito intervenire per contenere l'efferata violenza con la quale le forze di polizia stroncano nel capoluogo le comprensibili proteste di quella popolazione causando la perdita di una vita umana, centinaia di feriti e incalcolabili danni alle cose pubbliche e private.

(3-03406)

« TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che a seguito dell'amnistia promulgata con decreto del Presidente della Repubblica del 22 maggio 1970, n. 283, i reati riguardanti le infrazioni al codice della strada di cui alla legge 3 maggio 1970, n. 317, sono stati esclusi — se sono a conoscenza dell'assurda situazione che si è venuta a verificare fra i cittadini colpiti da contravvenzione per avere effettuato un sorpasso pericoloso in curva e su un dosso, i quali beneficiano dell'amnistia ed i cittadini colpiti da contravvenzione per un semplice ed innocuo divieto di sosta, i quali non beneficiano dell'amnistia, e come intendano rimediare a simile situazione.

(3-03407)

« ALESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie circa le condizioni di stabilità, e quindi di utilizzabilità del palazzo di Giustizia in Roma, anche in relazione alla intervenuta nomina della competente commissione ministeriale ed all'interessantissima tavola rotonda promossa il 26 giugno 1970 in Roma, dall'Unione romana ingegneri e architetti, nel corso della quale sono state fatte presenti osservazioni e contributi di un certo rilievo.

« In particolare per quanto riguarda la composizione della commissione nominata il 1° luglio 1970, l'interrogante gradirebbe conoscere per quale ragione di essa non siano stati chiamati a far parte né rappresentanti della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1970

amministrazione comunale di Roma, né rappresentanti dell'Ordine degli avvocati di Roma, né specialisti di idraulica (quando notoriamente una delle cause che minacciano la stabilità del grande edificio è appunto da ricercare in incontrollati ma non incontrollabili movimenti di acque sotterranee).

(3-03408)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se il Governo non intenda, anche con mezzi straordinari e con provvedimenti straordinari, intervenire direttamente e rapidamente per tranquillizzare 3 milioni di cittadini romani circa le condizioni di agibilità e di utilizzabilità della costa romana e delle acque marine prospicienti detta costa, in relazione anche ad allarmismi provocati da certa stampa, quasi sicuramente esagerati, ma relativi a materie tanto delicate — di tutela della pubblica salute ed in particolare di tutela di centinaia di migliaia di bambini e di giovani che affollano le spiagge romane — per cui appare necessario un autorevole intervento di controllo, che chiarisca i termini della situazione attuale, e fornisca intanto elementi precisi per più ampi, stabili ed organici interventi, in ogni caso necessari in vista di quanto potrebbe succedere del Tevere e della costa romana nei prossimi anni.

(3-03409)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere in relazione alle denunce di irregolarità nelle operazioni elettorali, connesse alla elezione del consiglio comunale di Pietramelara (Caserta) di cui alla consultazione del 7 e 8 giugno 1970.

« L'interrogante — premesso che nel comune di Pietramelara le elezioni tese a dare una nuova rappresentanza consiliare si sono svolte con il sistema maggioritario per la presenza di un numero di elettori inferiore a 5000 abitanti, che le sezioni impegnate sono state quattro, le liste in competizione due, ciascuna con un numero di candidati pari a sedici — desidera conoscere se è vero:

1) che già all'atto della proclamazione sono state inserite a verbale numerose riserve relative al modo di conduzione delle operazioni elettorali;

2) che nel corso delle operazioni di spoglio da parte della terza sezione, per l'inter-

vento attivo nelle medesime di un estraneo, per di più candidato, si è alterata la composizione dell'ufficio elettorale prefissata dal legislatore e quella funzionalità di poteri ad esso solo affidato;

3) che tutte le operazioni svoltesi nella sezione terza sono state ricostruite attraverso la copia del verbale trasmesso al comune ai sensi dell'articolo 66 testo unico 570/1960 per essere sparito dall'ufficio elettorale l'ulteriore esemplare che va rimesso al prefetto;

4) che alcuni elettori "impediti" in termini tali da essere aiutati ed accompagnati in cabina da altri elettori, hanno giustificato tale loro impedimento con dichiarazioni rilasciate non da medici specificatamente indicati dal legislatore (medico provinciale, ufficiale sanitario e medico condotto);

5) che il presidente della citata terza sezione consegnava agli elettori della medesima la scheda priva del talloncino-appendice recante il numero d'ordine dei votanti iscritti nelle liste elettorali delle sezioni;

6) che nella quarta sezione il numero degli elettori che avevano votato e risultante dai certificati elettorali non combacia con quello dei talloncini-appendice staccati dalle schede.

« In sostanza, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non ritenga opportuno promuovere tutti gli accertamenti necessari specie per stabilire eventuali responsabilità amministrative in ordine all'irreperibilità del verbale della terza sezione elettorale, e se del caso non intenda inviare le conclusioni dell'inchiesta stessa all'autorità giudiziaria competente.

(3-03410)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti svoltisi nella città di Reggio Calabria, che hanno determinato la morte di un cittadino.

« L'interrogante, inoltre, chiede al Ministro se non sia opportuno sospendere le riunioni del consiglio regionale calabrese in attesa che una legge dello Stato stabilisca la sede della regione.

(3-03411)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative siano state predisposte per garantire i livelli di occupazione e le con-

dizioni generali dei lavoratori dell'azienda elettromeccanica Pellizzari S.p.A. di Arzignano (Vicenza), strettamente collegati con l'economia di tutta la valle del Chiampo, dopo la manovra speculativa operata impunemente dall'ex presidente della società.

« Chiedono inoltre, come si intenda salvaguardare l'ingente capitale pubblico concesso ai dirigenti dell'azienda in questi ultimi anni, attraverso notevoli finanziamenti dell'IMI e della COMIT, oltre a cospicui crediti accumulati da aziende di Stato come la Terni, per forniture di materie prime.

« Chiedono infine, perché la pressante richiesta per la irizzazione della fabbrica, avanzata dai lavoratori e dai sindacati, condivisa e appoggiata con ordine del giorno del consiglio comunale di Arzignano e dell'amministrazione provinciale di Vicenza, trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero delle partecipazioni statali, non abbia finora avuto riscontro.

« In considerazione che la composizione del nuovo consiglio di amministrazione della società nominato ai primi di luglio 1970, ha

messo alla testa dell'azienda, personaggi legati ai gruppi industriali e finanziari privati, gli interroganti, si fanno carico della volontà espressa così autorevolmente dai lavoratori e dalle rappresentanze pubbliche, per chiedere se ritengano urgente:

1) l'immediato prelievo della fabbrica da parte del capitale pubblico, per cautelarsi i finanziamenti e i crediti finora elargiti e garantire in tal modo il risanamento e lo sviluppo dell'azienda;

2) un sollecito intervento in tutto il settore dell'elettromeccanica pesante per sottrarla all'influenza del capitale straniero, al fine di permettere allo Stato di sviluppare una propria autonoma presenza con il controllo dei lavoratori e dell'ente locale, indispensabili per poter attuare una politica di progresso tecnologico in campo industriale e scientifico.

(3-03412) « PELLIZZARI, CERAVOLO DOMENICO,
LAVAGNOLI, GUERRINI GIORGIO ».